

Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani) Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Luglio-Dicembre 2019

July-December 2019

CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Piazza della Maddalena, 53 • 00186 ROMA • Tel. 06.899.281 • E-mail: segreteria.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27-06-2006

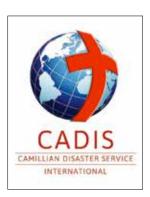
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – Roma Direttore della Rivista: p. Gianfranco Lunardon

Sommario*











Editoriale	
In memoria di p. Leocir Pessini	4
Incontro Internazionale Opere Camilliano	2
Amministrare bene per servire meglio	10
Carta delle Istituzioni Socio-Sanitarie Camilliane (ISC)	28
Canonizzazione	
di Madre Giuseppina Vannini	
A 273 anni dalla canonizzazione di San Camillo:	
la prima santa Camilliana Giuseppina Vannini!	44
Santa Madre Giuseppina Vannini.	
Una vita nel segno del carisma di San Camillo	4.0
Koffi Médard Aboue	48
Cadis	
La visione di San Camillo e l'eredità dei Martiri	
della Carità Camilliani continuano a crescere <i>Aris Miranda</i>	56
della Cartta Cariffinali Continuano a crescere 71/15 1/11/anda	30
Appunti di spiritualità	
Il 'Vangelo della Creazione' Gianfranco Lunardon	64
Relazioni: tra i volti e le storie del quotidiano <i>Arnaldo Pangrazzi</i>	77
0	
Atti di consulta generale	
Atti di consulta generale	89
o de la companya de	
Lettere della consulta all'Ordine	
San Paolo (Brasile), 28 luglio 2019 Laurent Zoungrana	93
Roma 9 agosto 2019 Laurent Zoungrana	95
Prima intimazione del Capitolo Generale	
Prima intimazione del Capitolo Generale, maggio 2020	
Laurent Zoungrana, Gianfranco Lunardon	97
Beati i morti nel Signore	102
Novità editoriali	115

^{*}Alcuni messaggi sono stati tradotti in lingua.

Contents*

Editorial	
Fr. Leocir Pessini a Camillian	6
International Meeting of Camillian Work	ŝ
Administer well to serve better	19
The Charter of the Camillian Sociohealth Institutions (CSIS)	31
Charte des Institutions Socio-Sanitaires Camilliennes (ISC)	34
Carta de Identidad de las Instituciones Socio-Sanitarias	2.7
Camilianas (ISC) Carta das Instituições Sociossanitárias Camilianas (ISC)	37 41
Carta das instituições sociossanitarias Caniniarias (iSC)	41
Canonisation of mother Giuseppina Vann	ini
273 Years after the Canonisation of St. Camillus:	
the First Camillian Woman Saint Giuseppina Vannini!	46
Saint Mother Giuseppina Vannini: a Life Characterised	
by the Charism of Saint Camillus Koffi Médard Aboue	52
Cadis	
Continuing the vision of Saint Camillus	60
and the Legacy of the Camillian Martyrs of Charity Aris Miranda	60
Notes of Spirituality	
Notes of Spirituality The Cospel of Creation Confronce Lynnyden	71
The Gospel of Creation <i>Gianfranco Lunardon</i> Relationships:	
•	/ 1
Amongst the faces and the Stories of Daily Life Arnaldo Pangrazzi	
Amongst the faces and the Stories of Daily Life Arnaldo Pangrazzi	
Amongst the faces and the Stories of Daily Life Arnaldo Pangrazzi Decisions of the General Consulta	
Decisions of the General Consulta	83
Decisions of the General Consulta	83
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta	83
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation letters to the Order	91
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana	83 91 94
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter	83 91 94
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter First Convocation of the General Chapter, May 2020	91 94 96
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter	83 91 94
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter First Convocation of the General Chapter, May 2020 Laurent Zoungrana, Gianfranco Lunardon	83 91 94 96
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter First Convocation of the General Chapter, May 2020	91 94 96
Decisions of the General Consulta Decisions of the general consulta Consultation Letters to the Order Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019 Laurent Zoungrana Rome August 9th 2019 Laurent Zoungrana First intimation of the chapter First Convocation of the General Chapter, May 2020 Laurent Zoungrana, Gianfranco Lunardon	83 91 94 96









^{*}Some messages have been translated into the language.

In memoria di p. Leocir Pessini

Religioso camilliano (14 maggio 1955 - 24 luglio 2019)

Padre Leocir Pessini è nato il 14 maggio del 1955, a Joaçaba, città dello Stato di Santa Caterina in Brasile, da una famiglia di origini italiane.

Ha emesso la prima professione religiosa tra i Ministri degli Infermi – *Camilliani* – nel 1975, la professione religiosa solenne nel 1978, ed è stato ordinato sacerdote nel 1980.

Ha sempre coltivato una grande passione per il carisma camilliano, la cura dei malati, l'umanizzazione del mondo della salute, l'insegnamento delle discipline bioetiche.

P. Leocir amava dividere la sua biografia in tre grandi arcate, per identificare tre momenti forti e fondamentali nella costruzione del suo percorso di vita.

I primi quindici anni sono stati completamente dedicati al servizio dei malati (1981-1995). Durante i primi tredici anni, ha lavorato come cappellano presso l'*Hospital das Clinicas* della facoltà di medicina dell'Università di San Paolo (Brasile).

Nella seconda tappa di questo percorso di altri quindici anni (1995-2010), ha svolto funzioni amministrative come responsabile in ambito universitario: docente, direttore scientifico di alcune riviste (Bioetikos e O Mundo da Saúde). Ha assunto la responsabilità nel settore educativo della provincia camilliana del Brasile, nella União Social Camiliana, ente che sostiene l'università camilliana in Brasile. In questo periodo ha frequentato i corsi per la licenza e il dottorato in teologia morale e bioetica presso la Pontificia Università Cattolica di San Paolo – Facoltà di Teologia Nossa Senhora da Assunção. Nell'ambito della società civile, della chiesa e del governo brasiliano, ha svolto il ruolo di coordinatore nazionale per la pastorale della salute presso la conferenza



della episcopale brasiliana (2004-2007); membro della commissione nazionale per la ricerca sugli esseri umani nel governo federale – ministero della salute (2005-2008), consulente di bioetica del consiglio federale di medicina (2010-2014).



La terza tappa del suo percorso di vita è stata caratterizzata dal servizio dell'autorità tra i confratelli camilliani (2010-2019), in due momenti diversi: il primo come superiore pro-



P. LEOCIR PESSINI

Camilliano

14 maggio 1955 - 24 luglio 2019

PREGHIERA

O Dio Padre, che ci hai chiamati a seguire Cristo buon samaritano, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare e, camminando sulle orme del tuo Figlio, doniamo la nostra vita ai fratelli sofferenti, certi di condividere la sua gloria nel paradiso. Amen.



"La bioetica ci ispira, ci istiga e ci fa riflettere sulla realtà del mondo della vita, sul nostro stile di vita per poter dare una testimonianza concreta della nostra responsabilità, per costruire una nuova società più giusta e sana, oltre che un futuro di speranza per l'umanità. Al di là della superficialità delle cose e delle ideologie, è urgente coltivare una bioetica profonda, non racchiusa in se stessa, ma inclusiva e globale".

(p. Leo)

vinciale della provincia camilliana del Brasile (2010-2014) ed il secondo come superiore generale dell'Ordine camilliano.

A giugno 2014, il 48º capitolo generale dell'Ordine Camilliano lo ha eletto Superiore Generale dell'Ordine, 60º successore di san Camillo de Lellis. Ha visitato tutte le comunità dell'Ordine, ha incontrato i confratelli a tutte le latitudini (39 nazioni), condividendo con loro fatiche e speranze nella grande sfida di incarnare il carisma della cura dei malati e di insegnare ad altri a fare altrettanto!

Dopo la scoperta della malattia, a settembre 2018, ha trascorso alcuni mesi di terapia a Roma e da marzo 2019 si è trasferito a San Paolo (Brasile). Le cure offerte dai medici, la fraternità dei confratelli e l'affetto dei suoi genitori e delle sue sorelle, lo hanno accompagnato e consolato nel suo incontro con il volto buono e misericordioso di Dio Padre!

È morto, presso la comunità camilliana del 'Recanto San Camillo', di Granja Viana (Co-

tia – San Paolo - Brasile), nella notte del 24 luglio 2019.

I funerali sono stati presieduti da S. Em. Rev.ma il Cardinale Mons. Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di São Paulo, venerdì 26 luglio 2019, presso la chiesa della storica parrocchia camilliana di *N. Sra. do rosário de Pompéia* in São Paulo – SP (Brasile). Dopo la celebrazione esequiale, la salma è stata sepolta presso la tomba del nostro istituto religioso, nel cimitero di São Paulo.

P. Leocir, qualche tempo fa, concluse un suo breve scritto con questa riflessione: «Sento molto vera e profonda per me, questa espressione del famoso poeta T.S. Eliot (1888-1965): "Noi dobbiamo continuare a cercare, ma alla fine della nostra ricerca ritorneremo al punto di partenza e conosceremo questo posto per la prima volta"».

Siamo grati e riconoscenti al Signore, Dio della Vita, per la vita e la vocazione camilliana di p. Leocir! R.I.P.

Fr. Leocir Pessini a Camillian

(May 1955- July 2019)

Father Leocir Pessini was born on 14 May 1955 in Joaçaba, a city in the State of Santa Caterina in Brazil. His family had Italian origins.

He made his first profession as a member of the Ministers of the Sick – the *Camillians* – in 1975; he made his perpetual profession in 1978; and he was ordained a priest in 1980.

He always cultivated a great passion for the Camillian charism, care for the sick, the humanisation of the world of health, and teaching bioethics.

Fr. Leocir loved to divide his biography into three great trajectories in order to identify three strong and fundamental points in the construction of his life's journey.

1. The first fifteen years were completely dedicated to service to the sick (1981-1995). For the first thirteen years of this period he

worked as a chaplain at the *Hospital das Clinicas* of the Faculty of Medicine of the University of San Paolo (Brazil).

2. During the second stage of this pathway, which lasted fifteen years (1995-2010), he held administrative posts as a leading figure in the university world: he was a lecturer, the scientific director of reviews (*Bioetikos* and *O Mundo da Saúde*), and he became responsible for the educational sector of the Camillian Province of Brazil in the *União Social Camiliana*, a body that supports the Camillian university in Brazil. During this period he also attended courses for a licence and a doctorate in moral theology and bioethics at the Faculty of Theology *Nossa Senhora da Assunção* of the Catholic Pontifical University of San Paolo. At the level of civil society, the Church and the government of Brazil,





FR. LEOCIR PESSINI

Camillian

May 14, 1955 - July 24, 2019

PRAYER

O God our Father, who called us to follow Christ, the Good Samaritan, illumine our hearts, so that we will be able to comprehend that to serve is reigning and journeying in the footsteps of your Son, offering our lives to those who are suffering, and sharing your glory in paradise. Amen!



"Bioethics inspires us, instigates us and makes us reflect on the reality of the world of life, on our lifestyle in order to give a concrete testimony of our responsibility, to build a new society more just and healthier, as well as a future of hope for humanity. Beyond the superficiality of things and ideologies, it is urgent to cultivate profound bioethics, not enclosed in itself, but inclusive and global".

(Fr. Leo)

he held the post of national coordinator of pastoral care in health of the Bishops'Conference of Brazil (2004-2007); he was a member of the national commission on research on human beings of the Ministry of Health of the federal government (2005-2008); and he was a consultant on bioethics for the Federal Council of Medicine (2010-2014).

3. The third stage of his life's journey was characterised by service as a figure of authority for his Camillian confreres (2010-2019). There were two phases in this: first as Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil (2010-2014) and then as Superior General of the Order of Camillians.

In June 2014 the 48th General Chapter of the Order of Camillians elected him the Superior General of the Order, the sixtieth successor of St. Camillus de Lellis. He visited all the communities of the Order and met his confreres at all latitudes (39 nations), sharing their difficulties and hopes in the great challenge of embodying the charism of care for the sick and teaching others to do the same!

After the discovery of his illness in September 2018, he underwent treatment for some months in Rome and in March 2019 he moved to San Paolo (Brazil). The care offered by the medical doctors, the fraternity of his confreres, and the affection of his parents and his sisters accompanied him and comforted him as he moved towards his encounter with the good and merciful face of God the Father!

He died at the Camillian community of *Recanto San Camillo* in Granja Viana (Cotia, San Paolo, Brazil) during the night of 24 July 2019.

His funeral will be held on Friday 26 July at 9.00 at the Church of *N. Sra. do rosário de Pompéia* (a historic Camillian parish), Avenida Pompéia, 1250-05022-010 San Paolo, SP (Brazil).

Fr. Leocir some time ago ended a short work of his with the following observation: 'I feel that



this phrase of the famous poet T.S. Eliot (1888-1965) is very true and profound for me: We shall not cease from exploration and the end of all our exploring will be to arrive where we started and know the place for the first time'.



We are thankful and grateful to the Lord, the God of Life, for the life and the Camillian vocation of Fr. Leocir! RIP.



Père LEOCIR PESSINI

Camillien

14 mai 1955 - 24 juillet 2019

PRIERE

Dieu Père, toi qui nous as appelés à suivre le Christ, le bon samaritain, éclaire notre esprit, pour que nous comprenions que servir, c'est régner et pour que, en marchant sur les traces de ton Fils, nous donnions notre vie à nos frères souffrants, sûrs de partager Sa gloire au paradis. Amen.



"La bioéthique nous inspire, elle nous incite et nous fait réfléchir sur la réalité du monde de la vie, sur notre style de vie pour pouvoir donner un témoignage concret de notre responsabilité, afin de construire une société nouvelle plus juste et plus saine, en plus d'un futur d'espérance pour l'humanité. Au-delà de la superficialité des choses et des idéologies, il est urgent de cultiver une bioéthique profonde, non refermée sur elle-même, mais inclusive et globale".

(Fr. Leo)

8



P. LEOCIR PESSINI

Religioso Camilo

14 de mayo de 1955 - 24 de julio de 2019

ORACIÓN

Oh Dios Padre, que nos has llamado a seguir a Cristo buen samaritano, ilumina nuestro espíritu, para que comprendamos que servir es reinar y, siguiendo los pasos de tu Hijo, demos nuestras vidas a los hermanos que sufren, seguro de compartir su gloria en el paraíso. Amén.



"La bioética nos inspira, nos instiga y nos hace reflexionar sobre la realidad del mundo de la vida, sobre nuestro estilo de vida para poder dar un testimonio concreto de nuestra responsabilidad, para construir una nueva sociedad más justa y sana, además de un futuro de esperanza para la humanidad. Más allá de las superficialidades y de las ideologías, es urgente cultivar una bioética profunda, no encerrada en sí, sino inclusiva y global".

(p. Leo)

Testo preparato da p. Leocir Pessini in anticipo e letto ai partecipanti dopo il suo decesso

Amministrare bene per servire meglio

São Paulo (Brasile) 16-21 settembre 2019



"Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1 Pt 4,10)

"Nell'amministrazione dei beni e nella gestione delle opere, il discernimento guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali e ecclesiali delle scelte economiche egli Istituti di vita consacrata"

Papa Francesco, Messaggio ai partecipanti al II simposio internazionale sul tema: "Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica" (Roma, 25 novembre 2016)

"La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuova forme di impegno, a puntare su esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa cosi occasione discernimento e di nuova progettualità"

Presentazione Preservare la nostra storia recente

Siate tutti i benvenuti in Brasile, a São Paulo, per questo importante e storico incontro internazionale degli amministratori delle opere camilliane, dal tema 'Amministrare bene per servire meglio'.

Sono già trascorsi sedici anni dall'ultimo incontro internazionale organizzato dal nostro Ordine sul tema delle opere socio-sanitarie camilliane. L'ultimo simposio di questa natura si è svolto in Italia, a Seiano (Napoli), 8-9 maggio 2003 sul tema 'Quale identità per le opere camilliane?'. Il superiore generale, p. Frank Monks (irlandese) e p. Jacques Simpore (burkinabè), consultore generale per il ministero, hanno or-

ganizzato e coordinato l'evento¹, a cui hanno aderito oltre novanta partecipanti camilliani, religiosi e laici provenienti da tutto il mondo.

Questo incontro rispondeva alla richiesta del capitolo generale del 2001 (Mottinello)², che nelle linee operative per il ministero camilliano stabiliva: "la consulta generale, promuova un incontro a livello internazionale di quanti operano nelle 'Opere Nostre' – a scopo formativo e informativo – con l'intento di creare una 'mentalità camilliana', un modo d'essere e d'operare, anche attraverso l'elaborazione di una 'Magna Charta', che raccolga i principi e lo spirito che devono permeare le 'Opere Nostre', per renderle luoghi di formazione tecnica, umana e camilliana, e sempre più rispondenti alle nuove necessita" (cfr. Linee operative III.1).

Riguardo alla Magna Charta, questo documento capitolare afferma: "si studino modalità per trasmettere i contenuti del documento, sia ai religiosi che ai laici operanti nelle 'Opere Nostre', perché queste possano testimoniare la misericordia ed essere luoghi di salute". Questa Magna Charta dovrebbe "sviluppare dei criteri, quali mezzi più efficaci di intervento da parte della consulta generale, per aiutare le province nel valutare le loro istituzioni in vista di una loro riforma, riconversione o abbandono" (cfr. Linee operative III.1).

1. Incontro degli amministratori delle opere camilliane a *São Paulo* (16-21 settembre 2019)

In questi ultimi sedici anni, molte cose sono cambiate; il mondo è in febbrile mutamento e in modo particolare, anche il mondo della salute. La realtà è diventata molto più complessa di prima a causa del processo della globalizzazione che sta generando nuove forma di esclusione che sfidano la nostra creatività nell'opera di evangelizzazione camilliana.

La buona salute, uno dei più elementari diritti umani, che un tempo era proclamato come opera di carità, nella nostra modernità viene tutelato come un diritto di tutti i cittadini (cfr. la carta costituzionale di molti paesi) e in realtà, corre il serio pericolo di essere commercializzato come 'merce' nel mercato globale.

In questo contesto, risulta essere piuttosto opportuno incontrarsi a livello internazionale

di Ordine camilliano, per riflettere sulla situazione nel mondo delle opere camilliane e per realizzare insieme una grande opera di discernimento, di fronte alle numerose e complesse sfide di oggi in questo complesso settore che coinvolge la vita di molte persone, specialmente quelle più vulnerabili: come gestiamo le nostre opere ed attività? come conciliare la dimensione della sostenibilità economica con i valori carismatici camilliani? quale testimonianza evangelica stiamo dando alla società? qual è il 'ruolo' della persona più bisognosa nell'intero processo decisionale ed operativo? Chi stiamo realmente servendo? in termini di pianificazione strategica, quale futuro vogliamo costruire insieme?

Da qui, scaturisce intuitivamente, l'importanza di questo evento, il cui tema è 'Amministrare bene per servire meglio' e che cercherà di perseguire i seguenti obiettivi:

- * assicurare un sistema ed una politica sanitaria (servizi e accesso alle cure) che offrano cure sanitarie di qualità per le persone più indigenti; * rinforzare e riaffermare l'identità e la missione delle opere secondo il carisma e i valori del nostro istituto (Ordine Camilliano);
- * definire la figura (identità) e i ruoli dei laici delle nostre opere, implementando la loro passione e il loro interesse per il carisma e la missione dei camilliani;
- * attualizzare la carta d'identità delle opere camilliane (*Magna Charta*);
- * creare una rete di comunicazione, cooperazione e collaborazione tre le varie opere camilliane presenti nelle diverse nazioni.

Altri argomenti, saranno oggetto di presentazione, di discussione e di condivisione:

I fondamenti e i valori teologici, pastorali e spirituali camilliani

- la carta d'identità delle nostre opere (*Magna Charta*) nella prospettiva attuale
- gli orientamenti generali sull'economia al servizio del carisma e della missione del nostro istituto

La gestione (best practices)

 amministrazione e gestione dell'ospedale secondo il modello camilliano brasiliano: quali sono le caratteristiche fondamentali e globali delle opere camilliane?

- la figura (identità) dell'amministratore: formazione, ruoli e compiti
- gestione del personale collaboratore nelle nostre opere camilliane
- diversità dei sistemi e delle politiche sanitarie nazionali: quale visione sostenere per promuovere l'identità camilliana delle nostre opere?

L'attualità (nuove sfide nel mondo della salute)

- la nuova emergenza pubblica e sanitaria: la resistenza anti-microbiotica (AMR)
- una piattaforma programmatica comune per affrontare i rischi

2. La nostra tradizione: oltre 400 anni di presenza nel mondo della salute

Dal saluto del superiore generale p. Frank Monks, con cui ha inaugurato il raduno degli amministratori delle opere camilliane a Seiano (Napoli) nel 2003, possiamo ricavare quattro aspetti che profilano molto bene l'identità di un'opera camilliana: sono degli elementi che non hanno perso la loro attualità e si mantengono ancora oggi piuttosto rilevanti³:

- a) Opera di carità "Le opere nostre devono essere opere di carità dove l'amore di Cristo per gli ammalati viene sperimentato in modi tangibili dai malati stessi. Quando noi usiamo i termini 'opere di carità' intendiamo opere pervase della 'amore di Dio. (...) Siamo chiamati a predicare il vangelo per mezzo delle opere di carità. Cosi nelle nostre opere devono esser visibili atti di amore, di attenzione, di compassione espressi per mezzo delle competenze e degli atteggiamenti del personale. (...) Dobbiamo sentire nelle strade delle città frasi del genere: "il 'San Camillo' è un ottimo ospedale perché (...)".
- b) Capacità di leggere i segni dei tempi "I segni dei tempi vengono interpretati nella luce del vangelo, delle nostre tradizioni e dei programmi della provincia. Dobbiamo chiederci continuamente: che cosa ci sta dicendo Dio, la Chiesa e la società in questo momento? I progetti personali devono essere sempre sottomessi al discernimento del provinciale e del suo consiglio, e questo discernimento deve essere presente anche

- oggi nella valutazione delle opere esistenti"
- c) Servizio completo cura olistica "Se la dimensione umanizzante e pastorale è di seconda categoria, allora qual è la differenza fra la nostra opera e quelle altrui nella nostra città? (...) La preparazione di collaboratori laici ben selezionati, il loro coinvolgimento in modo significativo a livello decisionale, la formazione dei consigli pastorali, la realizzazione delle cappellanie devono essere visti come elementi costitutivi essenziali in un'opera camillina oggi".
- d) Opere di evangelizzazione "Noi siamo chiamati ad evangelizzare per mezzo del nostro ministero nel campo della salute, cioè, dobbiamo tener vivo l'amore misericordioso di Cristo per i malati dove ci troviamo. Se le nostre opere perdono di vista questa dimensione evangelica o se tendiamo a minimizzarla non sono più fedeli al nostro carisma fondante. Non basta che io sia un buon amministratore, devo essere un buon amministratore camilliano. (...) Non posso mai cessare di esser camilliano nel mio lavoro: sono chiamato a comunicare spontaneamente la mia esperienza di Cristo nel mio posto di lavoro o in qualsiasi mansione che svolgo. (....) Non è questione di ciò che faccio ma di come lo faccio: l'atteggiamento è importante! Non è ciò che dico ma come comunico che influisce. Non dobbiamo mai sottovalutare il valore e la potenza di un piccolo gesto di carità".

Il nostro Ordine camilliano sta testimoniando da oltre quattro secoli lo spirito eroico del servizio samaritano (i martiri della carità), nel mondo sanitario, nei confronti di coloro che sono stati 'assaltati' lungo la strada della vita, nei confronti della malattia, del dolore e della sofferenza umana. L'immagine forte di cui siamo custodi lungo la storia è quella del prendersi cura del corpo e dello spirito di un essere umano 'orizzontale', adagiato sul letto o prostrato a terra⁴.

Oggi siamo di fronte all'urgenza di ricollocare questo essere umano 'in piedi', nella sua piena condizione di vita e di salute. È la realizzazione del messaggio del buon pastore: "Io sono venuto perché tutti abbiano la vita e



l'abbiano in abbondanza" (Gv.10,10), senza privare nessuno della cura samaritana.

Ci vuole molta determinazione per assumersi la responsabilità di realizzare una paradigmatica rivoluzione copernicana, nel mondo della salute in cui operiamo e all'interno delle nostre stesse opere sanitarie. Il dono della salute costituisce 'l'autentica infrastruttura di pienezza e di felicità umana'.

Fino a poco tempo fa si avevano poche conoscenze scientifiche circa la prevenzione delle malattie. Grazie all'evoluzione della tecnica nel campo della salute e alle nuove conoscenze in materia di salute pubblica, oggi siamo più consapevoli del valore della prevenzione delle malattie più comuni che ancora affettano milioni di persone ogni anno nel mondo, in particolare i bambini, gli individui più vulnerabili.

Oggi, quando si parla di una presenza efficace nel complesso mondo della salute, gli esperti ricordano la necessità di intervenire in almeno cinque settori strategici: 1. promuovere una vita sana; 2. prevenire le malattie; 3. curare i malati; 4. riabilitare e trattare le conseguenze; 5. implementare i sistemi sanitari secondo lo spirito delle cure palliative⁵.

Questa agenda tematica coinvolge in modo radicale il nostro ministero camilliano nelle periferie del pianeta, in Africa, in Asia e in America Latina. Non basta la cura spirituale: è necessario il coraggio di andare oltre, di agire profeticamente nelle politiche di salute pubblica dei diversi paesi, nelle strutture, pubbliche e private per renderle più efficaci ed efficienti nel soddisfare le esigenze di salute della popolazione, in particolare delle persone più vulnerabili che vivono in condizioni precarie di vita.

Naturalmente le nostre istituzioni sanitarie dovrebbero essere un esempio in questa prospettiva, altrimenti la loro esistenza rischia di non essere evangelicamente giustificata. Senza mai dimenticate l'uomo prostrato a terra e sofferente, insieme a questa dimensione di solidarietà dobbiamo combattere profeticamente affinché l'uomo non si ammali. L'educazione alla salute, oltre all'assistenza sanitaria, riveste un ruolo cruciale da svolgere in questo contesto⁶!

3. Iniziative della chiesa per affrontare la crisi nel settore della 'sanità' cattolica La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA)

Alcuni eventi promossi in relazione all'economia e alla gestione delle opere

Questo dicastero della Santa Sede ha promosso due simposi Internazionali sulla gestione dei beni nelle opere e nelle realtà ecclesiali.

Il primo raduno, guidato dal tema 'La gestione dei beni degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica a servizio del humanum e della missione nella Chiesa', è stato organizzato a marzo 2014: in seguito a questo simposio sono state elaborate le Linee orientative per la gestione dei beni negli istituti di vita consacrata e nelle società di vita apostolica, pubblicate il 2 agosto 2014.

Questa pubblicazione è stata offerta "come un aiuto perché gli istituti rispondano con rinnovata audacia e profezia alle sfide del nostro tempo. Per continuare ad essere segno profetico dell'amore di Dio"⁷.

Un secondo simposio, organizzato nel mese di novembre 2016, sulla significatività carismatica: aveva come tema 'Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia'. Come risultato di questo simposio, è stato pubblicato il documento 'Economia a servizio del carisma e della missione'⁸.

Questa pubblicazione è una preziosa sintesi della dottrina sociale della Chiesa (dal momento che le nostre opere sono opere della/nella Chiesa): sarebbe utile per tutti noi, averla a disposizione nei nostri uffici.

Sul tema di una 'economia dal volto umano', afferma: "i consacrati e le consacrate scelgono la profezia e si sottraggono alla dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. (...) La credibilità evangelica dei consacrati e legata anche al modo in cui vengono gestiti i beni. (...) Non tutte le tecniche di gestione corrispondono ai principi evangelici e sono in accordo con l'insegnamento sociale della Chiesa. Mai l'economia e la sua gestione sono eticamente e antropologicamente neutre. O concorrono a costruire rapporti di giustizia e di solidarietà, o generano situazioni di esclusione e di rifiuto".

"Se il campo dell'economia è strumento, se il denaro deve servire e non governare (...) la fedeltà al carisma e alla missione resta, pertanto, il criterio fondamentale per la valutazione delle opere, infatti la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente"¹⁰.

Nella lettera apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco afferma: "La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano e considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo cominciato questa cultura dello scarto" (n.54).

4. In ascolto di papa Francesco

I pericoli di una 'economia senza volto' che 'scarta le persone' e la sfida di mettere sempre la persona umana al centro!

Parlando ai partecipanti del IV seminario su Etica nella gestione della salute (Roma, 1 ottobre 2018), papa Francesco, in questo evento promosso dalla Pontificia Accademia per la Vita, ha osservato che "il mondo della salute in generale, e in particolare in America Latina, vive un'epoca segnata dalla crisi economica; e possono farci cadere nello sconforto". Ma con la sua autorità morale di uomo di speranza, propone "tre parole per la riflessione: miracolo, cura e fiducia".

La prima di queste tre parole è 'miracolo': "I responsabili delle istituzioni assistenziali mi diranno, giustamente, che non si possono fare miracoli e bisogna ammettere che il bilancio costo-beneficio presuppone una distribuzione delle risorse, e che inoltre gli stanziamenti sono condizionati da una miriade di questioni mediche, legali, economiche, sociali e politiche, oltre che etiche. Tuttavia un miracolo non è fare l'impossibile; il miracolo è trovare nel malato, nell'indifeso che abbiamo davanti, un fratello. Siamo chiamati a riconoscere in chi riceve le prestazioni l'immenso valore della sua dignità come essere umano, come figlio di Dio. Non è qualcosa che può, da solo, sciogliere tutti i nodi che oggettivamente esistono nei sistemi, ma creerà in noi la disposizione a scioglierli per quanto ci è possibile, e inoltre darà luogo a un cambiamento interiore e di mentalità in noi e nella società"11.

"Quando la persona malata non viene messa al centro e considerata nella sua dignità, si ingenerano atteggiamenti che possono portare



14 CAMILLIANI-CAMILLIANS • 3-4/2019

addirittura a speculare sulle disgrazie altrui. E questo è molto grave! Occorre essere vigilanti, soprattutto quando i pazienti sono anziani con una salute fortemente compromessa, se sono affetti da patologie gravi e onerose per la loro cura o sono particolarmente difficili, come i malati psichiatrici. Il modello aziendale in ambito sanitario, se adottato in modo indiscriminato, invece di ottimizzare le risorse disponibili rischia di produrre scarti umani. Ottimizzare le risorse significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili.

Al primo posto c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro (*Messaggio per la XXV Giornata Mondiale del Malato 2017*, 8 dicembre 2016). Non ci sia solo il denaro a orientare le scelte politiche e amministrative, chiamate a salvaguardare il diritto alla salute sancito dalla Costituzione italiana, né le scelte di chi gestisce i luoghi di cura"¹².

Nella giornata mondiale del malato (2018), papa Francesco aveva invitato gli ospedali cattolici a guardarsi bene "dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo".

Papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale del malato (2019), dal tema 'Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date' (Mt 10,8), riflettendo sulla vita come un dono di Dio, ha offerto una grande provocazione sull'importanza della gratuità in relazione alle strutture sanitarie: "Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo umano capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. (...) La dimensione della gratuità

dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone. Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano"13.

5. Leadership organizzativa e gestione etica!

L'etica si colloca al centro di tutte le preoccupazioni umane fin dall'inizio del millennio, a livello personale, passando dall'ambito comunitario, a quello societario, per arrivare al piano cosmico ed ecologico. È certamente un campanello d'allarme per la responsabilità umana nel costruire un mondo migliore, una società più giusta e più sana, al fine di rendere anche il mondo del lavoro un'esperienza di appagamento personale oltre che di realizzazione professionale.

Quando parliamo di etica, a parte le teorie etiche, ciò che più attrae l'attenzione e l'ammirazione sono gli esempi viventi che incarnano i valori etici. In questo senso, la mia attenzione è stata attratta da un articolo apparso sulla rivista economica 'Epoca' (luglio 2014) a proposito di Roberto Setubal, operante in Itaú / Unibanco, riconosciuto come il miglior dirigente del Brasile. Ha 59 anni, quarto dei sette figli di Olavo Setúbal, fondatore di Banco Itaú, ex sindaco di São Paulo. Assunse la presidenza di Banco Itaú nel 1994, all'età di 39 anni. È stato eletto miglior dirigente del Brasile, scelto fra gli 85 presidenti delle più grandi aziende della nazione.

I valori più perseguiti da questi *leaders* sono incarnati dal motto 'Etica e integrità'. Durante il

suo mandato come amministratore del *Banco Itaú*, questo istituto di credito ha implementato di 35 volte il suo patrimonio netto, superando il concorrente *Bradesco*: attualmente conta 5.000 filiali ed un patrimonio di 90 miliardi di *reais* ed è diventata la più grande società finanziaria privata in America Latina.

Ripercorro alcuni punti salienti della sua intervista. È molto contento ed orgoglioso di menzionare 'Etica e integrità' come segno distintivo del suo stile di leadership: "Mio padre mi ha lasciato una volontà molto semplice, concisa, in cui c'era fondamentalmente un messaggio per noi, suoi figli. Sostanzialmente affermava: 'spero che tu continui a condurre gli affari, ponendo l'etica sopra ogni altra cosa'. È stata la sua unica raccomandazione. L'ho sempre trovata molto forte".

Nel descrivere il suo stile di leadership, lo definisce come: "Fare domande. Domandare è molto importante. Se non conosci la domanda giusta, non sei in grado di comprendere correttamente il problema. Queste sono le domande giuste che possono portare alla scoperta delle cause – e ad una soluzione appropriata. Capire esattamente un problema è forse la più grande sfida del CEO di un'azienda".

Che cosa altro, oltre alle domande? Risponde che "c'è un complemento: saper ascoltare. Ho un'agenda super complicata (...), ma non posso fare a meno di ascoltare le persone. Questo è uno dei più grandi pericoli per un dirigente, per un'azienda: senza ascoltare non impariamo. Senza imparare, non si fa nulla".

Alla domanda su cosa apprezza maggiormente nei suoi collaboratori, risponde che è "la capacità di lavorare come squadra e che, in primo luogo, i team devono essere eclettici. È importante che le persone non pensino allo stesso modo, ma devono avere alcune caratteristiche in comune. Tra queste, la dedizione, la volontà di lavorare per l'azienda, la profonda conoscenza di ciò che si fa e dell'etica".

Nel definire il suo stile di leadership afferma di "non essere un leader carismatico. Guido con l'esempio. Lavoro con concretezza, con trasparenza nelle conversazioni, con uno stile diretto, razionale. Inoltre, è importante la semplicità nel modo di essere e nel trattare le persone. Il leader per me è colui che può fare seguaci. Penso che puoi farlo con l'esempio. Alle persone piace fare le cose bene perché si

confrontano l'un l'altro nel modo giusto. Alla fine arrivano a credere in quello che fanno".

Un altro aspetto importante del tuo stile di leadership è l'informalità. Secondo Roberto Setúbal, "il formalismo crea più problemi che aiuto. L'informalità rende più facile per le persone esporre i loro problemi. Questo è vero per tutto. Quando lasci più spazio, pongono problemi in modo più naturale. (...) la leadership non cambia. Le persone sanno come comportarsi". In questo senso, continua dicendo: "attualmente nella banca nessuno ha una sua propria sala. Ci sono posti per riunioni sì. Vuoi avere una conversazione privata? Vai nella piccola stanza. L'ambiente aperto offre maggiore informalità nelle relazioni, rende le conversazioni più naturali e aumenta l'integrazione".

Se questi elementi sono importanti per le banche, immaginate quanto siano necessari per la *leadership* nel mondo della salute, come anche nel contesto dell'assistenza, dell'istruzione o nell'ambito sociale.

In questo senso, concludo con il pensiero di questo business-leader quando dice che "non siamo etici perché siamo leader, ma siamo leader perché siamo etici!" Credo non ci sia una sintesi più felice in termini di leadership nelle organizzazioni che sottolinei l'importanza dell'etica nelle strutture di qualunque natura esse siano, anche bancarie!

In conclusione

Data l'egemonia del fattore economico del mercato, chiamato *economicismo*, in tutte le dimensioni della vita umana, ci dimentichiamo che così come le cose hanno un prezzo, così le persone hanno la *dignità* (Kant), e che questa deve sempre essere riconosciuta e rispettata¹⁴. Che Dio ci liberi dal cinismo, molto simile a quello di quella classe di amministratori insensibili che "sanno il prezzo di tutto ma non conoscono il valore di niente" (Oscar Wilde)¹⁵.

Prima di concludere questo intervento vorrei ringraziare p. Aris Miranda, consultore generale per il Ministero, per il lavoro fatto insieme con i membri del gruppo di pianificazione e di coordinamento di questo evento.

Un sentito riconoscimento alla provincia camilliana del Brasile, nella persona del suo superiore provinciale, p. Antonio Mendes Freitas e del suo consiglio, per aver accolto tutti noi e sostenuto tutti i costi di realizzazione di questo incontro internazionale, inteso e pensato come importante momento di riflessione, di discernimento e di dialogo per un orientamento strategico delle opere camilliane.

Cari confratelli, alla fine, desideriamo gestire bene per servire meglio! È importante ricordare che, come consacrati, noi siamo doni come persone, o proprietari di un patrimonio che ci è stato affidato dalla nostra provincia (vice provincia o delegazione) per amministrarlo e non 'siamo eterni': assumiamo questa responsabilità per un certo periodo di tempo, quindi la nostra responsabilità è quella di rispondere con totale trasparenza a questa fiducia che ci è stata data!

L'auspicio è che possiamo essere sempre pronti a rendere ragione della nostra speranza a tutti coloro che ce ne chiedono conto, e che possiamo farlo con dolcezza, rispetto e buona coscienza (cfr. 1Pt 3,15-18).

Che san Camillo, nostro padre, protettore ed ispiratore ci sostenga in questa missione, per essere "buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (1Pt 4,10), amministratori "fidati e prudenti" (Lc 12,42) rispetto al carisma e ai valori camilliani.

Fraternamente.

P. Leo Pessini Superiore Generale dei Camilliani

Note di chiusura

1. Cfr. SIMPORE Jacques, Segretariato generale per il Ministero, in Camilliani / Camillians, 2/2003, p. 167-168; MONKS Frank, Incontri di vario tipo. Messaggio del Padre Generale, in Camilliani / Camillians 2/2003, p. 120-123. Ho partecipato a questo evento in qualità di consigliere della provincia camilliana brasiliana e di coordinatore della commissione provinciale dei laici camilliani brasiliani. Alla delegazione brasiliana hanno partecipato il superiore provinciale (p. Velocino Zortea) ed altri otto amministratori laici. La provincia brasiliana camilliana aveva già elaborato la sua "Magna Carta" in occasione di un evento tenutosi a San Paolo dal 8-9 aprile 2002, a cui ha partecipato anche il consultore generale del ministero, p. Jacques Simpore. A Seiano, ho avuto la possibilità di presentare l'esperienza brasi-

liana relativa alle opere camilliane ed ho esposto anche il contenuto di questo documento orientativo. In quella occasione, a livello di Ordine, ho aderito anche come membro del segretariato generale per il ministero, coordinato dal consultore generale p. Jacques Simpore, insieme a p. Francisco Alvarez, p. Giuseppe Cinà, p. Virgilio Bebber e p. Anselmo Zambotti.

- 2. MINISTRI DEGLI INFERMI. CASA GENERALIZIA. *Documenti del Capitolo Generale* (Mottinello 2001). *Linee operative*. *Programmazione dei Segretariati generali*, Roma, gennaio 2002, p. 50-51.
- 3. **MONKS Frank**. Saluto inaugurale Convegno Internazionale Camilliano, in **Camilliani-Camillians**, 2003, pp. 127-130.
- 4. Nella nostra storia di 400 anni di presenza e di servizio nel mondo della salute, l'Ordine Camilliano ha cominciato ad avere "opere proprie" solo alla fine del XIX secolo. La legge dello stato italiano del 7 luglio 1866 impediva definitivamente il ministero dei fratelli negli ospedali civili, dove erano stati assunti per il servizio completo dei malati. Una nuova apertura per l'esercizio del IV voto fu concessa con la fondazione di opere d'assistenza proprie dell'Ordine, chiamate allora comunemente "case di salute". La prima opera nostra è la casa di cura San Camillo di Cremona, inaugurata nel 1876, poi quella di Lille in Francia nel 1878 e una seconda casa a Cannes. Nel 1929 la consulta generale presentando la prima statistica ufficiale, nomina 22 "case di salute" fondate in 50 anni (Cfr. LEONHARD Gregotsch, Alla luce della storia: quale identità per le opere nostre? Presentazione nel Convegno Internazionale Camilliano di Seiano/Napoli, 8-9 maggio 2003).
- 5. Cfr. Declaration of Astana. Global Conference on Primary Health Care from Alma-Ata towards universal health coverage and the Sustainable Development Goals (Astana, Kazakhstan, 25 and 26 October 2018). "I servizi di promozione, di prevenzione, di cura, di riabilitazione e le cure palliative devono essere accessibili a tutti. Dobbiamo salvare milioni di persone dalla povertà, in particolare dalla povertà estrema, causata da spese sproporzionate per la salute. Non possiamo più enfatizzare l'importanza cruciale della promozione della salute e della prevenzione delle malattie, né tollerare cure frammentate, non sicure o di scarsa qualità. Dobbiamo affrontare la carenza e la distribuzione disomogenea degli operatori sanitari. Dobbiamo agire sui costi crescenti dell'assistenza sanitaria, delle medicine e dei vaccini. Non possiamo permetterci sprechi nella spesa sanitaria a causa dell'inefficienza".
- 6. **PESSINI Leo**, Bioetica globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze. Casa Generalizia Camilliani, Roma, 2018, p. 20.

7. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA,

Lettera Circolare – Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2 agosto 2014, p. 6.

8. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA.

Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4,10), Orientamenti. Roma Libreria Editrice Vaticana, 2018.

- 9. *Idem, ibidem,* p. 24-25.
- 10. *Idem, ibidem,* p. 28-29.
- 11. **PAPA FRANCESCO**, Discorso ai partecipanti al IV seminario sull'etica nella gestione della salute, 1 ottobre 2018.
- cfr. http:/w2.vatican.va7content/francesco/pt/speeches/2018
- 12. **PAPA FRANCESCO**, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla commissione carità e salute della conferenza episcopale italiana, 10 febbraio 2017.
- cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170210_commissione-carita-salute.html
- 13. **PAPA FRANCESCO**, Messaggio del santo padre Francesco per la XXVII Giornata mondiale del ma-

lato 2019 - «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (mt 10,8). Cfr. http://w2.vatican.va/content7francesco/pt/messages/sick/documents/papa-fracesco-20181125-giornata-malato.html.

- 14. OSSSERVATORE ROMANO. La religione popolare unica speranza contro il dominio del dio Mercato. A colloquio con il teologo battista Harvey Cox, p. 5. "Il mercato è una contraddizione diretta del Dio cristiano. Non premia la compassione o la tenerezza. Inoltre, non è una forza sovrumana indipendente. È stato creato dagli esseri umani ed e pertanto, secondo l'espressione biblica, un idolo". Il teologo ricorda il storico inglese Arnold Toynbee "che sottolinea come l'Occidente ha messo sugli altari Francesco, il Poverello di Assisi, che ha abbracciato Sorella Povertà, ma ha poi preferito seguire il padre di Francesco, Bernardone, il ricco mercante di tessuti di Assisi". Cox, chiama la attenzione "per non ascoltare i accoliti e missionari del dio Mercato". "La religione del mercato è di fatto una religione fondamentalista e il dio Mercato insiste a dirci che dobbiamo comprare ora: non riflettere. Ma in fondo le sue promesse sono vuote e insoddisfacenti. E di fatto è così che devono esse, perché domani dobbiamo continuare ad acquistare e consumare".
- 15. **PESSINI Leo**, Bioetica Globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze. Casa Generalizia, Roma, 2018, p. 191

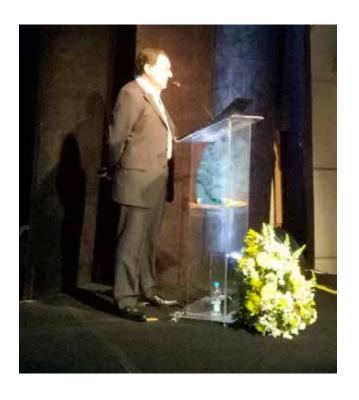


18

Reflection prepared by p. Leocir Pessini in advance and proposed to the participants after his death

Administer well to serve better

San Paolo (Brazil) 16-21 September 2019



'Each of you should use whatever gift you have received to serve others, as faithful stewards of God's grace in its various forms'(1 Pt 4:10)

'In the administration of goods and the management of works, discernment looks at the direction, the goals, the meaning and the social and ecclesial implications of the economic decisions of Institutes of consecrated life'

Pope Francis, 'Message to those Taking Part in the Second International Symposium on the Subject 'In Faithfulness to Our Charism, Rethinking the Economics of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life' (Rome, 25 November 2016)'

'The crisis obliges us to plan our journey anew, to provide ourselves with new rules and find new forms of engagement, to rely on positive experiences and reject negative experiences. In this way the crisis becomes an opportunity for discernment and new planning'

Economics at the Service of the Charism and Mission, Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (p. 10)

Preface – Preserving our Recent History

All of you are welcome to Brazil, to San Paolo, for this important and historic international meeting of the administrators of Camillian works. Its subject is: 'Administer Well to Serve Better'.

Sixteen years have already passed since the last international meeting organised by our Order on the subject of Camillian socio/ health-care works. The last symposium of this character took place in Italy, in Seiano (Naples), on 8-9 May 2003, and its subject was: 'Which Identity for Camillian Works?' The Superior General, Fr. Frank Monks (from Ireland), and Fr. Jacques Simpore (from Burkina Faso), the member of the General Consulta responsible for ministry, organised and coordinated that event¹, in which over ninety Camillian religious and lay people from all over the world took part.

That meeting was a response to the request of the General Chapter of 2001 (held in Mottinello)² which in its operational guidelines for

Camillian ministry laid down that 'the General Consulta should promote a meeting at an international level of those who work in 'Our Works'— for the purposes of formation and information — with the intention of creating a 'Camillian mentality', a way of being and working, through the drawing up of a 'Magna Carta' as well, that will bring together the principles and the spirit that should permeate 'Our Works'so as to make them places of technical, human and Camillian formation, as well as increasingly responsive to our needs'(cf. *Operational Guidelines* III.1).

As regards the Magna Carta, this document of the General Chapter states that 'ways should be studied by which to transmit the contents of the document both to religious and to lay people who work in 'Our Works'so that these works can bear witness to mercy and be settings for health'. This Magna Carta should 'develop criteria, as more effective means for action by the General Consulta, to help the Provinces in assessing their institutions with a view to their reform, conversion or abandonment'(cf. *Operational Guidelines* III.1).

1. The Meeting of the Administrators of Camillian Works in *San Paolo* (16-21 September 2019)

Over the last sixteen years many things have changed; the world is undergoing febrile change and in a special way in the world of health and health care as well. Realities have become more complex than before because of the process of globalisation which is generating a new form of exclusion that challenges our creativity in the work of Camillian evangelisation.

Good health, one of the most elementary human rights, which at one time was proclaimed to be a work of charity, in our modernity is defended as being a right of all citizens (cf. the Constitutional charters of many countries) but in reality it runs the serious risk of being commercialised as a 'commodity' in the global market.

In this context, it is rather appropriate to meet each other at the international level of the Order of Camillians in order to think about the situation in the world of Camillian works and to generate together a great work of discernment in the face of the numerous and complex challenges of today in this complex field, which involves the lives of many people and especially those who are most vulnerable: how should we manage our works and activities? How can we reconcile the dimension of economic sustainability with Camillian charismatic values? What evangelical witness are we bearing to society? What is the 'role' of the neediest individuals in the whole decision-making and operational process? Who are we really serving? In terms of strategic planning, what future do we want to construct together?

From this springs intuitively the importance of this event whose subject is 'Administer Well to Serve Better'. This meeting will seek to pursue the following goals:

- * Assuring a health-care system and health-care policy (services and access to treatment) that offer quality health care for the poorest.
- * Strengthening and reaffirming the identity and the mission of works in line with the charism and the values of our Institute (the Order of Camillians).
- * Defining the profile (identity) and the roles of lay people in our works, provoking their passion and their interest towards the charism and the mission of the Camillians.
- * Updating the identity card of Camillian works (*Magna Carta*).
- * Creating a network of communications, cooperation and collaboration between the various Camillian works in various nations of the world.

Other subjects will also be presented, discussed and shared.

Camillian theological, pastoral and spiritual foundations and values

- The identity card of our works (*Magna Carta*) given current perspectives,
- General orientations as regards economics at the service of the charism and the mission of our Institute.

Management (best practices)

 The administration and management of hospitals according to the Camillian Brazil-



ian model: what are the fundamental and global characteristics of Camillian works?

- The profile (identity) of an administrator: formation, roles and tasks.
- The management of staff in our Camillian works.
- The diversity of national health-care systems and policies: which vision should be supported to promote the Camillian identity in our works?

The current situation (new challenges in the word of health and health care).

- The new public and health-care emergency: anti-microbial resistance (AMR).
- A shared programmatic platform to address and deal with risks.

2. Our Tradition: Over 400 Years of Presence in the World of Health and Health Care

From the greetings of the Superior General Fr. Frank Monks with which he inaugurated the meeting of the administrators of Camillian works in Seiano (Naples) in 2003, we can take four aspects that provide us with a very good profile of the identity of a Camillian work: they

are elements that have not lost their contemporary relevance and are still today really quite relevant³:

- a) A work of charity 'Our works must be works of charity where the love of Christ for the sick is experienced in tangible ways by the patients themselves. When we use the term 'works of charity' we mean works pervaded by the love of God...We are called to preach the gospel through works of charity. In this way *our works* must be visible acts of love, of care and of compassion expressed through the skills and the attitudes of the personnel...We must hear in the streets of cities phrases of this kind: 'The Saint Camillus is an excellent hospital because..."
- b) The capacity to read the signs of the times 'The signs of the times should be interpreted in the light of the gospel, of our traditions and of the programmes of the Provinces. We should constantly ask ourselves: what are God, the Church and society telling us at the present time? Personal projects must always be subordinated to the discernment of the Provincial Superior and his council, and this discernment must also be present today in the assessment of existing works'.

- c) A complete service holistic care 'If the humanising and pastoral dimension belongs to a secondary category, then what is the difference between our works and those that belong to others in our city?...The training of well-selected lay co-workers, their involvement in a significant way at a decision-making level, the formation of pastoral councils, and the creation of chaplaincies that must be seen as essential constituent elements of a Camillian work today'.
- d) Works of evangelisation 'We are called to evangelise through our ministry in the field of health and health care, that is to say we must keep fully alive the merciful love of Christ for sick people wherever we find them. If our works lose sight of this evangelical dimension or if we tend to minimise this dimension, then they are no longer faithful to our founding charism. It is not enough for me to be a good administrator, I must also be a good Camillian administrator...I can never stop being a Camillian in my work: I am called to communicate in a spontaneous way my experience of Christ in my place of work or in any other task that I carry out...It is not a guestion of what I do but of how I do it: it is the approach that is important! It is not what I say but *how* I communicate that is of influence. We should never underestimate the value and the power of a small act of charity'.

Our Order of Camillians has been bearing witness for over four centuries to a heroic spirit of Samaritan service (the martyrs of charity) in the world of health care for those who have been 'attacked' on the road of life, for those who experience human illness, pain and suffering. The strong image of which we have been the stewards during the course of history is to take care of the body and the spirit of a 'horizontal' human confined to his bed or stretched out on the ground⁴.

Today we are faced with the impelling need to put this human being back 'on his feet', in a full state of life and health. This is the implementation of the message of the Good Shepherd: 'I came so that everyone may have life, and have it in abundance' (Jn 10:10), without depriving anyone of Samaritan care.



You need a great deal of determination to shoulder the responsibility of engaging in a Copernican revolution of paradigms in the world of health and health care in which we work and in our own health-care works. The gift of health constitutes an 'authentic infrastructure of human fullness and happiness'.

Until a short time ago there was little scientific knowledge about the prevention of illness. Thanks to technological developments in the field of health and health care, and new knowledge in the field of public health, today we are more aware of the value of the prevention of the most common illnesses and diseases that still affect millions of people every year in the world, in particular children, who are the individuals that are most vulnerable.

Today, when we speak about an effective presence in the complex world of health and heath care, experts point out the need to intervene in at least five strategic sectors: 1. The promotion of a healthy life; 2. the prevention of illness; 3. treating the sick; rehabilitation and the treatment of the consequences of illness; 5. implementing health-care systems in a spirit of palliative care⁵.

This agenda of subjects radically involves our Camillian ministry in the fringes of the planet, in Africa, in Asia and in Latin America. Spiritual care is not enough: we need the courage to go beyond it and to act prophetically in relation to the public health policies of various countries and in public and private institutions in order to make them more effective and efficient in meeting the health needs of populations, in particular the health needs of the most vulnerable people who live in precarious conditions of life.

Naturally enough, our health-care institutions should be an example from this point of

view, otherwise their existence runs the risk of not being justifiable in evangelical terms. Without ever forgetting those who are stretched out on the ground and suffering, together with this dimension of solidarity, we must fight in a prophetic way so that men and women do not fall sick. Education in health, in addition to health care, plays a crucial role in this context⁶!

3. Initiatives of the Church to Address the Crisis in the World of Catholic 'Health Care'. The Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (CIVC-SVA)

Some events relating to the economics and the management of works

This dicastery of the Holy See has organised two international symposiums on the management of goods in works and other Church institutions.

The first meeting, whose subject was 'The Management of the Goods of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life at the Service of the *Humanum* and the Mission of the Church', took place in March 2014. Following this symposium the document 'Operational Guidelines for the Management of Goods in Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life', which was published on 2 August 2014, was drawn up.

This publication was offered 'as a help so that Institutes may respond with renewed boldness and prophecy to the challenges of our time. In order to continue to be a prophetic sign of the love of God'⁷.

A second symposium, which was held in November 2016, on the meaning of a charism had as its subject 'In Faithfulness to the Charism Rethinking Economics'. As a result of this symposium, the document 'Economics at the Service of the Charism and Mission'was published⁸.

This publication was a valuable summary of the social doctrine of the Church (given that our works are works of/in the Church). It would be useful to have this document available in our offices.

As regards the subject of 'economics with a human face', this publication states: 'conse-

crated men and women choose prophecy and withdraw from the dictatorship of an economy that is without a face and without a truly human purpose...The evangelical credibility of consecrated people is connected to the way in which they manage goods as well...Not all the techniques of management correspond to evangelical principles and are in accord with the social teaching of the Church. The economy and its management are never ethically and anthropologically neutral. Either they work to build relationships of justice and solidarity or they generate situations of exclusion and rejection'9.

'If it is the case that the field of economics is an instrument, if money must serve and not govern...then faithfulness to the charism and mission remains the fundamental criterion for the assessment of works, indeed *profitability* cannot be the only criterion borne in mind'¹⁰.

In his apostolic letter *Evangelii Gaudium*, Pope Francis observes: 'The worldwide crisis affecting finance and the economy lays bare their imbalances and, above all, their lack of real concern for human beings; man is reduced to one of his needs alone: consumption...Human beings are themselves considered consumer goods to be used and then discarded. We have created a "throw away" culture which is now spreading' (nn.55, 53).

4. Listening to Pope Francis

The dangers of a 'faceless economy' that 'discards people' and the challenge of always putting the person at the centre of things!

When speaking to those taking part in the fourth seminar on 'Ethics in Health-Services Management' (Rome, 1 October 2018), an event organised by the Pontifical Academy for Life, Pope Francis observed that: 'the world of health in general, and in particular in Latin America, is going through an epoch marked by the economic crisis; and this can make us fall into dejection'. But with his moral authority as a man of hope he offered 'three words for reflection: miracle, care and trust'.

'The heads of care institutions will rightly say to me that one cannot perform *miracles* and one has to admit that the cost-benefit balance

assumes a distribution of resources, and that in addition funds are conditioned by a myriad of medical, legal, economic, social and political questions, as well as ethical ones. However, a miracle is not doing the impossible; a miracle is finding in the sick person, in the defenceless person in front of us, a brother. We are called to recognise in a person who receives services the immense value of his dignity as a human being, as a child of God. This is not something that can on its own remove all the points of difficulty that objectively exist in systems, but it will create a readiness to remove them as far as this is possible, and in addition it will give rise to an interior change and a change of mentality in us and in society'11.

When a sick person is not placed at the centre of things and seen with reference to his dignity, attitudes are generated that can even lead to speculating on the misfortunes of others. And this is very grave! We need to be vigilant, above all when the patients are elderly with heavily compromised health, or if they have grave pathologies whose treatment is very demanding, or if they are individuals that present difficulties, such as psychiatric patients. The business model in the health-care field, if adopted in an indiscriminate way rather than optimising the resources that are available, runs the risk of producing thrown-away humans. To optimise resources means to use them in an ethical and supportive way and not penalising the most frail.

Above everything else there is the inviolable dignity of every human person from his conception until his last breath (*Message for the XXV World Day of the Sick 2017*, 8 December 2016). It should not be only money that directs the political and administrative decisions that are called to safeguard the right to health that is upheld by the Italian Constitution, nor the choices of those who manage a place of care¹².

On the World Day of the Sick of 2018, Pope Francis invited Catholic hospitals to 'defend themselves against the business mentality that is seeking worldwide to turn health care into a profit-making enterprise, which ends up discarding the poor. Wise organisation and charity demand that the sick person be respected in his or her dignity, and constantly kept at the centre of the therapeutic process. This should

likewise be the approach of Christians who work in public structures; through their service, they too are called to bear convincing witness to the Gospel'.

In his Message for the World Day of the Sick of 2019, whose theme was 'You Received without Payment; Give without Payment (Mt 10:8)', Pope Francis when dwelling upon how life is a gift of God, offered a major provocation about the importance of gift as regards healthcare institutions: 'Amid today's culture of waste and indifference, I would point out that "gift" is the category best suited to challenging today's individualism and social fragmentation, while at the same time promoting new relationships and means of cooperation between peoples and cultures. Dialogue – the premise of gift – creates possibilities for human growth and development capable of breaking through established ways of exercising power in society...A spirit of generosity ought especially to inspire Catholic healthcare institutions, whether in the more developed or the poorer areas of our world, since they carry out their activity in the light of the Gospel. Catholic facilities are called to give an example of self-giving, generosity and solidarity in response to the mentality of profit at any price, of giving for the sake of getting, and of exploitation over concern for people. I urge everyone, at every level, to promote the culture of generosity and of gift, which is indispensable for overcoming the culture of profit and waste. Catholic healthcare institutions must not fall into the trap of simply running a business; they must be concerned with personal care more than profit. We know that health is relational, dependent on interaction with others, and requiring trust, friendship and solidarity. It is a treasure that can be enjoyed fully only when it is shared. The joy of generous giving is a barometer of the health of a Christian'13.

5. Organisational Leadership and Ethical Management!

Ethics has been at the centre of all human concerns since the beginning of the millennium, starting at a personal level, moving from the community sphere to the framework of society, and then reaching the cosmic and ecological levels. This is certainly an alarm bell for human responsibility in building a better world, a society that is more just and healthier, in order to make the world of work, as well, an experience of personal reward in addition to professional fulfilment.

When we speak about ethics, apart from ethical theories what most attracts attention and admiration is living examples that embody ethical values. In this sense, my attention was drawn by an article that appeared in the economics review *Epoca* (July 2014) on Roberto Setubal who has worked for *Itaú/Unibanco* and is seen as the best manager in Brazil. He is 59 and the fourth of seven children of Olavo Setubal, the founder of *Banco Itaú*, the former mayor of San Paolo. Roberto Setubal took on the presidency of *Banco Itaú* in 1994, at the age of 39. He was elected the best manager of Brazil, being chosen from the 85 heads of the largest companies of the country.

The values most pursued by these leaders are embodied in the motto 'ethics and integrity'. During his mandate as the director of the *Banco Itaú*, this institute of credit increased its net assets thirty-fivefold, outstripping its competitor, *Bradesco*. At the present time it has 5,000 agencies and assets of 90 billion *reais*. In addition, it has become the largest private financial company in Latin America.

I will go over some of the salient features of his interview. He was very happy and proud to mention that 'ethics and integrity' was a distinctive mark of his style of leadership: 'My father left behind him a very simple and concise wish, in which in fundamental terms there was a message for us, his children. Substantially what he said was: 'I hope that you will continue to engage in business putting ethics above anything else'. This was his only recommendation. I have always found it very strong'.

When describing his own style of leadership, he defined it as: 'Asking questions. Posing questions is very important. If you do not know the right question, you are not able to understand the problem correctly. These are the right questions that can lead to the discovery of causes, to an appropriate solution. Understanding a problem exactly is perhaps the greatest challenge of the managing director of a company'.

What else is there beyond questions? He answered that 'there is a complement: know-

ing how to listen. I have a hyper-complicated diary...but I cannot fail to listen to people. This is one of the greatest dangers for a director, for a company: without listening we do not learn. Without learning, we achieve nothing'.

To the question as to what he most appreciated in the people who worked with him, he answered 'the capacity to work as a team and first of all the teams must be eclectic. It is important that people do not think in the same way but at the same time they have to have characteristics in common. Amongst these, dedication, the wish to work for the company, a deep knowledge of what is being done and of ethics'.

In defining his style of leadership, he commented: 'not being a charismatic leader. I lead by example. I work in a practical way, with transparency in conversations, with a direct and rational style. In addition, simplicity of approach and in treating people is important. A leader for me is a person who can win followers. I think that you do this by setting an example. People like to do things well because in this way they talk to each other in the right way. In the end they come to believe in what they do'.

Another important aspect of his style of leadership is informality. In the view of Roberto Setubal, 'formalism creates more problems than help. Informality makes it easier for people to describe their problems. This is true of everything. When you leave more space, they pose problems in a more natural way...leadership does not change. People know how to behave'. In this sense, he went on, 'at the present time nobody in the bank has their own room. There are rooms for meetings. You want to have a private conversation? Go to the small room. The open environment offers greater informality in relationships; it makes conversations more natural and increases integration'.

If these elements are important for banks, you can imagine how necessary they are for leadership in the world of health, as well as in the contexts of care and instruction or in the social field.

In this sense, I will end with the thinking of this business-leader who said that 'we are not ethical because we are leaders; we are leaders because we are ethical!' I believe that there is no happier summary of leadership in organisations that emphasises the importance of ethics in institutions, whatever their nature may be, even when they are banks!

By Way of a Conclusion

Given the hegemony of the economic factor of the market – which is called 'economicism' – in all the dimensions of human life, we forget that just as things have a price so people have *dignity* (Kant) and that this must always be recognised and respected¹⁴. May God free us from the cynicism that is very similar to that class of administrators who 'know the price of everything and the value of nothing' (Oscar Wilde)¹⁵!

Before ending this message of mine, I would like to thank Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta who is responsible for ministry, for the work that he has done together with the members of the group for the planning and the coordination of this event.

Heartfelt thanks also go to the Camillian Province of Brazil, in the person of its Provincial Superior, Fr. Antonio Mendes Freitas, and his council, for welcoming all of us and meeting all the costs of holding this international meeting, understood and planned as an important moment of reflection, discernment and dialogue to attain a strategic direction for Camillian works.

Dear confreres, in the final analysis, we wish to manage well to serve well! It is important to remember that as consecrated men we are a gift as individuals or as the owners of a heritage that has been entrusted to our Province (Vice-Province or Delegation) to administer it. We are not 'eternal': we take on this responsibility for a certain period of time and thus our responsibility is to respond with total transparency to this trust that has been given to us!

The hope is that we can also be ready to justify our hope to all those who ask us to account for it, and that we can do this with tenderness, respect and a good conscience (cf. 1Pt 3:15-18).

May Saint Camillus, our father, protector and source of inspiration support us in this mission, in order to be 'faithful stewards of God's grace in its various forms' (1Pt 4:10), 'faithful and wise' managers (Lk 12:42) of our charism and Camillian values!

Fraternally,

Fr. Leo Pessini Superior General of the Camillians

Note di chiusura

1. Cf. SIMPORE Jacques, 'Segretariato generale per il Ministero', in Camilliani/Camillians, 2/2003, pp. 167-168; MONKS Frank, 'Incontri di vario tipo. Messaggio del Padre Generale', in Camilliani/Camillians 2/2003, pp. 120-123. I took part in this event as a member of the council of the Camillian Province of Brazil and as the coordinator of the Provincial Commission of Brazilian Camillian Lay People. The Provincial Superior (Fr. Velocino Zortea) and another eight lay administrators took part in the Brazilian delegation. The Camillian Province of Brazil had already drawn up its 'Magna Carta' at an event held in San Paolo on 8-9 April 2002, in which the member of the General Consulta responsible for ministry, Fr. Jacques Simpore, also took part. At Seiano I had an opportunity to present the experience of Brazil as regards Camillian works and I also described the contents of this document. On that occasion, at the level of the Order, I also took part as a member of the General Secretariat for Ministry, coordinated by the member of the General Consulta, Fr. Jacques Simpore, together with Fr. Francisco Alvarez, Fr. Giuseppe Cinà, Fr. Virgilio Bebber and Fr. Anselmo Zambotti.

- 2. MINISTRI DEGLI INFERMI. CASA GENERALIZIA, Documenti del Capitolo Generale (Mottinello, 2001), Linee operative. Programmazione dei Segretariati generali (Rome, January 2002, pp. 50-51.
- 3. **MONKS Frank**, 'Saluto inaugurale Convegno Internazionale Camilliano', in *Camilliani/Camillians*, 2003, pp. 127-130.
- 4. During our history of four hundred years of presence and service in the world of health and health care, the Order of Camillians began to have its 'own works' only at the end of the nineteenth century. The law of the Italian State of 7 July 1866 prohibited the ministry of brothers in civil hospitals where they had been employed to provide complete service to the sick. A new opening for the practice of the fourth vow of the Order was provided with the foundations of works owned by the Order, at that time commonly called 'houses of health'. Our first work was the St. Camillus Nursing Home of *Cremona* which was inaugurated in 1876. This was followed by a similar institution in Lille in France in 1878 1 and by another in

Cannes. In 1920, when presenting its first official statistics, the General Consult referred to 22 'houses of health' founded over the previous twenty years (cf. **LEONHARD Gregotsch**, 'Alla luce della storia: quale identità per le opere nostre?', paper given at the Camillan international meeting of Seiano/Naples, 8-9 May 2003).

- 5. Cfr. Declaration of Astana. Global Conference on Primary Health Care from Alma-Ata, 'Towards Universal Health Coverage and the Sustainable Development Goals' (Astana, Kazakhstan, 25 and 26 October 2018). 'Promotive, preventive, curative and palliative care must e accessible to all. We must save millions of people from poverty, particularly extreme poverty, caused by disproportionate out-of-pocket spending on health. We can no longer underemphasize the crucial importance of health promotion and disease prevention, nor tolerate fragmented, unsafe or poor-quality care. We must address the shortage and uneven distribution of health workers. We must act on the growing costs of health care and medicines and vaccines. We cannot afford waste in health care spending due to inefficiency'.
- 6. **PESSINI Leo**, *Bioetica globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze* (Casa Generalizia Camilliani, Rome, 2018), p. 20.
- 7. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DIVITA CON-SACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA, Lettera Circolare – Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica (Rome, Libreria Editrice Vaticana, 2 August 2014), p. 6.
- 8. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETA DI VITA APOSTOLICA,

Economia a servizio del carisma e della missione. Boni dispensatores multiformis gratiae Dei (1 Petr. 4,10), Orientamenti (Rome, Libreria Editrice Vaticana, 2018).

- 9. *Ibidem*, pp. 24-25.
- 10. *Ibidem,,* p. 28-29.

- 11. **PAPA FRANCESCO**, 'Discorso ai partecipanti al IV seminario sull'etica nella gestione della salute, 1 ottobre 2018', cf. http://w2.vatican.va7content/francesco/pt/speeches/2018
- 12. **PAPA FRANCESCO**, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla commissione carità e salute della conferenza episcopale italiana, 10 febbraio 2017',
- cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170210_commissione-carita-salute.html
- 13. **PAPA FRANCESCO**, 'Messaggio del santo padre Francesco per la XXVII Giornata mondiale del malato 2019 «*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (mt 10,8)', cf. http://w2.vatican.va/content-7francesco/pt/messages/sick/documents/papa-fracesco-20181125-giornata-malato.html.
- 14. L'OSSSERVATORE ROMANO, 'La religione popolare unica speranza contro il dominio del dio Mercato. A colloquio con il teologo battista Harvey Cox, p. 5: 'The market is a direct contradiction of the Christian God. It does not reward compassion or tenderness. In addition, it is not an independent superhuman force. It is created by human beings and therefore, to use a Biblical expression, it is an idol'. This theologian referred to the English historian Arnold Toynbee 'who emphasizes how the West put Francis, the Poor Man of Assisi, who embraced Sister Poverty, on the altars but then preferred to follow his father Francesco Bernardone, the rich fabric merchant of Assisi'. 'The religion of the market is in fact a fundamentalist religion and the god Market continues to tell us that we must buy now: and not reflect. But in essential terms its promises are empty and unsatisfactory. And in fact that is how they must be because tomorrow we will continue to purchase and to consume'.
- 15. **PESSINI Leo**, *Bioetica Globale in tempi di incertezze, perplessità e speranze* (Casa Generalizia, Rome, 2018), p. 191.



Carta delle Istituzioni Socio-Sanitarie Camilliane (ISC)

Annuncia la salvezza e la pienezza della vita

L'Ordine dei Ministri degli Infermi (religiosi Camilliani), è stato fondato da san Camillo de Lellis per testimoniare ed esercitare il ministero della misericordia di Cristo verso le persone che soffrono, specialmente quelle più vulnerabili. L'Ordine, che "ha per scopo il servizio completo del malato nella globalità del suo essere" (Cost. 43), realizza questa missione attraverso una varietà di ministeri e di servizi ispirati da una visione olistica della persona umana. Tra le molteplici forme di esercizio del ministero camilliano, rientrano le istituzioni socio-sanitarie Camilliane (ISC) proprietà dell'Ordine e/o affidate alla sua gestione.

La nostra visione

L'Ordine auspica che le istituzioni socio-sanitarie Camilliane (ISC) diventino un'autentica comunità sanante che annuncia la salvezza e la pienezza della vita alla persona malata incarnando la cultura del buon samaritano in ogni contesto. Operando in una specifica regione e agendo in nome della Chiesa, di cui è parte viva, l'Ordine cerca di rispondere ai reali bisogni dei malati e di promuovere la loro dignità, contribuendo fattivamente alla costruzione del Regno di Dio.

La Carta delle *Istituzioni Socio-Sanitarie Camilliane* (ISC) nasce dal nostro impegno di promuovere gli ideali che la Costituzione dell'Ordine riconosce a queste istituzioni. Definisce i valori fondamentali che strutturano l'identità delle ISC e che devono essere condivisi, in modo particolare, da tutti i nostri i collaboratori e collaboratrici. Auspichiamo che possa diventare un punto di riferimento anche per altre istituzioni sanitarie e per la società nel suo insieme.

La nostra missione

Una ISC testimonia e incarna l'azione salvifica, misericordiosa, profetica e sanante di Cristo nel mondo della salute attraverso la promozione della salute, la prevenzione delle malattie e l'offerta di cure e di riabilitazione.

Promozione della salute, la prevenzione delle malattie e l'offerta di cure e di riabilitazione Persona umana al centro

Servizio della vita e della salute integrale

Amore gratuito

Fedeltà all'insegnamento morale della chiesa cattolica

Comunità sanante

Attenzione particolare viene riservata al lenimento del dolore, all'accompagnamento umano e spirituale dei malati e delle loro famiglie e all'evangelizzazione la cui forma piena è la celebrazione dei sacramenti nei quali si attua la salvezza annunciata.

I nostri valori fondamentali

- 1. Le ISC pongono la persona umana al centro di tutte le dimensioni della loro opera di cura, riconoscendo e rispettando la dignità inviolabile di ogni essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, dal momento del concepimento fino alla morte naturale.
- 2. Le ISC si impegnano a servizio della vita e della salute integrale, nella globalità delle loro dimensioni (fisica, biologica, mentale, psicologica, sociale e spirituale) e nell'accompagnamento di tutte le fasi dell'esistenza umana, sviluppando una particolare sensibilità per la promozione e la difesa della qualità di questi valori, soprattutto nei momenti di maggiore vulnerabilità.
- 3. Le ISC sono uno dei luoghi dove realizzare i valori evangelici: l'attenzione premurosa e fraterna, la solidarietà e la capacità di servizio e l'amore gratuito verso la persona malata e la sua famiglia, un'appropriata attenzione rivolta ai collaboratori che servono i sofferenti con competenza e compassione. In quanto opere ecclesiali che si ispirano alla ricca tradizione e spiritualità camilliane, le ISC si propongono come luoghi di umanità e di eccellenza, di cultura della salute e di evangelizzazione.
- 4. Le ISC si impegnano nella prassi sanitaria, nella promozione della ricerca interdisciplinare e del dialogo sulla bioetica, in fedeltà all'insegnamento morale della chiesa cattolica. Sara istituito un comitato etico in ogni ISC o in collaborazione tra diverse ISC. Le ISC tutelano il diritto individuale ed istituzionale all'obiezione di coscienza.
- 5. Le ISC valorizzano le persone che operano in esse, considerandole parte integrante della *comunità sanante*, in ciascuna struttura. La promozione di un clima di dialogo, di co-responsabilità e di valorizzazione di tutti i membri, sono elementi strutturanti dell'alleanza terapeutica propria di ogni struttura. Le ISC favoriscono relazioni fondate sul pieno rispetto

Giustizia ed equità

Missione spirituale

Reti di collaborazione

Priorità ai più poveri

Sensibili ed aperte ai nuovi segni dei tempi

dei collaboratori, incentivando la loro crescita personale, professionale e spirituale, indipendentemente dalla funzione che ricoprono.

- 6. Le ISC adottano un modello di amministrazione basato su valori etici di giustizia ed equità (gestione basata sui valori) rispetto ai malati e ai loro collaboratori. Inoltre sostengono il valore della trasparenza e dell'uso razionale delle risorse finalizzate alla guarigione e al miglioramento delle conoscenze tecniche, scientifiche, umanistiche e spirituali per garantire ed aggiornare servizi di qualità. L'auto sostenibilità delle ISC è un requisito e garanzia per conseguimento delle loro finalità.
- 7. Le ISC partecipano alla missione di evangelizzazione propria della Chiesa, testimoniando l'amore misericordioso di Cristo verso i malati. La loro missione spirituale (assistenza e accompagnamento) è finalizzata alla comunità sanante i malati, i bisognosi, le loro famiglie, il personale sanitario indipendentemente dalla cultura e dalla fede delle persone.
- 8. Le ISC, spazio aperto e inserito nel territorio, promuovono una cultura di responsabilità e di prevenzione rispetto alla salute per migliorare la qualità di vita di tutti, intessendo reti di collaborazione con ISC di altre province o delegazioni dell'Ordine, e con altre istituzioni, organizzazioni e agenzie sanitarie locali e internazionali. Si favorisce l'azione del volontariato all'interno delle ISC e nel territorio.
- 9. Le ISC privilegiano tra i malati, i più poveri, e in particolare le fasce sociali che sono escluse o emarginate, offrendo loro un accesso equo a servizi sanitari appropriati e di qualità.
- 10. Le ISC sono sensibili ed aperte ai nuovi segni dei tempi, in particolare nel mondo della salute, verificando continuamente i loro programmi e strategie. In quanto realtà vive, dinamiche e provvisorie, le ISC saranno aggiornate, trasformate o addirittura alienate se non più significative e rilevante.

Aggiornamento del testo a cura dei partecipanti al convegno dei direttori e degli amministratori delle ISC

16 settembre 2019 – San Paolo (Brasile)

The Charter of the Camillian Sociohealth Institutions (CSIS)

Announcing the salvation and fullness of life

Promotion of health, prevention of diseases, and the provision of care and rehabilitation

The Order of the Ministers of the Infirm (Camillians) was founded by St. Camillus de Lellis to witness and exercise the mercy Christ to those who suffer from illnesses, especially to the most vulnerable. The Order which has, "as its purpose, complete service to the sick person in the totality of his being" (Const. 43), realizes this mission through a variety of services and ministries inspired by a holistic vision of the human person. Among the multiple forms of the exercise of the Camillian ministry are the Camillian Socio-health Institutions (CSIs) owned and/or managed by the Order.

Our Vision

The Order envisions that the Camillian Socio-health Institutions (CSIs) will become an authentic healing community announcing the salvation and fullness of life of the sick person by incarnating the culture of the Good Samaritan in a given context. Operating in a specific locality and acting in the name of the Church of which it is a living part, the Order seeks to respond to the real needs of the sick and promote their dignity, thus, contributing to the building up of the Kingdom of God.

This Charter of the Camillian Socio-health Institutions (CSIs) springs from our desire to promote the ideals which our Constitution confers to these institutions. It defines the core values which establish the identity of the CSIs, which must be shared, especially to all our collaborators (men and women). It is also our hope and desire that it will become a reference point to the other health institutions and society as a whole.

Our Mission

A CSI witnesses and incarnates the salvific, merciful, prophetic, and healing action of Christ in the world of health through the promotion of health, prevention of diseases, and the provision of care and rehabilitation. Special attention is given to the alleviation of pain,

and the human and spiritual accompaniment of the sick and his/her family, and to the evangelization in which the fullness of the promised salvation is fulfilled in the celebration of the sacraments.

Our Core Values

- 1. The CSIs place the human person at the center in all aspects of care, based on the recognition and respect for the inviolable dignity of every human being, created in the image and likeness of God, from the moment of conception to the natural death.
- 2. The CSIs are at the service of life and health in all its dimensions (physical, biological, mental, psychological, social, and spiritual) and in accompanying in all its phases of the development of human existence, developing a particular attention to the promotion and the quality of these values, especially in moments of greatest vulnerability.
- 3. The CSIs are one of the places where the evangelical values are realized: attentive and fraternal care, solidarity and competent service, gratuitous love towards the sick person and the family, appropriate attention to the care of collaborators who are serving the suffering with competence and compassion. As an ecclesial facility inspired by the rich Camillian tradition and spirituality, the CSIs aspire to be places of humanity and excellence, the culture of health and evangelization.
- 4. The CSIs commit in the health praxis to promote dialogue and interdisciplinary research on bioethical issues, faithful to the moral teachings of the Catholic church. A Bioethics Committee will be instituted in each CSI or in collaboration with other CSIs. The CSIs protect the individual and institutional right to conscientious objection.
- 5. The CSIs value, in a particular way, the persons (collaborators) who work in these facilities, as an integral part of the "healing community" in each facility. As a, it The promotion of the climate of dialogue, co-responsibility, and the valuing of all its member are the essential elements proper to a center of therapeutic alliance in each facility. The CSIs promote policies based on full respect to its collaborators

Human person at the center

Service of life and health in all its dimensions

Gratuitous love

Faithful to the moral teachings of the Catholic church

Healing community

Justice and equity

Spiritual mission

Network of collaboration

Priority to the poorest

Sensitive and open to the new signs of the times

by favoring personal, professional and spiritual growth regardless of the assigned task.

- 6. The CSIs adopt a model of administration based on the ethical values of justice and equity (value-based management) to the sick and their collaborators. It also upholds the value of transparency and rational use of resources aimed at achieving healing and improvement of the technical, scientific, humanistic and spiritual knowledge to guarantee advanced and optimum quality services. The self-sustainability of the CSIs is a requisite and a guarantee to the achievement of its end (finality).
- 7. The CSIs share in the mission of the Church of evangelization bearing witness to the merciful love of Christ to the sick. Its spiritual mission (services and accompaniment) is directed to the healing community the sick, the needy, their families, and the healthcare personnel regardless of culture and faith.
- 8. The CSIs, an open-space, and well-integrated into the local territory, promote a culture of health empowerment and prevention to improve the quality of life for all by establishing a network of collaboration with other CSIs from other Provinces and Delegations of the Order and other local and international health institutions, organizations, and agencies. It promotes volunteerism in the CSIs and the local territory.
- 9. The CSIs, among the sick, give preference to the poorest of the sick and to those groups that are socially excluded or marginalized, offering them equitable access to appropriate and quality healthcare services.
- 10. The CSIs are sensitive and open to the new signs of the times, particularly in the world of health, by regularly assessing their programs and strategies. As a living, dynamic and provisory entity, the CSIs update, transform or even alienate if it is no longer meaningful and relevant.

Revised during the Convention of CSI Directors and Administrators on September 16, 2019, at Sao Paolo, Brazil.

Charte des Institutions Socio-Sanitaires Camilliennes (ISC)

Annonce le salut et la plénitude de la vie

L'Ordre des Ministres des Infirmes (Religieux camilliens), a été fondé par Saint Camille de Lellis pour témoigner et exercer le ministère de la miséricorde du Christ envers les personnes qui souffrent, en particulier les plus vulnérables. L'Ordre, qui "a pour objectif le service globale du malade dans toutes les dimensions de sa personne" (Const. 43), remplit cette mission à travers une variété de ministères et de services inspirés par une vision holistique de la personne humaine. Parmi les nombreuses formes d'exercice du ministère camillien figurent les institutions socio-sanitaires camilliennes (ISC) appartenant à l'Ordre et/ou confiées à sa gestion.

Notre vision

L'Ordre souhaite que les institutions sociales et sanitaires camilliennes (ISC) deviennent une authentique communauté de guérison qui annonce le salut et la plénitude de la vie au malade en incarnant la culture du bon samaritain dans tous les contextes. En travaillant dans une région spécifique et en agissant au nom de l'Église, dont il est une partie vivante, l'Ordre cherche à répondre aux besoins réels des malades et à promouvoir leur dignité, contribuant ainsi à l'édification du Royaume de Dieu.

La Charte des Institutions sociales et sanitaires camilliennes (ISC) découle de notre volonté de promouvoir les idéaux que notre Constitution confère à ces institutions. Elle définit les valeurs fondamentales qui structurent l'identité des ISC et qui doivent être partagées, notamment par tous nos collaborateurs et collaboratrices. Nous espérons qu'elle deviendra également un point de référence pour d'autres institutions de santé et pour la société dans son ensemble.

Notre mission

Une ISC témoigne et incarne l'action salvatrice, miséricordieuse, prophétique et curative du Christ dans le monde de la santé par la promotion de la santé, la prévention des maladies, la fourniture de soins et la réhabilitation. Une attention parLa promotion de la santé, la prévention des maladies et la fourniture de traitements et de réadaptation

Personne humaine au centre

Service de la vie et de la santé intégrale

Amour gratuit

Fidélité à l'enseignement morale de l'Eglise Catholique

Communauté de guérison

ticulière est accordée au soulagement de la douleur, à l'accompagnement humain et spirituel des malades et de leurs familles, et à l'évangélisation dont la pleine forme est la célébration des sacrements dans lesquels le salut annoncé est réalisé.

Nos valeurs fondamentales

- 1. Les ISC placent la personne humaine au centre de toutes les dimensions de leur travail de soins, en reconnaissant et en respectant la dignité inviolable de tout être humain, créé à l'image et à la ressemblance de Dieu, de sa conception à sa mort naturelle.
- 2. Les ISC s'engagent au service de la vie et de la santé intégrale, dans toutes ses dimensions (physique, biologique, mentale, psychologique, sociale et spirituelle) et à l'accompagnement de toutes les phases de l'existence humaine, en développant une sensibilité particulière pour la promotion et la défense de la qualité de ces valeurs, surtout dans les moments de plus grande vulnérabilité.
- 3. Les ISC sont un des lieux où se réalisent les valeurs évangéliques, telles que l'attention et la fraternité, la solidarité et le service professionnel, l'amour gratuit envers le malade et la famille, l'attention appropriée aux soins des collaborateurs qui servent les souffrants avec compétence et compassion. En tant qu'établissement ecclésial inspiré par la riche tradition et la spiritualité camilliennes, les ISC aspirent à être des lieux d'humanité et d'excellence, de culture de la santé et d'évangélisation.
- 4. Les ISC cherchent à promouvoir le dialogue sur les questions de bioéthique dans le cadre de leur recherche interdisciplinaire et de leur pratique en matière de santé, conformément aux enseignements moraux de l'Église catholique. Un comité de bioéthique sera institué dans chaque ISC ou en collaboration avec d'autres ISC. Les ISC protègent le droit individuel et institutionnel à l'objection de conscience.
- 5. Les ISC valorisent les personnes (collaborateurs) qui y travaillent, les considérant comme faisant partie intégrante de la "communauté de guérison", dans chaque structure. En tant que centre d'une alliance thérapeutique, elles favorisent un climat de dialogue, de coresponsabilité et de res-

Justice et équité

Mission spirituelle

Réseaux de collaboration

Priorité aux plus pauvres

Sensibles et ouverts aux nouveaux signes des temps

ponsabilité de tous les acteurs de chaque structure. Les ISC promeuvent des politiques basées sur le respect des collaborateurs, qui favorisent la croissance personnelle, professionnelle et spirituelle, quelle que soit la fonction.

- 6. Les ISC adoptent un modèle d'administration basé sur des valeurs éthiques de justice et d'équité (gestion par les valeurs) à l'égard des malades et de leurs collaborateurs. Elles soutiennent également la valeur de la transparence et l'utilisation rationnelle des ressources visant à guérir et à améliorer les connaissances techniques, scientifiques, humanistes et spirituelles afin de garantir et d'actualiser des services de qualité. L'autonomie des ISC est une exigence et une garantie pour la réalisation de leurs objectifs.
- 7. Les ISC participent à la mission d'évangélisation de l'Église, en témoignant de l'amour miséricordieux du Christ pour les malades. Leur mission spirituelle (assistance et accompagnement) s'adresse à la communauté de guérison les malades, les nécessiteux, leurs familles, le personnel de santé indépendamment de leur culture et de leur foi.
- 8. Les ISC, espace ouvert et bien intégré dans le territoire local, promeuvent une culture de responsabilité et de prévention en matière de santé afin d'améliorer la qualité de vie de tous, en établissant des réseaux de collaboration avec les ISC d'autres provinces ou délégations de l'Ordre, et avec d'autres institutions, organisations et agences sanitaires locales et internationales. Le bénévolat au sein des ISC et dans la région est encouragé.
- 9. Les ISC, parmi les malades, donnent la préférence aux plus pauvres d'entre eux et aux groupes socialement exclus ou marginalisés, en leur offrant un accès équitable à des services de santé appropriés et de qualité
- 10. Les ISC sont sensibles et ouvertes aux nouveaux signes des temps, en particulier dans le monde de la santé, en évaluant régulièrement leurs programmes et stratégies. En tant qu'entité vivante, dynamique et provisoire, les ISC doivent etre mises à jour, transformées ou risquent de s'aliéner si elles ne sont plus significatives et pertinentes.

Texte révisé par les participants à la rencontre des directeurs et administrateurs des ISC 16 septembre 2019 - Sao Paulo (Brésil)

Carta de Identidad de las Instituciones Socio-Sanitarias Camilianas (ISC)

Anunciar la salvación y la plenitud de la vida

La Orden de Ministros de los Enfermos (Religiosos Camilos), fue fundada por San Camilo de Lelis para testimoniar y ejercitar el ministerio de la misericordia de Cristo hacia las personas que sufren y especialmente hacia aquellas más vulnerables. La Orden que "tiene como fin el servicio completo al enfermo en la globalidad de su ser" (Const. 43) realiza esta misión a través de una variedad de ministerios y de servicios inspirados en una visión holística de la persona humana. Entre las múltiples formas de ejercicio del ministerio camiliano, se encuentran las Instituciones Socio-sanitarias Camilianas (ISC) ya sean propiedad de la Orden o que le han sido encomendadas para su gestión.

Nuestra visión

La Orden anhela que las Instituciones Socio-sanitarias Camilianas (ISC) sean una auténtica comunidad sanadora que anuncia la salvación y la plenitud de la vida a la persona enferma encarnando la cultura del Buen Samaritano en cada contexto. Actuando en una región específica y obrando en nombre de la Iglesia, de la que es parte viva, la Orden busca responder a las reales necesidades de los enfermos y promueve su dignidad contribuyendo eficazmente a la construcción del Reino de Dios.

La Carta de Identidad de las Instituciones Socio-sanitarias Camilianas nace de nuestro compromiso a promover los ideales que la Constitución de la Orden reconoce a estas Instituciones. Define los valores fundamentales que estructuran la identidad de las ISC y que deben ser compartidos, especialmente, por todos nuestros colaboradores y colaboradoras. Deseamos fervientemente que pueda llegar a ser en punto de referencia también para otras instituciones sanitarias y para la sociedad en su conjunto.

Nuestra misión

Una ISC testimonia y encarna la acción salvífica, misericordiosa, profética y sanadora

Promover la salud, prevenir la enfermedad, ofrecer cuidados y rehabilitación

La persona humana es el centro

Servicio de la vida y de la salud integral

Amor gratuito

Fidelidad a las enseñanzas morales de la Iglesia Católica de Cristo en el mundo de la salud mediante la promoción de la salud, la prevención de la enfermedad y la oferta de cuidados y rehabilitación. Una atención particular es puesta al alivio del dolor, al acompañamiento humano y espiritual de los enfermos y de sus familias y a la evangelización cuya forma plena es la celebración de los sacramentos en los que se realiza la salvación anunciada.

Nuestros valores fundamentales

- 1. Las ISC ponen a la persona humana en el centro de todas las facetas de su actuación, reconociendo y respetando la dignidad inviolable de cada ser humano, creado a imagen y semejanza de Dios, desde el momento de su concepción hasta su muerte natural.
- 2. Las ISC se comprometen al servicio de la vida y de la salud integral, en la globalidad de sus dimensiones (física, biológica, mental, psicológica, social y espiritual) y en el acompañamiento de todas las fases de la existencia humana, desarrollando una particular sensibilidad para la promoción y la defensa de la calidad de estos valores, sobre todo en los momentos de mayor vulnerabilidad.
- 3. Las ISC son uno de los lugares donde realizar los valores evangélicos: la atención premurosa y fraterna, la solidaridad, la capacidad de servicio y el amor gratuito hacia la persona enferma y su familia, así como una adecuada atención a los colaboradores que sirven a los que sufren con competencia y compasión. En cuanto obras eclesiales que se inspiran a la rica tradición y espiritualidad camilianas, las ISC se proponen como lugares de humanidad y de excelencia, de cultura de la salud y de evangelización.
- 4. En la praxis sanitaria las ISC se comprometen a promover la búsqueda interdisciplinar y el diálogo sobre la bioética, en fidelidad a las enseñanzas morales de la Iglesia Católica. Se instituirá un comité ético en cada ISC o en colaboración entre varias ISC. Las ISC tutelan el derecho individual e institucional a la objeción de conciencia.

Comunidad sanadora

Justicia y equidad

Misión espiritual

Retos de colaboración

Prioridad a los más pobres

- 5. Las ISC valorizan a las personas que actúan en ellas, considerándolas, en cada estructura, parte integrante de la *comunidad sanadora*. La promoción de un clima de diálogo, de corresponsabilidad y de valoración de todos sus miembros son elementos estructurantes de la alianza terapéutica propia de cada estructura. Las ISC favorecen relaciones basadas en el pleno respeto de los colaboradores, incentivando su crecimiento personal, profesional y espiritual, independientemente de la función que desempeñen.
- 6. Las ISC emplean un modelo de administración basado en los valores éticos de justicia y equidad (gestión basada en valores), respeto a los enfermos y a sus colaboradores. Sostienen, además. el valor de la transparencia y del uso racional de los recursos destinados a la curación y a la mejora de los conocimientos técnicos, científicos, humanísticos y espirituales para garantizar y actualizar servicios de calidad. La autosostenibilidad de las ISC es un requisito y garantía para alcanzar sus finalidades.
- 7. Las ISC participan en la misión de evangelización propia de la Iglesia, testimoniando el amor misericordioso de Cristo por los enfermos. Su misión espiritual (asistencia y acompañamiento) está orientada a la comunidad sanadora –los enfermos, los necesitados, sus familias, el personal sanitario— independientemente de la cultura y de la fe de las personas.
- 8. Las ISC, espacios abiertos e insertados en el territorio, promueven una cultura de responsabilidad y de prevención de la salud para mejorar la calidad de vida de todos, tejiendo redes de colaboración con ISC de otras Provincias o Delegaciones de la Orden, así como con otras instituciones, organizaciones y agencias sanitarias locales e internacionales. Se favorece la actuación del voluntariado dentro de las ISC y del territorio.
- 9. Las ISC privilegian entre los enfermos a los más pobres y en particular a las franjas sociales excluidas o marginadas, ofreciéndoles un acceso justo a servicios sanitarios adecuados y de calidad.

Sensibilidad y apertura a los nuevos signos de los tiempos

10. Las ISC son sensibles y abiertas a los nuevos signos de los tiempos, en particular en el mundo de la salud, verificando continuamente sus programas y estrategias. En cuanto realidades vivas, dinámicas y provisorias, las ISC serán actualizadas, transformadas o incluso alienadas si han dejado de ser significativas y relevantes.

Esta actualización del texto se ha llevado a cabo teniendo en cuenta las aportaciones de los participantes en el Congreso de directores y administradores de las ISC celebrado en Sao Paulo (Brasil) del 15 al 20 de septiembre de 2019.



Carta das Instituições Sociossanitárias Camilianas (ISC)

Anuncia a salvação e a plenitude da vida

Promoção da saúde, a prevenção das doenças e a oferta de curas e de reabilitação Pessoa humana no centro A Ordem dos Ministros dos Enfermos (Religiosos Camilianos) foi fundada por São Camilo de Lellis para testemunhar e exercitar o ministério da misericórdia de Cristo para as pessoas que sofrem especialmente as mais vulneráveis. A Ordem que "tem por finalidade o serviço completo aos enfermos na globalidade de seu ser" (Const. 43), realiza esta missão através de uma variedade de ministérios e de serviços inspirados em uma visão holística da pessoa humana. Entre as múltiplas formas de exercício do ministério camiliano, estão as instituições sociossanitárias Camilianas que são propriedades da Ordem e/ou confiadas a sua gestão.

A nossa visão

A Ordem deseja que as instituições sociossanitárias Camilianas (ISC) tornem-se uma autêntica comunidade saneadora que anuncia a salvação e a plenitude da vida à pessoa enferma encarnando a cultura do bom samaritano em todo o contexto. Atuando em uma região específica e agindo em nome da Igreja, da qual è parte viva, a Ordem busca responder às reais necessidades dos doentes e promover a sua dignidade, contribuindo concretamente para a construção do Reino de Deus.

A Carta das *Instituições Sócia sanitária Camiliana (ISC)* surge de nosso esforço para promover os ideais que a Constituição da Ordem reconhece nestas instituições. Define os valores fundamentais que estruturam a identidade das ISC e que devem ser partilhadas, de modo particular, por todos os nossos colaboradores e colaboradoras. Desejamos que possa se tornar um ponto de referência também para outras instituições sanitárias e para a sociedade em seu conjunto.

A nossa missão

Uma ISC testemunha e encarna a ação salvífica, misericordiosa, profética e sanadora de Cristo no mundo da saúde através da promoção da saúde, a prevenção das enfermidades e a oferta de curas e de reabilitação. Atenção Pessoa humana no centro

Serviço da vida e da saúde integral

Amor gratuito

Fidelidade ao ensinamento moral da Igreja Católica

Comunidade sanate

especial è reservada à diminuição da dor, ao acompanhamento humano e espiritual dos doentes e de suas famílias e à evangelização, cuja forma plena è a celebração dos sacramentos nos quais atua a salvação anunciada.

Nossos valores fundamentais

- 1. As ISC colocam a pessoa humana no centro de todas as dimensões de sua obra de cura, reconhecendo e respeitando a dignidade inviolável de todo ser humano, criado a imagem e semelhança de Deus, do momento da concepção até a morte natural.
- 2. As ISC se aplicam ao serviço da vida e da saúde integral, na globalidade de suas dimensões (física, biológica, mental, psicológica, social e espiritual) e no acompanhamento de todas as fases da existência humana, desenvolvendo uma especial sensibilidade para a promoção e a defesa da qualidade destes valores, sobretudo nos momentos de maior vulnerabilidade.
- 3. As ISC são um dos lugares em que se realizam os valores evangélicos: a atenção cuidadosa e fraterna, a solidariedade, a capacidade de serviço e o amor gratuito para com a pessoa doente e sua família, uma atenção apropriada dirigida aos colaboradores que servem os sofredores com competência e compaixão. Enquanto obras eclesiais que se inspiram na rica tradição e espiritualidade camiliana, as ISC propõem-se como lugares de humanidade e de excelência, de cultura da saúde e de evangelização.
- 4. As ISC empenham-se na práxis sanitária, na promoção da pesquisa interdisciplinar e do diálogo sobre bioética, sendo fiel ao ensinamento moral da igreja católica. Será criada uma comissão de ética em todas as ISC ou em colaboração entre diversas ISC. As ISC protegem o direito individual e institucional à objeção de consciência.
- 5. As ISC valorizam as pessoas que trabalham nelas, considerando-as parte integrante da *comunidade sanante*, em cada uma das estruturas. A promoção de um clima de diálogo, de corresponsabilidade e de valorização de todos os membros, são elementos estruturantes da aliança terapêutica própria de toda estrutura. As ISC favorecem relações fundadas sobre o pleno respeito dos colaboradores, incentivan-

Justiça e equidade

Missão espiritual

Rede de colaboração

Prioridade dos mais pobres

Sensíveis e abertos aos novos sinais dos tempos

do o seu crescimento pessoal, profissional e espiritual, independentemente da função que exercem.

- 6. As ISC adotam um modelo de administração baseado em valores éticos de justiça e equidade (gestão baseada nos valores) em relação aos doentes e aos seus colaboradores. Além disso, sustentam os valores da transparência e do uso racional dos recursos destinados à cura e à melhora dos conhecimentos técnicos, científicos, humanísticos e espirituais para garantir e atualizar serviços de qualidade. A autossustentabilidade das ISC è um requisito e garantia para atingir sua finalidade.
- 7. As ISC participam da missão de evangelização própria da Igreja, testemunhando o amor misericordioso de Cristo para com os enfermos. A sua missão espiritual (assistência e acompanhamento) se orienta para a comunidade sanante os doentes, os necessitados, as suas famílias, o pessoal sanitário independentemente da cultura e da fé das pessoas.
- 8. As ISC, espaço aberto e inserido no território, promovem uma cultura de responsabilidade e de prevenção, em relação à saúde para melhorar a qualidade de vida de todos, criando redes de colaboração com ISC de outras províncias ou delegações da Ordem e com outras instituições, organizações e agências sanitárias locais e internacionais. Favorece-se a ação do voluntariado no interior das ISC e no território.
- 9. As ISC privilegiam os doentes, os mais pobres, e em particular as faixas sociais que são excluídas ou marginalizadas, oferecendo-lhes um acesso justo aos serviços sanitários apropriados e de qualidade.
- 10. As ISC são sensíveis e estão abertas aos novos sinais dos tempos, especialmente no mundo da saúde, verificando continuamente seus programas e estratégias, enquanto realidades vivas, dinâmicas e provisórias, as ISC serão atualizadas, transformadas ou até alienadas se não forem mais significativas e relevantes.

Atualização do texto dos participantes do encontro dos diretores e administradores das ISC, São Paulo, Brasil, 16 de setembro de 2019.

A 273 anni dalla canonizzazione di San Camillo: la prima santa Camilliana Giuseppina Vannini!

Carissimi Confratelli e Consorelle della grande famiglia di San Camillo,

La celebrazione della festa liturgica del nostro santo padre Camillo ci sprona, oltre che a lodare Dio per il dono di un sì grande santo, a riappropriarci del nostro Carisma per renderlo sempre più vivo ed attuale, perché continui a produrre frutti in noi e, tramite noi, in tutti quelli che hanno bisogno del nostro aiuto.

Ad illuminare il nostro cammino in questo percorso di vita e donazione abbiamo, oltre al nostro padre San Camillo, i nostri Beati, i Venerabili, i Servi di Dio e una schiera di confratelli e consorelle, che con l'esempio della loro vita, più che con le parole, hanno saputo declinare il Vangelo del Buon Samaritano nei diversi contesti e circostanze nelle quali si sono trovati ad attuare.

Tra le tante figure che si sono distaccate nell'esercizio del carisma della carità, una in particolare attira oggi la nostra attenzione, ed è la Beata Giuseppina Vannini, Fondatrice della nostra Congregazione delle Figlie di San Camillo, che il prossimo 13 ottobre 2019 sarà proclamata SANTA da Papa Francesco.

È con immensa gioia che vogliamo condividere con voi questa grande grazia che il Signore si è degnato concedere alla nostra famiglia religiosa. Una figlia fedele di San Camillo che raggiunge il Padre dopo 273 dalla sua canonizzazione!

Questo avvenimento è anche un segno di fecondità ed ulteriore autenticità di un carisma antico e sempre nuovo che continua a segnare la storia della santità della chiesa in genere e della nostra famiglia religiosa in particolare. E ci auguriamo che presto anche altri bellissimi esempi di camilliani e camilliane possano risplendere davanti a tutto il popolo di Dio.



Trecentonove anni intercorrono tra la nascita di San Camillo e quella della Beata Giuseppina Vannini, eppure nella loro esistenza troviamo diversi punti di convergenza: la prima cosa che balza agli occhi è la situazione di orfanezza che entrambi hanno conosciuto. Camillo rimane orfano di madre all'età di 13 anni, e dopo la scomparsa del padre rimane solo nel mondo, La Vannini perde il padre a 4 anni e la madre all'età di 7 anni e finisce in un orfanatrofio; la ricerca della propria vocazione, seppur in modalità diverse, il veder chiudersi le porte del convento dove avrebbero voluto restare – San Camillo con i frati Cappuccini e la Vannini con le Figlie della Carità – e poi l'aprirsi di un orizzonte in qualche modo atteso ma mai immaginato: dar vita ad una nuova realtà, che avrebbe cambiato le cose in un prima e un dopo, prendendosi cura dell'uomo sofferente nella sua totalità di anima e corpo, e cambiando anche la storia dell'assistenza sanitaria!



La "nuova scuola di carità" iniziata da Camillo conserva tuttora la sua novità evangelica: l'avete fatto a me; e la sua peculiarità espressa nel modo di servire: come una madre amorevole cura il suo unico figlio infermo! E questo comporta considerare la persona del malato come unica ed irrepetibile, come ci esorta Papa Francesco: "Le persone non sono mai uguali fra loro, vanno capite e curate una per una, come fa Dio: Dio fa così". E non diremo: come fa una madre, come dovrebbe fare ogni figlio e figlia di San Camillo!

Ma chi è Giuseppina Vannini? Riassumiamo in poche righe la sua storia durata 52 anni appena. Giuditta (questo era il suo nome di battesimo), nasce a Roma il 07 luglio 1859, 160 anni or sono! Alla tenera età di 7 anni è già orfana di entrambe i genitori e viene affidata all'Orfanatrofio Torlonia, guidato dalle Figlie della Carità. Il contatto con le suore aiuta a maturare nella giovane Giuditta la vocazione religiosa che la porta a chiedere di diventare una di loro. Viene accolta in noviziato ma dopo un periodo di esperienza viene dimessa dall'Istituto. All'età di 32 anni un provvidenziale incontro con il P. Luigi Tezza, camilliano, l'aiuta a conoscere la Volontà di Dio nella fondazione di una nuova Congregazione religiosa: le Figlie di San Camillo. Da religiosa prenderà il nome di Giuseppina e invece che "figlia della carità diventa madre della carità", secondo una felice espressione di Gaetano Meaolo.

La Beata Vannini, ha avuto un'esistenza segnata dalla sofferenza eppure non si è lasciata

travolgere dalle amarezze della vita. Si è affidata al Signore e in Lui ha sperato sempre, ha ricercato la Sua volontà con perseveranza ed umile fiducia anche quando tutto sembrava perso, e la sua attesa non è stata delusa. Il Signore la stava preparando, modellando, capacitando a realizzare il carisma camilliano al femminile.

La sua vita ci insegna o almeno vorrebbe insegnarci a fidarci del Signore, a credere nell'irrevocabilità della sua chiamata e a rispondere generosamente alla propria vocazione. Solo così la nostra vita può diventare un dono d'amore a coloro che incontriamo nel nostro quotidiano ministero.

Ecco in poche righe la meravigliosa vicenda dei nostri Santi Fondatori che hanno tracciato una via per noi, suoi seguaci, e la Chiesa ci conferma che si può arrivare alla santità se percorriamo questa via con generosità ed amore.

Gli esempi di umiltà e di grande carità dei nostri santi nonché la loro potente intercessione, ci aiutino nel nostro cammino di fedeltà quotidiana alla chiamata del Signore.

Vi salutiamo fraternamente con le parole della Beata Vannini:

"Preghiamo le une per le altre e benché lontane aiutiamoci a vicenda a santificarci, non d'altari, ma di fatto, e avendo per unico testimonio il Signore".

Auguri di buona festa a tutti!

Madre Zélia Andrighetti e Consigliere generali

Sr. Rosanna Priore

Sr. Lancy Ezhupara

Sr. Flor Barreda

Sr. Sabine Zida

273 Years after the Canonisation of St. Camillus: the First Camillian Woman Saint Giuseppina Vannini!

Dearest Religious Brothers and Sisters of the great family of St. Camillus,

The celebration of the liturgical feast day of our saint, Father Camillus, leads us, in addition to giving praise to God for the gift of such a great saint, to reclaim our charism in order to make it increasingly alive and relevant today, so that it may continue to produce fruits in us and through us in all those who need our help.

To illuminate our journey on this pathway of life and giving we have, in addition to our father St. Camillus, our Blesseds, our Venerables and our Servants of God, as well as an array of religious brothers and sisters who through the example of their lives, more than by words, knew how to express the Gospel of the Good Samaritan in the different contexts and circumstances in which they implemented it.

Amongst the very many personalities who have stood out in the exercise of the charism of charity, one in particular attracts our attention today – the Blessed Giuseppina Vannini, the Founder of our Congregation of the Daughters of St. Camillus, who on 13 October next will be proclaimed a SAINT by Pope Francis.

It is with immense joy that I want to share with you this great grace that the Lord has deigned to grant to our religious family. A daughter faithful to St. Camillus who equals the Father of our Congregation 272 years after his canonisation!

This event is also a sign of the fertility and further authenticity of an ancient but always new charism that continues to mark the history of holiness of the Church in general and our religious family in particular. And we hope that soon other very fine examples of men and women Camillians can also shine before the people of God.

There are 309 years between the birth of St. Camillus and the birth of the Blessed Giuseppina Vannini and yet in their lives we find various points of convergence. The first thing that catches the eye is the situation of being orphans which both of them experienced. Camillus became an orphan on the death of his mother when he was thirteen years old, and after the death of his father he was alone in the world. Giuseppina Vannini lost her father when she was four years old and her mother when she was seven, and thus she was taken to an orphanage. The search for their vocations, albeit in various forms; having the doors of the religious houses where they wanted to remain shut to them – St. Camillus with the Capuchin friars and Giuseppina Vannini with the Daughters of Charity; and then the opening up of a horizon to a certain extent expected but never imagined: creating a new reality that was to change things then and later, taking care of suffering man in his totality of soul and body, and also changing the history of health care!

The 'new school' of charity begun by St. Camillus still conserves all of its evangelical newness: you did it to me; as well as its special features expressed in how service is given: like a loving mother who cares for her sick only child! And this leads to seeing the person of a sick man



or woman as unique and never to be repeated, as Pope Francis exhorts us: 'People are never the same, they should be understood and cared for one by one, as God does: God does this!' And would we not say: as a mother does, so should every son and daughter of St. Camillus do?

But who was Giuseppina Vannini? We may sum up her story in a few lines and it was one that lasted just 52 years. Giuditta (this was the name she received at baptism) was born in Rome on 7 July 1859, 160 years ago! At the tender age of seven she was had already been orphaned by the death of both her mother and her father and she was entrusted to the Torlonia Orphanage which was run by the Daughters of Charity. Contact with the sisters helped to develop her religious vocation in the young Giuditta and this led her to ask to become one of them. She was received into the novitiate but after a period in that state she was discharged from the Institute. At the age of 32 a providential encounter with Fr. Luigi Tezza, who was a member of the Order of Camillians, helped her to understand that the will of God was the foundation of a new religious Congregation: the Daughters of St. Camillus. As a woman religious she took the name of Giuseppina and rather than a 'daughter of charity she became a mother of charity', to use the happy phrase of Gaetano Meaolo.

The Blessed Vannini had a life that was marked by suffering and yet she did not allow herself to be overwhelmed by the bitterness of life. She entrusted herself to the Lord and she always placed hope in him. She sought his will with

perseverance and humble trust even when everything seemed lost, and her hopes were not disappointed. The Lord was preparing, shaping and enabling her to express the Camillian charism in a female way.

Her life teaches us, or at least would like to teach us, to trust the Lord, to believe in the irrevocable character of his call, and to respond

generously to our own vocations. Only in this way can our lives become a gift of love to those whom we meet in our daily ministry.

Here in a few words is the marvellous story of our Founders who were saints and who outlined a pathway for us, their followers. And the Church confirms for us that we can reach holiness if we follow this pathway with generosity and love.

May the examples of humility and great charity of our saints, as well as their powerful intercession, help us on our journey of daily faithfulness to the call of the Lord!

I greet you fraternally with the words of the Blessed Giuseppina Vannini: 'We pray for each other and although we are far from each other we help each other to achieve holiness, not by altars but by facts, and having as our only witness the Lord'.

Happy celebrations to everyone!

Mother Zélia Andrighetti

and the members of the General Council:

Sr. Rosanna Priore

Sr. Lancy Ezhupara

Sr. Flor Barreda

Sr. Sabine Zida

Santa Madre Giuseppina Vannini. Una vita nel segno del carisma di San Camillo

p. Koffi Médard Aboue

Introduzione

L'Istituto delle Figlie di San Camillo (FSC) non ha altro carisma che il carisma di San Camillo cosi come si evince dall'articolo 1 della Costituzione dell'Istituto: "In trasmissione diretta da San Camillo de Lellis, tramite i Beati Fondatori, la Congregazione ha ricevuto dallo Spirito Santo il dono di testimoniare l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi, nel ministero spirituale e corporale esercitando anche con rischio della vita" (Cost. art. 1). In fondo questa scrittura è, in altri termini, il carisma che l'Ordine dei Ministri dei infermi ha ricevuto in eredita dal proprio fondatore San Camillo nel lontano 1591 e che ha custodito di secolo in secolo e trasmesso a vari istituti religiosi, organismi, associazioni che formano quello che chiamiamo oggi la Famiglia carismatica camilliana (FCC). L'articolo 1 della Costituzione dei Ministri degli infermi recita: "L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo". A proposito è giusto ribadire con P. Angelo Brusco che: "Dal secolo XVI, in cui è nato e vissuto san Camillo, ad oggi, il carisma della carità misericordiosa verso gli ammalati, che Camillo de Lellis ha ricevuto da Dio ed ha trasmesso alla Chiesa, si è arricchito attraverso l'apporto di molte persone significative, ciascuna delle quali ha arricchito il disegno originario del Fondatore dei Ministri degli Infermi, aggiungendovi nuove sfumature originali" (in Camilliani/s, n. 80 anno VIII – settembre-ottobre 1994).

Nella Famiglia carismatica camilliana questo carisma è, nelle varie costituzioni, scritto in lettere d'oro perché è la fonte ispiratrice che legittima presso gli organi decisionali ecclesiali la loro aggregazione con pieni diritti alla spiritualità di San Camillo. In guesta FCC spicca in modo eccellente l'Istituto delle FSC per la sua fedeltà creativa al carisma di San Camillo. La beatificazione dei fondatori (Madre Vannini 16 ottobre 1994: P. Luigi Tezza 04 novembre 2001) e la canonizzazione prossima della Madre (13 ottobre p. v.) non sono altro che il riconoscimento della Chiesa dei meriti di questa Famiglia religiosa nello sviluppare il dono che Dio ha fatto al mondo attraverso di lei. Dunque è tutta l'opera dei fondatori ma particolarmente della Madre Giuseppina Vannini che viene riconosciuta, confermata e riproposta alla Chiesa e al mondo come "Nuova scuola di carità" secondo la felice espressione di Papa Benedetto XIV. (Papà Benedetto XIV, 1746). Ancora secondo P. Angelo, tra le figure fondatrici di un ramo di spiritualità camilliana, «"occupa un particolare rilievo Giuseppina Vannini": la prima croce rossa di san Camillo, che dopo di lui, splenderà a Roma nella luce dei Beati (e adesso dei Santi) segno della validità e continuità del suo intramontabile messaggio". In tale dinamica appare chiaro che il carisma e la spiritualità della beata Vannini

vanno ricompresi alla luce del carisma e della spiritualità di san Camillo, anche attraverso la mediazione offerta dal religioso camilliano, beato Luigi Tezza». Insomma, tutto della vita e nella vita della nostra Santa dice e respira il carisma di San Camillo.

Madre Vannini e il carisma di San Camillo

L'origine della fondazione dell'Istituto ha qualche cosa di strano, cioè che Madre Vannini è partita dal primo momento con l'idea di fondazione perché cosi voleva Padre Tezza. Non è che la Madre aveva prima vissuto e praticato un carisma che poi gli è stato riconosciuto come per Camillo e per tanti altri fondatori. Ma questo fatto non toglie nulla alla eroicità dell'esperienza di Madre Vannini anzi diventò, nel suo caso, un modo originale perché Dio aveva voluto così. Dal primo momento la Madre aveva chiara l'idea che questa è ormai la sua vera via di santificazione e, alla scuola di P. Tezza, non ha mai dubitato della sua nuova chiamata.

La storia della nostra santa ci restituisce abbondantemente delle condizioni fragili di salute della Madre, condizioni che alla fine le impediscono di concretizzare la sua vocazione nella congregazione delle Figlie della Carità di Siena. Così come scrive Suor Emilia Flocchini: "A ventuno anni ottiene il diploma di maestra d'asilo e chiede di entrare nel noviziato delle Figlie della Carità a Siena. Ma poco dopo ritorna a Roma per motivi di salute e per un periodo di prova. L'anno seguente torna a Siena, ma poi viene definitivamente dimessa dall'istituto perché ritenuta inadatta" (cfr. Santa Giuseppina – Giuditta Adelaide Vannini – Vergine, fondatrice).

Queste condizioni di salute diventeranno il punto di forza di una esperienza ricca e forte per la fondazione del suo Istituto. La Madre è diventata credibile come san Camillo perché come lui, lei ha sperimentato nella propria vita e sulla propria pelle la sofferenza, che da lei aveva moltissimi volti: da quelli fisici a quelli spirituali, passando da quelli morali, umani ecc.

Rimasta orfana in tenera età da entrambi i genitori (Angelo e Annunziata), la nostra cara Giuditta conoscerà la vita non tanta tenera dell'orfanotrofio presso le Suore della Carità nonostante l'amore materno delle brave suore. A tutto questo si aggiungeranno la fine inaspettata dell'esperienza con le suore della carità, le condizioni economiche difficili, le menomazioni fisiche e, più tardi, le malignità che erano sorte sul suo rapporto con P. Luigi Tezza. «Tutto il suo operato, l'esempio dato nella cura agli infermi, la fondazione stessa delle Figlie di San Camillo, insieme al padre Luigi Tezza è sanzionato dal crisma della prova e del dolore. Dolore fisico, la lunga cardiopatia, ma soprattutto dolori morali, accettati ed offerti con totale dedizione e generosità» (Dal libretto di Pensieri a cura di P. Carlo Colafranceschi).

Nella Roma di quei tempi, vi immaginate come a 32 anni la nostra Giuditta già senza genitori rimase come col cerino in mano, diremo senza prospettiva né futuro? Non è uno scherzo, era la pura e dura realtà della sua vita. Ma come racconta il salmo 149, "il Signore protegge il forestiero, sostenta l'orfano e la vedova" perché la nostra cara Giuditta non tarderà a scoprire il vero progetto di Dio su di lei. Il signore è grande e misericordioso, lento a lira e pieno di perdono.

L'incredibile incontro con P. Luigi Tezza, camilliano

Nella breve bibliografia che scrisse P. Colafranceschi leggiamo cosi sulle condizioni che permisero l'incontro di Giuditta con P. Luigi Tezza: "Nel dicembre 1891, le suore di Nostra Signore del Cenacolo, residenti in Roma in Via della Stamperia 78, offrivano annualmente un corso di esercizi spirituali alle signore e signorine di lingua francese. Mancando improvvisamente il predicatore ufficiale, le suore si rivolsero al camilliano Padre Luigi Tezza che aderì di buon grado. Il direttore spirituale di Giuditta le passò quell'informazione e la giovane, pratica della lingua, senza indugio si associò al gruppo".

Quel 17 dicembre 1891, ultimo giorno del ritiro, dall'incontro voluto da Giuditta, due preoccupazioni si incontrano e si danno reciprocamente una mano d'aiuto nel nome del Signore. P. Luigi era confrontato alla difficoltà di rimettere in piedi le Terziarie camilliane e Giuditta con una solida base umana e spirituale era in ricerca di una esperienza religiosa che possa colmare le sue aspirazioni. Con la saggezza che solo viene



dallo spirito Santo Giuditta chiese tempo di riflessione al Padre che le propose di prendere in mano la rifondazione delle Terziare camilliane e di fondare un Istituto d'ispirazione camilliana. Nella preghiera lei si presentò due giorni dopo e disse a P. Lugi: «Eccomi a sua disposizione per il suo progetto. Non sono capace di nulla io. Confido però in Dio". La Giuditta troverà infatti nella proposta di P. Luigi e nel carisma camilliano la propria strada, il cammino della propria realizzazione umana e cristiana, la perla evangelica della carità, per la quale vale la pena vendere tutto per acquistarla

Di fatto, ci possiamo chiedere: Cosa c'è di normale in quel fortuito incontro di due anime? Dio è al commando, possiamo solo dire oggi, noi che vediamo dai nostri occhi le sue meraviglie di Dio nella vita di questi due beati. Mi viene una grande emozione e mi viene di cantare il salmo 123: "Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele – se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti ... Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra".

La Fondazione dell'Istituto delle Figlie di S. Camillo

Da questo momento tutto andrà velocemente. P. Luigi senza tardare, informa i suoi superiori e ottiene l'autorizzazione del Cardinale

Vicario di Roma a procedere in questa iniziativa. Giuditta inizia a fare vita comune con Vittorina Panetta ed Emanuela Eliseo, preparate da padre Tezza. Il 2 febbraio 1892, ricorrenza della conversione di San Camillo, nella stanza-santuario dove è morto il Santo, le tre donne ricevono lo scapolare con la croce rossa: è l'atto di nascita di una nuova famiglia religiosa innestata sul tronco camilliano"

In Vannini, nelle sue compagne e in tante altre donne si realizza

in pienezza con la dimensione femminile il pensiero di San Camillo quando raccomanda di servire l'ammalato come suol sa fare una mamma per il proprio unico figlio malato. Con loro contempliamo i tratti tipicamente femminili del carisma di San Camillo. Loro hanno interpretato con il genio femminile il messaggio di tenerezza e compassione (cfr. Messaggio di Papa Francesco alla FCC, Roma il 18 marzo 2019) intrinseco al nostro carisma. "San Camillo, invitando i suoi religiosi a servire i malati con cuore di madre, aveva avuto l'intuizione che la cura dei malati deve fare appello a quelle qualità ed atteggiamenti che sono tipici del 'genio femminile': la ricettività, la disponibilità, la tenerezza, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'intuizione, la sensibilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico dei problemi altrui, l'inclinazione ad offrire il proprio aiuto" (Angelo Brusco in Camilliani/s, n. 80 anno VIII – settembre-ottobre 1994) che Vannini, le compagne e le Figlie dopo di loro metteranno quotidianamente in atto nella loro cura dell'infermo.

Un'altra prova nella vita della nostra cara Giuditta sarà che "mentre il giovane Istituto si sviluppava rapidamente, si addensarono attorno al Tezza insinuazioni malevoli, con deduzioni nei riguardi delle Figlie di S. Camillo". Allora nel maggio 1898 il P. Luigi Tezza viene trasferito in Francia poi, il 3 maggio 1900, ricevette l'ordine di partire per il Perù. Obbedì

con grande libertà d'animo, liberà di uno che si sentiva davvero innocente. A Lima vi rimase per ben 23 anni che lo portarono a spegnersi serenamente nel Signore il 26 settembre 1923.

"L'allontanamento di padre Tezza costituisce un dramma per madre Giuseppina, che deve addossarsi da sola il peso del nascente istituto. Ma non si perde d'animo: ha ricevuto da lui quanto occorre per proseguire. Dotata di mirabile fortezza e fiduciosa nell'aiuto del Signore, riesce a diffondere l'istituto in varie parti d'Italia, Francia, Belgio e in Argentina. Nonostante una salute debole, spesso travagliata da languori e da emicranie, la fondatrice non si risparmia: visita ogni anno le case, si prodiga per le suore e le accompagna con amabilità e con vigore. Il 21 giugno 1909, dopo tante resistenze, riesce ad ottenere il decreto di approvazione diocesana sotto il titolo di Figlie di San Camillo. Nel 1910, dopo l'ultima visita a tutte le case in Italia e in Francia, è colpita da una grave malattia di cuore... Sentendo avvicinarsi il momento della sua dipartita, ripete alle figlie: «Fatevi coraggio! Anzitutto è Dio che manda avanti le cose e non io. E poi dal paradiso potrò fare voi di più di quello che non faccio stando in guesto mondo. Quando io non sarò più, credete pure che si farà meglio di quanto non si faccia adesso» Purificata ulteriormente dal dolore, il 23 febbraio 1911 madre Giuseppina rende serenamente l'anima a Dio" (cfr. Emilia Flocchini).

In sostanza, "alla Vannini si deve quanto nel campo assistenziale-infermieristico le Figlie di San Camillo hanno operato a Roma, Cremona, Mesagne, Brescia, Rieti, Bonsecours, Monticelli d'Ongina, Caprarola, Buenos Aires. Tutto con soddisfazione delle autorità ecclesiastiche e civili, superando difficoltà sorte per incompatibilità ideologica con non pochi rappresentanti anticlericali delle amministrazioni locali. Molte furono le religiose che diedero la vita nell'esercizio del loro ministero, per le fatiche e il contagio assistendo i malati di tifo e tubercolosi. Scorrendo le pagine del Primo necrologio dell'Istituto in cui sono ricordate molte sorelle morte in giovane età per la loro totale dedizione nell'assistenza agli infermi, troviamo lo spirito che le animava, lo stile del servizio con cui si avvicinavano ai malati, ottenendo loro con la carità grandi benefici spirituali oltre che fisiche" (Costanza Petretto, *Il femminile del carisma camilliano*).

La Madre aveva fissato lo stile dell'Istituto in termini chiari: "È il modo di essere e di agire di una Camilliana verso la comunità, verso il malato e verso sé stessa, con cuore di madre, sì che in qualsiasi parte del mondo andiamo ci possano riconoscere come "le Figlie di San Camillo di Roma" (Madre Vannini). În effetti, il Decreto della sua beatificazione recita: «Con cura materna e con soprannaturale sapienza guidò la Congregazione perché fosse di gloria a Dio e di servizio agli ammalati, seguendo in ciò l'esempio di S. Camillo, maestro e modello di amorevole e misericordiosa dedizione ai sofferenti. [...] Fu amorosamente vicina e assidua madre nei riguardi delle sorelle della Congregazione, degli ammalati, dei poveri, dei peccatori... sollecita com'era della loro salvezza spirituale e corporale; e insegnava alle Suore a comportarsi allo stesso modo con gentilezza e senza risparmiarsi» (Congregatio de Causis Sanctorum, Decretum Beatificationis Servae Dei Josephinae Vannini – Fundatricis Congregationis Filiarum S. Camilli (1859-1911), Roma 7 marzo 1992).

Conclusione: La Carta Magna della Figlia di San Camillo

La Madre Vannini, prima di spegnersi nel Signore a solamente 52 anni ha consumato la propria vita in questa bellissima opera di dedizione generosa al prossimo bisognoso (malato e non). Questo messaggio evangelico che traspare dalla sua vita si riassume in senso pratico in queste regole degli uffici che ha creato tramite le opere di misericordia corporali e spirituali (fine apostolico del suo Istituto): 1. Dar da mangiare agli affamati (cuciniera) 2. Dar da bere agli assetati (cuciniera) 3. Vestire gli ignudi (guardarobiera, lavandaia) 4. Alloggiare i pellegrini (portinaia) 5. Visitare gli infermi (infermiera) 6. Visitare i carcerati (cappellana) 7. Seppellire i morti (cappellana) 8. Consigliare i dubbiosi 9. Insegnare agli ignoranti 10. Ammonire i peccatori 11. Consolare gli afflitti 12. Perdonare le offese 13. Sopportare le persone moleste 14. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

Saint Mother Giuseppina Vannini: a Life Characterised by the Charism of Saint Camillus

Fr. Koffi Médard Aboue

Introduction

The Institute of the Daughters of St. Camillus (DSC) has no other charism than the charism of St. Camillus. This can be understood from article 1 of the Constitution of this Institute: 'In direct transmission from St. Camillus de Lellis, through the Blessed Founders, the Congregation has received from the Holy Spirit the gift of bearing witness to the ever-present love of Christ for the sick, in spiritual and corporal ministry, exercised even at the risk to life' (Const. art. 1). Essentially this text refers, to use other terms, to the charism that the Order of the Ministers of the Sick received as a legacy from its founder St. Camillus in the now distant 1591 and which it has conserved down the centuries and transmitted to the various religious Institutes, bodies and associations that make up what we call today the 'Camillian Charismatic Family' (CCF). Article 1 of the Constitution of the Ministers of the Sick reads as follows: 'The Order of the Ministers of the Sick, a living part of the Church, has received from God, through its Founder St. Camillus de Lellis, the gift of reliving the ever-present merciful love of Christ for the sick and bearing witness to it to the world'. Here it is right to emphasise with Fr. Angelo Brusco that 'From the sixteenth century, when St. Camillus was born and lived, until today, the charism of merciful charity towards the sick, which Camillus de Lellis received from God and transmitted to the Church, has been enriched through the contribution of many important people, each one of whom has enriched the original plan of the Foundation of the Ministers of the Sick, adding to it new and original nuances' (Camilliani/s, n. 80 year VIII – September-October 1994).

In the Camillian Charismatic Family this charism is written in golden letters in the various Constitutions because it is the source of inspiration that in the eyes of the decision-making organs of the Church legitimises the aggregation of these entities – with full rights – to the spirituality of St. Camillus. In the CCF, the Institute of the Daughters of St. Camillus stands out for its creative faithfulness to the charism of St. Camillus. The beatification of the founders (Mother Vannini, 16 October 1994; Fr. Luigi Tezza, 4 November 2001) and the canonisation of Mother Vannini (13 October 2019) are nothing else but a recognition by the Church of the merits of this religious family in developing the gift that God made to the world through her. It is the work of the founders, but especially of Mother Giuseppina Vannini, that is recognised, confirmed and offered anew to the Church and the world as a 'new school of charity', to use the happy expression of Pope Benedict XIV (Pope Benedict XIV.1746). To quote Fr. Angelo again: 'amongst the founding figures of one branch of Camillian spirituality, Giuseppina Vannini has a special relevance: the first red cross of St. Camillus which after him would shine in Rome in the light of the Blesseds (and now of the saints), a sign of the validity and the continuity of his undying message'. In this dynamic, it is clear that 'the charism and the spirituality of Blessed Vannini should be understood anew in the light of the charism and the spirituality of St. Camillus,

through the mediation offered by the Camillian religious, the Blessed Luigi Tezza, as well'. To summarise: everything about the life, and in the life, of our saint speaks about – and breathes – the charism of St. Camillus.

Mother Vannini and the Charism of St. Camillus

The origins of the foundation of the Institute has something strange about it, that is to say Mother Vannini began with the idea of a foundation because this is what Father Tezza wanted. Mother Vannini had not first lived and practised a charism that was then recognised (as was the case with St. Camillus and very many other founders). But this fact does not take anything away from the heroism of the experience of Mother Vannini. Indeed, it became in her case an original pathway because this is what God wanted. From the first moment that Mother Vannini had the clear idea that this was by now her true way of sanctification at the school of Fr. Tezza, she never had doubts about her new calling.

The story of our saint tells us abundantly about her frail state of health which in the end impeded her from fulfilling her vocation in the Congregation of the Daughters of Charity of Sienna. As Sister Emilia Flocchini writes: 'At the age of twenty she received her diploma as a nursery school teacher and asked to enter the novitiate of the Daughters of Charity of Sienna. But shortly afterwards she returned to Rome for health reasons and for a period of trial. The following year she went back to Sienna but was then definitively dismissed from the Institute because she was thought to be unsuitable' (cf. Santa Giuseppina – Giuditta Adelaide Vannini – Vergine, fondatrice).

Her state of health became a point of strength of an experience that was rich and strong for the foundation of her Institute. Mother Vanini became credible, as St. Camillus had been, because like him she experienced in her own life, and personally, suffering which in her case had very many faces, from the physical to the spiritual, as well as the moral, the human, etc.

Made an orphan at a young age because of the death of both of her parents (Angelo and Annunziata), our beloved Giuditta experienced the not very tender life of an orphanage run by the Sisters of Charity. This was despite the maternal love of the good sisters. To all of this was added the un-

expected end of her experience with the Sisters of Charity, difficult economic conditions, physical disabilities and, later, the malicious statements that arose about her relationship with Fr. Luigi Tezza. 'The whole of her work, the example that she set in caring for the sick, the very foundation of the Daughters of St. Camillus with Father Luigi Tezza, were marked by the chrism of trial and pain. Physical pain, her long-lasting heart condition, but above all moral pain, accepted and offered up with total dedication and generosity' (*Pensieri*, edited by Fr. Carlo Colafranceschi).

Can you imagine how in the Rome of that epoch at the age of thirty-two our Giuditta, having already lost both her parents, was on the receiving end, we would say without prospects and a future? This is no joke: this was the clear and harsh reality of her life. But as psalm 146 tells us 'The Lord watches over the sojourners, he upholds the widow and the fatherless': our beloved Giuditta was not late in discovering the real project that God had for her. The Lord is great and merciful; slow to anger and full of forgiveness.

The Incredible Encounter with Fr. Luigi Tezza, a Camillian

In the short biography written by Fr. Colafranceschi we read as follows about the circumstances that led to the encounter of Giuditta with Fr. Luigi Tezza: 'In December 1891, the sisters of Our Lady of the Cenaculum, who lived in Rome at Via della Stamperia, 78, every year offered a course of spiritual exercises for ladies and young ladies who spoke French. As the official preacher had suddenly became unavailable, the sisters turned to the Camillian, Father Luigi Tezza, who willingly agreed to perform the task. The spiritual director of Giuditta handed on that information to her and this young woman, who spoke French, without any hesitation joined the group'.

On 17 December 1891, the last day of the retreat, two concerns encountered each other as a result of the meeting that Giuditta had wanted and they gave each other a helping hand in the name of the Lord. Fr. Luigi had to face the difficulty of restoring the woman Camillian Tertiaries and Giuditta, with a solid human and spiritual base, was seeking a religious experience that could meet her aspirations. With the wisdom that only comes from the Holy Spirit, Giuditta asked



Father Tezza for a period of reflection after he had asked her to take in hand the re-foundation of the women Camillian Tertiaries and found a Camillian Institute. In prayer, she presented herself to Fr. Luigi two days later and said: "Here I am ready to help your project. I myself am capable of nothing. However'l trust in God". As it was, Giuditta found in the proposal of Fr. Luigi and the Camillian charism her own pathway, the journey of her own human and Christian fulfilment, the evangelical pearl of charity, for the acquisition of which it is worthwhile selling everything. We can well ask ourselves: in that fortuitous encounter of two souls, what was normal? God commands, we can say today – we who see with our own eyes the wonders of God in the lives of these two Blesseds. I myself am moved by great emotion and I am led to sing from Psalm 123: 'if it had not been the Lord who was on our side, let Israel now say – if it had not been the Lord who was on our side, when men rose up against us...Our help is in the name of the Lord, who made heaven and earth'.

The Foundation of the Institute of the Daughters of St. Camillus

From that moment onwards, everything proceeded swiftly. Without any delay, Fr. Luigi informed his Superiors and obtained an authorisation from the Cardinal Vicar of Rome to pursue this initiative. Giuditta began to share a common

life with Vittorina Panetta and Emanuela Eliseo who received formation from Father Tezza. On 2 February 1892, the anniversary of the conversion of St. Camillus, in the sanctuary room where the saint had died, these three woman received the scapular with the red cross: this was the birth of a new religious family grafted onto a trunk of the Camillian tree.

In Mother Vannini, her companions and very many other women, the female dimension of the thought of St. Camillus was fully realised: he had recommended his followers to serve the sick as a mother does with her sick only child. With them, we behold the typically female

features of the charism of St. Camillus. They interpreted with their female spirit the message of tenderness and compassion (cf. Message of Pope Francis to the CCF, Rome, 18 March 2019) that is intrinsic to our charism. 'St. Camillus, in inviting his religious to serve sick people with the heart of a mother, had the insight that care for the sick must appeal to those qualities and attitudes that are typical of the 'female spirit': receptivity, readiness to help, tenderness, welcome, capacity for listening, intuition, sensitivity to understanding situations, an aptitude to take responsibility for other people's problems, an inclination to offer help' (Angelo Brusco in Camilliani/s, n. 80 year VI-*II – September-October 1994*). This is what Mother Vannini, her companions and the Daughters of St. Camillus after them have implemented every day in their care for sick people.

Another trial in the life of our beloved Giuditta was that 'while the young Institute rapidly developed, there gathered around Tezza malevolent insinuations, with consequent implications for the Daughters of St. Camillus'. In May 1898 Fr. Luig Tezza was transferred to France and then on 3 May 1990 he received the order to leave for Peru. He obeyed with great freedom of spirit, the freedom of a man who truly felt innocent. He stayed in Lima for twenty-three years and this period ended with him dying in the Lord with great peace of mind on 26 September 1923.

'The distancing of Father Tezza was a drama for Mother Giuseppina who had to bear alone the

54

burden of the nascent Institute. But she was not dismayed: she had received from Fr. Luigi what was needed to carry on. Endowed with admirable fortitude and trusting in the help of the Lord, she managed to spread the Institute in various parts of Italy, France, Belgium and Argentina. Despite weak health, and often troubled by weakness and migraine, the founder did not spare herself: every year she visited the houses of the Institute, worked hard for her sisters and accompanied them with love and vigour. On 21 June 1909, after a great deal of resistance, she managed to obtain the decree of diocesan approval with the title 'Daughters of St. Camillus'. In 1910, after her last visits to all the houses in Italy and France, she was struck by a grave heart disease...Feeling that the moment of her death was drawing near, she repeated to her daughters: "Be courageous! First of all it is God who moves things forward and not me. And then from heaven I will be able to do more for you than I do in this world. When I am no longer here, believe that things will be done better than they are now". Further purified by pain, on 23 February 1911 Mother Giuseppina, with great peace of mind, gave up her soul to God'(cf. Emilia Flocchini).

In substantial terms, 'to Vannini we owe what the Daughters of St. Camillus did in the field of nursing and care in Rome Cremona, Mesagne, Brescia, Rieti, Bonsecours, Monticelli d'Ongina, Caprarola and Buenos Aires. All of this was done to the satisfaction of the ecclesiastical and civil authorities, with the overcoming of difficulties that arose because of ideological incompatibilities with a notable number of anti-clerical representatives of the local authorities. Many women religious of the Institute gave their lives in the exercise of their ministry because of hard work and infection when caring for people with typhus and tuberculosis. Going through the pages of the first list of obituaries of the Institute, in which are recorded many sisters who died at a young age because of their total dedication to caring for the sick, we find the spirit that animated them, the style of service with which they drew near to the sick, obtaining for these people through their charity great spiritual, as well as physical, benefits'. (Costanza Petretto, Il femminile del carisma camilliano).

Mother Vannini laid down the style of the Institute in clear terms: 'It is by the way of be-

ing and acting of a woman Camillian towards the community, towards the sick and towards herself, with the heart of a mother, in any part of the world we go to, that we can be recognised as Daughters of St. Camillus of Rome' (Madre Vannini). Indeed, the decree of her beatification reads: 'With maternal care and with supernatural wisdom she led the Congregation so that it became glory to God and service to the sick, following in this the example of St. Camillus, the teacher and model of loving and merciful dedication to suffering people...She was a lovingly near and assiduous mother for the sisters of her Congregation, the sick, the poor, sinners...concerned as she was about their spiritual and corporal salvation; and she taught her sisters to behave in the same way with kindness and without sparing themselves' (Congregatio de Causis Sanctorum, Decretum Beatificationis Servae Dei Josephinae Vannini – Fundatricis Congregationis Filiarum S. Camilli (1859-1911), Rome 7 March 1992).

Conclusion: the Magna Carta of the Daughters of St. Camillus

Before dying in the Lord at the age of only fifty-two, Mother Vannini had spent her life in this very beautiful work of generous dedication to her neighbours in need (both sick and otherwise). This evangelical message that transpires from her life is captured in a practical sense in the rules for offices that she created with their works of corporal and spiritual mercy (the apostolic purpose of her Institute): 1. Giving food to the hungry (the sister responsible for the kitchens). Giving drink to the thirsty (the sister responsible for the kitchens). 3. Clothing the naked (the sister responsible for clothes, the sister responsible for the laundry). 4. Accommodating pilgrims (the sister responsible for the porters' lodge). 5. Visiting the sick (the sister responsible for the infirmary). 6. Visiting prisoners (the sister responsible for the chapel). 7. Burying the dead (the sister responsible for the chapel). 8. Counselling the doubtful. 9. Teaching the ignorant. 10. Warning sinners. 11. Comforting the sick. 12. Forgiving offences. 13. Bearing wrongs patiently. 14. Praying to God for the living and the dead.





La visione di San Camillo e l'eredità dei Martiri della Carità Camilliani continuano a crescere

p. Aris Miranda
Camilliano Direttore CADIS

"Ogn'uno dunque che vorrà entrare nella Nostra Religione, pensi che ha da esser a se stesso morto, se tiene tanto capital di gratia dal Spirito Santo, che non si curi ne di morte, ne di vita, ne de infermità, o sanità; ma tutto come morto al mondo si dia tutto al compiacimento della voluntà de Dio, sotto la perfetta obedienza de suoi superiori, abbandonando totalmente la propria voluntà, et habbia per gran guadagnio morire per il Crocifisso Christo Giesù Signore Nostro, il quale dice: «Majorem charitatem nemo habet, quam si animam suam ponat quis pro amicis suis» per gloria di Dio, et salute della propria Anima, et delle Anime del Prossimo". Dalla prima Costituzione dell'Ordine promulgata dal secondo Capitolo generale (1599)

CADIS (Camillian Disaster Service International) ha accolto la chiamata profetica di essere religiosi camilliani nel nuovo millennio, portando le proprie scelte e i propri interventi a livello internazionale. CADIS sta perseguendo con audacia il progetto globale di costruire una comunità resiliente, per sostenere ed accompagnare le persone che sono state colpite o esposte a catastrofi naturali o di origine umana. CADIS sta crescendo molto nella sua missione di promozione per lo sviluppo di programmi sanitari integrali per il benessere delle comunità colpite da catastrofi attraverso interventi coordinati e sostenuti dalla compassione e dalla competenza. È un cambio di paradigma nell'approccio alle sfide e alla loro soluzione: non più dall'alto verso il basso ma un approccio dal basso verso l'alto del ministero al servizio dell'umanità sofferente.

Possiamo dedicare questo successo al lavoro diligente dei nostri collaboratori capaci e appassionati – confratelli, sacerdoti, religiosi e laici – che continuano a sostenere la nostra missione e a partecipare attivamente a vari progetti e agli interventi di emergenza. L'impegno di CADIS nel mondo umanitario è iniziato con un gruppo selezionato di camilliani e di collaboratori laici. Allo stato attuale, il seme che è stato piantato è cresciuto fino a diventare un albero i cui rami stanno portando frutto: un numero significativo di camilliani, di laici, di sacerdoti e di religiosi a livello provinciale o di delegazione si stanno formando per organizzare l'attività di CADIS o di CTF (Camillian Task Force) in sinergia con partner locali e internazionali impegnati in attività umanitarie e di sviluppo.

Un passato rivisitato

La nostra missione è iniziata formalmente nel 2000, quando la Consulta generale dell'Ordine ha costituito la *Camillian Task Force* (CTF): una squadra formata da religiosi e collaboratori laici specializzati in interventi umanitari di emergenza, pronti a rispondere in qualsiasi parte del mondo, specialmente nei paesi in cui sono presenti le comunità camilliane. CTF ha potuto contare sulla pronta disponibilità dei



religiosi, accompagnati dal mandato del loro rispettivo superiore provinciale, per rispondere alla chiamata di emergenza. Seguendo l'ispirazione dei nostri confratelli che ci hanno preceduto e cercando di leggere i nuovi segni dei tempi, CTF si è evoluta, nel 2014, in una 'fondazione' denominata Camillian Disaster International Service (CADIS). CADIS è strutturata attorno ad un'equipe internazionale altamente specializzato e con altri team, con sede a livello nazionale, i cui membri, confratelli, religiosi e volontari laici sono addestrati per realizzare la loro missione principale: ri-costruire le comunità vulnerabili come comunità completamente resilienti rispetto al disastro subito, attraverso l'empowerment (ossia valorizzando le persone per farle crescere sia come individui che come comunità, attraverso le loro risorse, la loro passione e il proprio impegno).

L'approccio proprio di CADIS negli interventi di emergenza ha attraversato diverse fasi di maturazione. La fase iniziale (2000-2009) è stata definita da un team specializzato di religiosi e laici camilliani addestrati a rispondere in tempi di calamità naturali, in particolare nei paesi in cui vi è presente una missione camilliana. Questa tipologia di intervento potrebbe essere paragonata a quella della Croce Rossa Internazionale (IRC) o di Medecins Sans Frontieres (MSF), distinguendosi tuttavia per il suo approccio olistico e spirituale (o pastorale). L'obiettivo principale di intervento era la risposta alle emergenze (a livello sanitario, umanitario e pastorale). La seconda fase (2009-2014) è definita da un approccio *multi-player* con altre organizzazioni affini. Ci si è aperti alla collaborazione strutturata con altre organizzazioni umanitarie affini per rispondere alle catastrofi non solo in termini di finanziamento ma anche di attuazione del programma. Era giunto il momento di iniziare il percorso per una partnership con altre realtà affini che condividevano una missione comune. Il focus della tipologia di intervento rimaneva l'emergenza e la riabilitazione.La terza fase (dal 2014 ad oggi) del suo sviluppo è caratterizzata da un approccio *mul*ti-stakeholder e basato sulla comunità resiliente. La terza fase si è distinta dalle fasi precedenti per il suo essere un'organizzazione orientata alla visione, cioè per costruire una comunità completamente resiliente. Le comunità colpite dal disastro sono considerate come i principali ed inevitabili partner di CADIS, come parti immediatamente e direttamente interessate nella risposta alla situazione di emergenza. Inoltre, CADIS non interviene solo quando si verifica un disastro, ma ha preso in considerazione i diversi elementi nell'approccio verso chi stiamo seguendo: l'intervento non è lineare ma 'a spirale' (spiral approach) e può iniziare in qualsiasi punto (su uno dei 4Rs) secondo il bisogno identificato utilizzando il concetto di vulnerabilità – aiuto, riabilitazione, resilienza e diritti (Relief, Rehabilitation, Resilience, Rights = 4Rs). Pertanto, la chiave della nostra risposta dipende da una ferma analisi della vulnerabilità della comunità.

Criterio di lettura dei disastri

CADIS ha adottato un nuovo concetto nella risposta alle catastrofi: il paradigma della vulnerabilità. "La vulnerabilità è la dimensione umana delle catastrofi ed è il risultato della gamma di fattori economici, sociali, culturali, istituzionali, politici e psicologici che plasmano la vita delle persone e l'ambiente in cui vivono" (Twigg, 2004). "La vulnerabilità coinvolge le più stratificate condizioni ambientali e sociali che limitano le persone e le comunità nel loro impegno a far fronte all'impatto del disastro" (cfr. Birkmann, 2006). "Più spesso, la suscettibilità delle persone e dei loro beni economici aiuta a spiegare perché alcuni pericoli non-estremi possono portare a impatti e catastrofi enormi, mentre alcuni eventi estremi, possono determinare un impatto meno devastante" (cfr. IPCC, 2012).

Un esempio classico è rappresentato dai terremoti in Cile, avvenuti nel febbraio 2010 e ad Haiti nel gennaio 2010. Il terremoto in Cile, di magnitudo di 8.8, ha ucciso oltre 500 persone, mentre il terremoto ad Haiti, di magnitudo 7.0, ha causato la morte di circa 250.000 individui. Pertanto, possiamo dire che Haiti è più vulnerabile del Cile. Nel rispondere alle catastrofi, CADIS sta applicando il principio di vulnerabilità nella ricerca e nell'analisi dell'impatto di un determinato evento.

"L'analisi della vulnerabilità implica la comprensione delle cause del disastro e delle persone coinvolte nella vulnerabilità, ma anche la valorizzazione delle capacità delle persone di





far fronte e di riprendersi dalle catastrofi medesime. Dal momento che non possiamo ridurre il verificarsi e la gravità dei pericoli naturali, ridurre la vulnerabilità è una delle principali opportunità per ridurre il rischio stesso di catastrofi. La vulnerabilità cambia nel tempo perché molti dei processi che influenzano la vulnerabilità sono molto fluidi e dinamici [...]" (Twigg, 2004).

D'altro canto, la vulnerabilità è anche una chiave essenziale per mitigare l'impatto delle catastrofi. "La vulnerabilità è il luogo sorgivo dell'affetto, del senso di appartenenza, della gioia, del coraggio e della creatività. È la fonte di speranza, dell'empatia, della responsabilità e dell'autenticità. Se vogliamo una maggiore chiarezza nel nostro scopo o se vogliamo imprimere maggiore profondità alle nostre vite spirituali, la vulnerabilità è la strada per fare tutto questo" (Brene Brown, 2012). "La condizione umana vulnerabile e fragile è il motore della solidarietà umana e dell'umanità. Quan-

do una persona è consapevole della sua vulnerabilità, diventa consapevole anche della vulnerabilità altrui.È qui che ci si rende conto di essere un essere 'per' e 'con'gli altri. Solo in questi termini, una persona diventa spirituale e può avviare un'autentica ricerca di senso, di significato, di scopo, valorizzando delle strutture morali e delle nuove sinergie con ciò che si ritiene più profondo o più sacro nella propria vita" (cfr. Perry Benson *et alia*).

Il cammino da percorrere

Desidero esprime un sentito riconoscimento alla collaborazione delle province e delle delegazioni dell'Ordine. Hanno risposto alle emergenze umanitarie non solo nei paesi in cui sono presenti le nostre comunità camilliane, ma anche in altri contesti dove appariva necessaria la nostra presenza e il nostro intervento di servizio. Oggi continuiamo a persegui-



re questo stile, qualificando i nostri interventi, cercando di offrire servizi migliori, sempre con la prospettiva di fondo di accompagnare la creazione di comunità pienamente resilienti.

La complessa situazione della nostra epoca richiede una risposta umanitaria audace, organizzata e strategica per affrontare le nuove catastrofi. Ogni anno, i membri di CADIS ricevono delle proposte formative professionali e tecniche circa la gestione delle catastrofi che comunemente viene chiamata la 'Conferenza di Bangkok'. Abbiamo proposto ai nostri membri le più qualificate strategie di team-building, di pianificazione strategica, di formazione per la crescita organizzativa, personale e spirituale, stabilendo sempre nuove forme di collaborazione con individui ed organizzazioni in tutto il mondo che condividono i nostri valori ed obiettivi.

Attualmente, CADIS può contare su oltre 50 membri in tutto il mondo ed ha gestito oltre 24 progetti in 12 paesi per un totale di 2.474.996,19 milioni di euro, in sei anni (2014-2020). Oltre 500 volontari sono stati mobilitati in diversi interventi, con la partecipazione diretta di circa 50 religiosi camilliani. Abbiamo registrato una crescita significativa in Asia e in America, in particolare negli Stati Uniti d'America, soprattutto rispetto alla ricerca e alla disponibilità di risorse umane e finanziarie. Stiamo continuando a far crescere la nostra presenza a livello internazionale, soprattutto implementando la sensibilità e l'attività in Africa e in America Latina.

Quando sono entrato a far parte di CADIS per la prima volta nel 2010, svolgendo la mia prima missione all'estero in Pakistan, ho subito percepito che la motivazione che mi stava sostenendo era l'esemplarità dei confratelli che mi hanno preceduto, in particolare di san Camillo de Lellis e dei Martiri della Carità: era tale motivazione che mi sospingeva in sfida profetica del nostro tempo, a beneficio delle persone più vulnerabili nelle periferie (geografiche ed esistenziali) del mondo. Oggi sto vivendo l'onere e l'onere della direzione di CADIS e cerco di godere appieno, di ogni aspetto di questa straordinaria organizzazione che ha permesso la mia crescita personale nel *mentoring*, nell'accompagnamento e nel lavoro di equipe.

Un mio buon confratello mi ha chiesto: "Cosa rende CADIS diversa dalle altre organizzazioni umanitarie"? Ho risposto: "Mentre la natura dei nostri progetti è quasi identica ai progetti delle altre istituzioni umanitarie, il nostro stile e i nostri valori sono un unicum"! CA-DIS condivide la convinzione che per rendere il nostro intervento più efficace e significativo, bisogna sempre prendere in considerazione e valorizzare la partecipazione dei sopravvissuti come 'protagonisti' primari ed 'attori' per il successo dei progetti. Queste persone 'sopravvissute' si sono sentite stimate e rispettate: esse hanno rafforzato la loro capacità di recupero ed hanno generato una trasformazione nella loro vita personale e comunitaria. Vi incoraggio caldamente a partecipare perché questa esperienza farà la differenza nella vita dei sopravvissuti, nella storia del nostro Ordine e anche per la vostra stessa vita: questa è un'espressione concreta del nostro profetismo, un'azione che non è solo sostenuta e motivata dalla pura sensazione di essere caritatevoli, ma soprattutto dal desiderio di un autentico potenziamento ed una reale trasformazione delle comunità umane più vulnerabili.

Il nostro 'viaggio' è ancora lungo e non abbiamo ancora radicato in modo significativo la nostra visione. Il più grande ostacolo di questa missione è la mancanza di apertura, forse l'incapacità e persino la resistenza di fronte alla lettura dei segni dei tempi. Dobbiamo superare il nostro 'analfabetismo' evangelico. Noi camilliani, dobbiamo continuamente ricordare la radicalità del nostro quarto voto religioso. Questa radicalità scaturisce direttamente dalla intuizione carismatica di san Camillo e dalla perseveranza dei nostri predecessori, i martiri della carità: affrontare la morte quando è necessario per garantire il bene della persona malata. Significa la possibilità e non solo la probabilità. Questo è lo spirito originale del quarto voto di san Camillo, che nella nostra Costituzione è espresso con la formula "anche con il rischio della vita".(cfr. Cost. 12.28 e DG 14; cfr. A. Brusco – F. Alvarez (a cura di), La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettiva, 94-95).





Continuing the vision of Saint Camillus and the Legacy of the Camillian Martyrs of Charity

fr. Aris Miranda CADIS Director

"Everyone, therefore, who would like to join our Institute, should know, that he must die to himself, if he is given such a great grace by the Holy Spirit and should not worry about death nor life, neither infirmity nor health, but entirely dead to the world, he should give himself completely to the will of God, under perfect obedience to his superiors, giving up totally of his will. He should consider it a great gain to die for the crucified Jesus Christ our Lord, who says: "there is no greater love than to give one's life for one's friends...", for the glory of God, the salvation of one's soul and that of our neighbor."

(Prologue, The Constitution of the Order of the Ministers of the Infirm)

CADIS is taking the prophetic call of being a Camillian in the new Millenium by storm, growing leaps and bounds on an international level seriously. CADIS is becoming bold in its global intervention of building a resilient community where people are affected or exposed to natural and human-made disasters. It is growing a lot in its mission of promoting the development of community-based integral health programs for the well-being of disaster-stricken communities through compassionate, competent and coordinated interventions. It is a leap from the top-down to the bottom-up approach of ministering to the suffering humanity.

We can dedicate this success to the diligent work of our active and passionate members -

confreres, priests, religious and lay - who continue to support our mission and participate actively in the various projects and emergency interventions. CADIS engagement in the humanitarian world began with a selected group of Camillians and lay collaborators. At present, the seed that was planted has grown into a tree where its branches are bearing fruits of a significant number and diverse participation of Camillians, lay, priest and religious forming into CADIS or CTF provincial or delegation based organization and the local and international partner organizations engaged in humanitarian and development work.

A Past Revisited

Our mission began formally in 2000 when the Consulta has formed the Camillian Task Force (CTF), an emergency team formed by religious and lay collaborators specialized in humanitarian emergency intervention ready to respond anywhere in the world, especially in countries where the Camillians have their mission. CTF has counted on the readiness of the religious with the mandate of his respective superior to respond to the emergency call. Following the inspiration of its predecessors and the new signs of the times, the CTF has evolved into a Foundation called the Camillian Disaster Service (CADIS) in 2014. A highly specialized international team no longer composes CADIS but of a nationally-based CADIS or CTF organ-





ization whose members are trained confreres, religious and lay volunteers whose primary mission is to build a fully resilient vulnerable community to disaster through empowerment.

CADIS approach in disaster interventions passed through different stages of maturation. The initial stage (2000 - 2009) is defined by a specialized team of Camillian religious and laypersons who are trained to respond in times of natural disaster particularly in countries where there is a Camillian mission. It could be likened to the International Red Cross (IRC) or Medecins Sans Frontieres (MSF) but distinguished itself by its holistic and spiritual (or pastoral) approach. Its primary focus of intervention is emergency response (medical, humanitarian, pastoral). The second stage (2009 – 2014) is defined by a multi-player approach with other like-minded organizations. It opened itself for structured collaboration with other like-minded humanitarian organizations in responding to disasters not only in terms of funding but of program implementation. It is the moment of opening the table of a partnership of equals sharing a joint mission. Its focus on intervention is emergency and rehabilitation. The third stage (2014 up to the present) of its development is characterized by a multi-stakeholder and community-based approach intervention. The third stage distinguished itself from the previous stages of being a vision-oriented organization, i.e., to build a fully resilient community. It considers the disaster-affected communities as inevitable partners and primary stakeholders in any CADIS'response to the situation of emergency. Furthermore, CADIS does not only intervene when a disaster occurs but it took into consideration the different cycles as against a linear approach of disaster response, namely, relief, rehabilitation, resilience and rights (4Rs). Thus, the key to our response depends on a firm analysis of the community's vulnerability.

Key to the Reading of Disasters

A new concept that has been espoused by CADIS in their disaster response is the concept of vulnerability. "Vulnerability is the human dimension of disasters and is the result of the range of economic, social, cultural, institutional, political, and psychological factors that shape people's lives and the environment that they live in (Twigg, 2004)." It also concerns the wider environmental and social conditions that limit people and communities to cope with the impact of disaster (cf. Birkmann, 2006)." More often, the susceptibility of people and their economic assets help to explain why some non-extreme hazards can lead to extreme impacts and disasters, while some extreme events do not. (cf. IPCC, 2012).

A classic example was the earthquakes in Chile in February 2010 and Haiti in January 2010. The earthquake in Chile with a magnitude of **8.8** has killed more than 500 people, while the **7.0** magnitude earthquake in Haiti had an estimated death of 250,000. Thus, Haiti is more vulnerable than Chile. Therefore, in responding to disasters, CADIS is applying the vulnerability principle of analyzing the impact of a particular event.





"Vulnerability analysis involves understanding the root causes or drivers of vulnerability, but also people's capacities cope and recover from disasters. Since we cannot reduce the occurrence and severity of natural hazards, reducing vulnerability is one of the main opportunities for reducing disaster risk. Vulnerability changes over time because many of the processes that influence vulnerability are dynamic [...] (Twigg, 2004)."

On the other hand, vulnerability is also an essential key to the mitigation of the impact of disasters. "Vulnerability is the birthplace of love, belonging, joy, courage, and creativity. It is the source of hope, empathy, accountability, and authenticity. If we want greater clarity in our purpose or deeper or more meaningful spiritual lives, vulnerability is the path (Brene Brown, 2012)." The vulnerable and fragile human condition is the driver for human solidarity and humanity. When a person is aware of his vulnerability, he becomes conscious of the others. It is here that one realizes that he is a being for and with others. Thus, he becomes spiritual, an authentic search for a sense of meaning, purpose, moral frameworks and connection with what they believe is most profound or sacred in their life. (cf. Perry Benson et al.)

The Way Forward

Thanks to the collaboration of the Provinces and Delegations of the Order. It responded to humanitarian emergencies not only in countries where the Camillians are present but elsewhere as long as there is a need for our presence and possibilities to serve. Today, we follow in their footsteps as we continue to raise the bar and set firm goals striving to offer better and qualified services with a clear vision of establishing a fully-resilient community.

The complex situation of our era demands a bold, organized and strategic humanitarian response to the new disasters. Every year, CADIS members are provided with professional and technical training on disaster management which commonly called the Bangkok Conference. We availed to our members team-building strategies, strategic planning, training for organizational, personal and spiritual growth, linking and establishing a partnership with like-minded individuals and organizations across the world.

Currently, our strength consists of over 50 members worldwide, and we have managed over 24 projects in 12 countries with a total amount of 2.474.996,19 million euros in six years (2014-2020). Over 500 volunteers have been mobilized in the different intervention

62





with the direct participation of around 50 Camillian religious. We have experienced significant growth in Asia and America, particularly in the USA in terms of mobilization of human and financial resources. Furthermore, we continue to grow our presence internationally as we are developing Chapters in Africa and Latin America. When I first joined CADIS in 2010, taking my first mission abroad in Pakistan, I joined right away as I was moved by the witnessing of my predecessors especially St. Camillus de Lellis and the Martyrs of Charity and the prophetic challenge of the time to journey with the most vulnerable in the peripheries (geographical and existential). I told myself my plate was full and that there was no room to get too involved. Today I am taking on the wonderful honor of Director and enjoying every aspect of being involved with this amazing organization that has allowed me personal growth in mentoring, accompanying and working with the team.

A good confrere of mine has asked: "what makes CADIS different from other humanitarian organizations"? I answered: "while the nature of our projects is almost identical but the way do it is unique!". CADIS upholds its belief that to make our intervention more impactful and meaningful, we always take into consideration the participation of the survivors as primary stakeholders and

drivers to the success of the projects. They felt valued and respected which strengthened their resilience and created a transformation in their lives in the community. I encourage you to become involved because what you give will make a difference in the life of survivors, our Order as well as your life. This is a concrete expression of our prophetism, an action that is not only armored and motivated by sheer feeling of being charitable but above all by the desire for authentic empowerment and transformation of the most vulnerable communities.

The journey is still far and we have not yet reached our vision. The biggest obstacle to this mission is the lack of openness and incapacity and even resistance to reading the signs of the times. We need to overcome our evangelical illiteracy. For us Camillians, we need to be reminded of the radicality of our fourth vow. This radicality literally from the conviction of Saint Camillus and our predecessors, the martyrs of charity, means the willingness to confront death when it is necessary for the good of the sick person. It means the possibility and not just probability. This is the original spirit of the fourth vow of St. Camillus, which in our Constitution translated into "even at the risk of life." (cf. Brusco and Alvarez eds., The Camillian Spirituality, pp. 94-95).

Il 'Vangelo della Creazione'

Spiritualità ecologica dell'abitare ed etica del custodire

p. Gianfranco Lunardon

Introduzione

Anche quest'anno, il primo settembre siamo invitati a celebrare la *giornata per la custo-dia del creato*: una giornata per sensibilizzare donne e uomini di buona volontà per una vera e autentica conversione ecologica, secondo la prospettiva dell'ecologia integrale della *Laudato si'*, perché – nel dialogo e nella pace tra le diverse fedi e culture la famiglia umana possa vivere sostenibilmente sulla terra che ci è stata donata.

La giornata per la custodia del creato è un'occasione per conoscere e comprendere la realtà fragile e preziosa della *creazione*: *Laudato si'* invita ad "*uno sguardo contemplativo*" per ammirare le creature della terra ed in particolare il mondo della vita, così vario e rigoglioso. Una contemplazione che è anche sguardo preoccupato sul creato, minacciato dall'assunzione di comportamenti irresponsabili.

Dio ha donato all'uomo «la terra, il mare e tutto ciò che essi contengono» (Sal 146,6; At 14,15). Ha messo a sua disposizione il cielo, così come il sole, la luna e le stelle. Ha accordato agli uomini le piogge, i venti e tutto ciò che è nel mondo. E dopo tutto questo ha donato sé stesso. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16) per la vita del mondo.

Queste parole del grande esegeta alessandrino Origene (II-III sec. d.C.) esprimono in modo semplice ma molto efficace la fonte della riflessione teologica cristiana relativa alla

salvaguardia del creato: l'uomo è chiamato a prendersi cura del creato in quanto esso è frutto dell'amore di Dio, che si è compiaciuto di donarlo all'uomo stesso, da Dio «reso sovrano sulle opere delle sue mani» (cf. Sal 8,7).

Già papa Benedetto XVI aveva dedicato all'ecologia il tradizionale messaggio per la 43ª giornata mondiale della pace ('Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato' – 1 gennaio 2010), sottolineando il legame inscindibile tra custodia del creato ed umanesimo plenario: "è indispensabile che l'umanità rinnovi e rafforzi quell'alleanza tra essere umano e ambiente, che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino".

Ma è stato papa Francesco che ha impresso una decisiva accelerazione a questo binomio, con la riproposizione di un'espressione di grande efficacia semantica e densa di conseguenze religiose, spirituali ed etiche: il 'Vangelo della creazione'.

L'espressione 'Vangelo della creazione' viene direttamente dal titolo del II capitolo Laudato si' (nn.62-100), quello che costituisce il vero nucleo dell'enciclica. È in esso, infatti, che papa Francesco dispiega, in un'ampia traiettoria biblica, quello sguardo fraterno sulla creazione che egli – come sottolinea l'introduzione (nn.1-16) – riprende da Francesco d'Assisi e che qualifica il punto di vista del testo.

La ricchezza di tale sezione permette (almeno) due prospettive di lettura, non certo contrapposte, ma piuttosto complementari;



sarà dunque a partire dalla loro presentazione che si potrà giungere ad esplorare la fondamentale nozione di 'ecologia integrale', che costituisce l'oggetto specifico del IV capitolo (nn. 137-162).

1. La tenerezza, la cura, la speranza

Due prospettive di lettura, accomunate dall'ampiezza del riferimento biblico: un vero attraversamento del canone delle scritture (libri storici, profetici, sapienziali, vangeli e altri scritti del NT) tutto condotto proprio nel segno del riferimento alla *creazione*.

La prima prospettiva potremmo evocarla parlando di *un annuncio del Vangelo per l'intero creato*, della narrazione di un amore a dimensione cosmica che si rivolge ad ogni vivente: "ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo" (n. 77).

In tale direzione vanno pure le pagine dedicate allo sguardo di Gesù sul mondo creato, che chiamano a condividere il suo affetto per ogni creatura (nn. 96-100). È in tale prospettiva, marcatamente teologica – che si radicano anche le significative indicazioni presenti in diverse sezioni dell'enciclica, circa alcune importanti questioni etiche. penso alla sottolineatura del valore intrinseco del mondo (n. 115), aldilà della sua funzionalità ai bisogni degli esseri umani.

Penso ancora, all'invito a riconoscere il valore delle singole creature, delle specie (n. 33), dei "polmoni del pianeta colmi di biodiversità" (n. 38), degli ecosistemi (n. 140) ed a praticarne la cura, quale dimensione qualificante per lo stesso essere credente. potremmo cogliere il senso di tali indicazioni richiamando la critica dell'antropocentrismo assoluto della modernità presente nell'enciclica: sarebbe profondamente sbagliato "pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano" (n. 82).

È anche importante, però, cogliere l'ampiezza dell'equilibrata prospettiva indicata da papa Francesco: la critica di un antropocentrismo "dispotico" (n. 68) e "deviato" (n. 69), non mira ad "equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità" (n. 90).

Non potrebbe, infatti, "essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo, nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani" (n. 91). Al contrario, proprio perché "tutto è collegato", occorre tenere unita la "preoccupazione per l'ambiente" con "un sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società" (n. 91), giacché "non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale" (n. 139).

Non a caso la stessa accentuazione della signoria affettuosa di Dio sul creato, trova espressione anche nel riferimento alla **de**-

stinazione universale dei beni della terra, come critica ad un sistema "iniquo" (nn. 48-52), ad ogni visione della proprietà privata che non si faccia carico di una solidarietà accogliente, a dimensione globale: si tratta insomma di abitare il creato nel segno della relazione e della comunione universale: "siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra" (n. 92).

Le ultime parole appena accennate, orientano anche a cogliere la seconda prospettiva a cui si accennava: la lettura dei testi di creazione condotta nel II capitolo della Laudato si' vi scopre anche un vero e proprio Evangelium. Vive cioè in essi, un buon annuncio per l'umanità e per la sua esistenza entro la creazione, radicato nell'esperienza di un Dio che sovrasta il caos cosmico e l'ingiustizia umana: "se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. dunque, l'ingiustizia non è invincibile" (n. 72), è la chiara affermazione dell'inscindibile intreccio di creazione e redenzione: "nella bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati" (n. 73).

Non a caso la *Laudato si'*, si chiuderà nel cap. VI (nn. 202-246) con un forte grido di speranza, con un invito a non disperare mai nella possibilità del cambiamento, ma a lasciarsi piuttosto coinvolgere in prima persona nella dinamica della conversione ecologica. È anche per mantenere viva tale speranza che essa invita a contemplare il creato con gli occhi della fede – gli occhi di Francesco d'Assisi – per comprenderlo come "linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio" (n. 84).

2. Lo sguardo e l'ascolto

Potrebbe sembrare che questa lettura del capitolo II della *Laudato si'* abbia privilegiato toni troppo delicati, quasi lasciando in paren-

tesi il dramma del negativo che abita la nostra casa comune e che papa Francesco conosce bene: già fin dalle prime battute dell'enciclica egli sottolinea che sorella terra protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei.

Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22) (n. 2).

Proprio nella scoperta della contraddizione tra la bellezza/bontà donata che contempliamo ed il grido lacerante che pure attraversa il creato, in effetti, si radica l'esigenza della cura per la casa comune, espressa fin dal sottotitolo della *Laudato si'*. Per questo essa è anche un invito ad affinare le nostre orecchie, per essere più capaci di cogliere il grido della terra, nel suo intreccio con quello dei poveri (n. 49).

Potremmo leggere, la stessa enciclica come l'indicazione di un metodo, di un cammino di formazione, che tutte le nostre comunità sono chiamate a condividere: proprio lo sguardo credente, così attento alla bontà del mondo, informa le tappe di un percorso che esige:

- in primo luogo l'ascolto attento delle grida che provengono dalle vittime del mutamento climatico o dai morti per l'inquinamento; dall'Amazzonia privata delle sue foreste, dai mari sfruttati senza limiti o dalle specie che si estinguono (magari senza essere neppure mai state riconosciute e contemplate);
- in secondo luogo la comprensione, oltre l'emotività delle reazioni immediate: è lo stile del I capitolo dell'enciclica, che dedica un esame attento ad alcune dimensioni critiche della crisi ecologico-sociale, cogliendo i fattori chiave in cui essa si esprime e le dinamiche che la determinano. Non è un esercizio meramente intellettuale, ma l'esigenza di cogliere davvero con gli strumenti offerti alle diverse scienze "ciò che sta accadendo alla nostra casa" (è il titolo del cap. I, nn. 17-61): la dinamica di sfruttamento delle risorse della terra e delle per-



sone che un sistema economico *iniquo* sta realizzando;

infine la risposta: quella che trova espressione nella concreta custodia delle realtà vivente, così come quella che si esprime nell'esigenza di cambiamento del sistema, in ciò che ha di più inaccettabile (in tal senso soprattutto il cap. V, nn. 163-201). È comunque l'espressione di un rispondere, di un'assunzione di quella responsabilità che già Benedetto XVI nella Caritas in Veritate segnalava come dimensione fondamentale dell'atteggiamento morale credente. La Laudato si' sottolinea che "su molte questioni concrete, la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione" (n. 61), ma invita anche a prendere sul serio l'urgenza impellente delle questioni in gioco – si pensi al mutamento climatico – cui occorre far fronte con un'azione incisiva.

3. Ecologia integrale

Quanto appena accennato aiuta a comprendere meglio anche il senso della seconda espressione che compare nel titolo di questo intervento: "ecologia integrale". La dimensione di integralità è certo essenziale per cogliere davvero il messaggio della Laudato si'; lo stesso Francesco ha chiarito che essa non va letta come un'enciclica verde, ma come enciclica sociale: l'attenzione per l'ecologia ambientale e la cura per la terra, – "casa comune" – non può andare a detrimento dell'ecologia umana e della cura per gli esseri umani.

L'enciclica prende, ad esempio, le distanze da chi ritenga che "la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e di conseguenza compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento" (n. 60). La sua è invece una posizione chiaramente umanista, ma di un *umanesimo nuovo*, solidale ed attento al proprio radicamento nella terra, colta come *madre*.

Non è neppure possibile, in tal senso, contrapporre l'ecologia umana a quella ambientale, quasi la seconda rappresentasse un approccio superficiale, inadeguato. Al contrario: proprio mantenendo forte – come fa il l capitolo della *Laudato si'* – il raccordo con la concretezza delle questioni ambientali nella loro specificità, si rafforza l'idea di *un'ecologia dell'umano*, colto nella sua piena integralità; proprio prendendo sul serio quello che nel sentire comune è il referente immediato dell'espressione – l'ecologia ambientale – si rafforza la ri-significazione operata dall'aggettivo integrale.

Così possiamo comprendere la funzione centrale – in diversi sensi – che essa ha per l'impianto della *Laudato si'*. Da un lato, infatti, ha una valenza di significato, di richiamo contro approcci riduzionistici: "l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano" (n. 11). Non a caso il capitolo IV ne esamina anche dimensioni che solo di rado vengono associate all'espressione ecologia: quella *culturale* (nn. 143-146) o quella del *vissuto nelle comunità urbane* (nn. 147-155). Dall'altro, però, essa gioca un ruolo chiave per

un'enciclica che tiene efficacemente assieme una dimensione profondamente teologica e contemplativa ed una di convocazione, ad ampio raggio, indirizzata "a ogni persona che abita questo pianeta", per "entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune" (n. 3).

Nell'idea di ecologia integrale, infatti, papa Francesco raccorda quel senso di urgenza del cambiamento, che gran parte dell'umanità associa ormai alla questione ambientale, con la percezione del suo ineludibile collegamento alla dimensione sociale, culturale, antropologica (si pensi al cap. III) ed educativa (cap. VI). Un'espansione di senso, dunque, analoga a quella realizzata nei nn. 216-221 del cap. VI per l'idea di "conversione ecologica".

Ecco, allora, che l'ecologia integrale viene ad assumere una funzione in qualche modo analoga a quella che ha tradizionalmente per la prospettiva etico-sociale cattolica *il bene comune*, cui non a caso si fa riferimento proprio nel cap. VI (ai nn. 156-158). Viene, infatti, a declinarsi come obiettivo polidimensionale, cui indirizzare gli sforzi delle diverse componenti sociali, in ordine al ben-vivere della società globale. Un obiettivo condiviso – "l'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti" recita il n. 95 – attorno al quale è possibile convocare uomini e donne di appartenenze ideali anche profondamente differenti, per un dialogo orientato alla cura della casa comune. un concetto chiave, dunque per quell'opera di mediazione culturale e sociale che sta al centro della formazione socio-politica in una società plurale.

Un concetto che permette di inserire nello stesso dialogo per la casa comune alcune parole assolutamente specifiche dell'esperienza di fede cristiana. Penso in tal senso, al legame che viene ad istituirsi tra l'esperienza ecologica condivisa dell'interconnessione relazionale del nostro mondo, così centrale per il IV capitolo ("tutto è connesso" afferma il n. 138), e la sua interpretazione come *comunione nella cre*aturalità: "noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile" (n. 89). Penso, ancora, all'ulteriore rilettura offerta nei numeri finali dell'enciclica alla luce della fede in un Creatore trinitario: "il mondo, creato secondo il modello divino,

è una trama di relazioni" e tale rete di collegamenti "invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della trinità" (n. 240).

4. Per una spiritualità ecologica

Una antifona della liturgia delle ore così recita: *Dal sorgere del sole sino al suo tramonto sia lodato il nome del Signore* (dal salmo 112). Che forma deve avere nell'oggi della storia questa lode? Non è forse il rispondere, nella dimensione concreta del nostro vivere – ovvero con la nostra modalità di "abitare la terra" e di produrre e consumare e di vivere le relazioni con l'altro e con "le cose" – alla convocazione del Dio Creatore di tutte le cose, affinché ritorniamo a re-incontrare il volto del Creatore nel creato?

Scriveva Simone Weil che *il sorriso di Gesù* risplende nelle bellezze della terra. Ma che ne abbiamo fatto delle cose "buone e belle" che il Creatore ci ha consegnato? Che ne abbiamo fatto del sorriso di Dio? Questo "allontanamento" dalla collaborazione con il Creatore ha portato alla costruzione dei "territori della dissomiglianza da Dio" in cui proliferano molteplici "iniquità", molteplici "sfregi all'ordine delle cose" che il Dio creatore ha generato. L'evangelista luca ci ricorda: "che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?" (Lc 9, 25). Certo l'uomo ha "guadagnato" il mondo ma forse lo sta perdendo nella cecità della sua bramosia che preclude un futuro. Il volto dell'uomo e della terra sono stati sfigurati; e la terra e l'uomo dell'oggi sono nella sofferenza!

Papa Francesco con la sua enciclica *Laudato si'* si è fatto interprete di questa sofferenza, della sofferenza degli uomini e della terra, ascoltando anche la "sofferenza di Dio", sempre alla ricerca di un amico umano che "collabori" alla sua continua opera di creazione e la custodisca.

Papa Francesco ci ha ricordato che l'uomo non è "al centro del mondo", attorno al quale tutto deve essere strumentalmente riferito, ma *deve imparare "a vivere con"*, integrandosi con la natura di cui deve farsi carico e nella comunità delle *co-creature* che abitano quel villaggio globale che è la nostra terra.



Il teologo J. Moltmann così afferma circa "il posto dell'uomo" nell'ordine del creato: "gli uomini, nella loro peculiarità, nella loro destinazione e nella loro speranza di vita, sono una parte della natura. Dunque essi non sono al centro del mondo, ma per sopravvivere si devono integrare nella natura della terra e nella comunità delle co-creature con cui vivo**no**". In altre parole devono imparare, gli uomini, a relazionarsi con tutte le forme di alterità da sé, create da Dio Padre. Questa modalità di percepirsi nell'ordine del tutto con-creato è fondamentale per evitare di scadere in logiche impositive dell'autoreferenzialità umana, in logiche arroganti (di chi cioè si arroga il criterio all'agire a prescindere dal contesto di cui fa parte) che portano ad un uso scriteriato dei beni della terra, salvo poi lamentarsi d'innanzi a criticità ambientali che per l'appunto mettono in crisi il nostro scriteriato stile di vita.

L'autoreferenzialità, ovvero l'essere autocentrati, porta inevitabilmente ad avere un rapporto solo strumentale con gli altri che mi stanno accanto e con la natura, un rapporto "usa e getta" che tutto usa, dai beni materiali agli affetti e persino le relazioni umane. Se appare evidente che i tempi reclamano una nuova modalità dell'operare dell'uomo, non si può

non partire dalla urgenza della "rigenerazione dell'uomo", affinché diventi "capace di operare" per esercitare la sua funzione nel creato e con il creato; per "operare la giustizia". Per tutti è venuto il tempo di rispondere a questa voce del papa con il proprio specifico "eccomi!". Ma la "cura e custodia del creato" non può darsi se i custodi non sono "costituiti", anzi se l'uomo non è rinnovato, non è rigenerato dallo spirito.

Certo, le conoscenze del mondo delle tecno scienze possono darci gli "strumenti" indispensabili all'operare, ma occorre che gli "strumenti" siano "governati" da uomini che abbiano la consapevolezza del bene comune; la consapevolezza di quanto è conveniente alla natura umana e utile all'umano consorzio. Le tecnologie, in quanto strumenti dell'operare dell'uomo e del suo "rapportarsi" con la natura e l'ambiente, non sono mai neutrali rispetto alla questione ecologica.

Avere "occhi nuovi" (purificati!) dunque, per riconoscere il Creatore nel creato e così poter assumere "gli impegni verso il creato che il vangelo di Gesù ci propone" (n. 246): questo implica il saper vedere il mondo e riconoscerne le sue intrinseche complessità; – che implica il saper "vegliare" ovvero lo "stare con"

e "sporcarsi le mani con", anche esercitando "una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale" (n. 206); che implica il saper essere segno profetico anche con la testimonianza "controcorrente" di uno stile di vita capace di tessere nuove relazionalità umane (la vita di condivisione con i fratelli) e nuove modalità di vivere il rapporto con ciò che papa Francesco non ha esitato a chiamare "la nostra madre terra", costruendo quindi un habitat "dal volto umano".

Conclusione

Davvero la *Laudato si'* offre stimoli e spunti per rinnovare profondamente la presentazione del pensiero sociale della Chiesa, approfondendone il radicamento nella scrittura e nella tradizione, ma anche elaborandolo in forme capaci di interpretare efficacemente il vissuto dell'umanità di guesto tempo, cogliendolo cioè – secondo l'indicazione del n. 1 della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* – nelle sue gioie e nelle sue speranze, nelle sue tristezze e nelle sue angosce. Vive insomma in essa quella pratica che il Concilio ha indicato come qualificante per la missione delle comunità cristiane: la capacità di "discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo (...) affinché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa, e per adattarla con più successo ai nostri tempi" (GS n. 44).

Risulta con evidenza che salvaguardare, custodire e redimere la creazione appare come un comandamento dato agli uomini prima della legge consegnata a Mosè. Insieme al co-

mando del riposo sabbatico, c'è il comando di custodire e coltivare il giardino: comando rivolto a tutti gli uomini...

L'uomo deve scegliere tra l'essere il luogotenente di Dio che regna sulla creazione e autorevolmente ne accresce la vita, o essere deturpatore, sfruttatore, dominatore della creazione. L'uomo non pecca solo contro Dio, contro i fratelli, contro sé stesso, ma anche contro la natura, rendendo sovente la terra desolata.

L'Adam della prima creazione, il terrestre, nel suo peccare, ha peccato e pecca anche contro la creazione, ma il nuovo Adamo (cf. 1Cor 15,45), ultimo venuto ma primo nel pensiero di Dio, ha saputo vivere con la creazione in modo esemplare. Il suo agire messianico non riguardava solo il rapporto con gli uomini ma anche quello con la creazione: Gesù ha amato la terra, le è restato fedele, si è mostrato un contemplativo della creazione, capace di vedere in essa un dono di Dio e una responsabilità per l'uomo. Riconciliato con la natura, con gli animali, con i lavori dell'uomo, con la realtà quotidiana, dalla contemplazione della natura ha saputo trarre lezione, consolazione, e ha saputo rispondere al gemito presente in ogni cosa. Non è stato solo «il bel/buon pastore» (Gv 10,11) delle pecore, ma anche della natura!

E noi, alla sua sequela, di fronte al «deserto che avanza» – come annunciava Nietzsche –, di fronte alla terra sempre più desolata, dovremmo imparare da lui a scorgere nella profondità della creazione la *signatura rerum*, la scrittura delle cose, a cogliere non solo le *lacrimae rerum* (cf. Rm 8,22), ma anche le *laudes rerum* (cf. Sal 19,2-5; Bar 3,34-35).

The Gospel of Creation

Ecological spirituality of living and ethics of care

fr. Gianfranco Lunardon, MI

Introduction

On September 1 of this year, we are invited to celebrate the day for the custody of creation. It is a day to raise awareness among women and men of goodwill for a genuine and authentic ecological conversion, according to the perspective of the integral ecology of "Laudato Si," because - in dialogue and peace between different faiths and cultures the human family can live sustainably on the land given to us.

The day for the custody of creation is an opportunity to know and understand the fragile and precious reality of creation. Laudato Si invites us to "a contemplative look" to admire the creatures of the earth and in particular the world of life, so varied and lush; a contemplation that is also worried about at creation, threatened by irresponsible behavior.

God has given to man "the earth, the sea, and all that they contain" (Psalm 14: 6; Acts 14:15). He put the sky at his disposal, as well as the sun, the moon, and the stars. He has granted men the rains, the winds and all that is in the world. And after all this he gave himself. "For God so loved the world that he gave his only Son" (Jn 3:16) for the life of the world.

These words of the great Alexandrian exegete, Origen (II-III century AD) express in a simple but very effective way the source of Christian theological reflection on the safeguarding of creation. Man is called to take care of creation in so far as it is the fruit of love of God, who was pleased to give it to the man

himself, from God "made sovereign over the works of his hands" (cf. Ps 8: 7).

Pope Benedict XVI had already dedicated the traditional message for the 43rd World Day of Peace to ecology - "If you want to cultivate peace, keep creation" (January 1, 2010), - emphasizing the inseparable link between the custody of creation and plenary humanism. "It is indispensable that humanity renews and strengthen that covenant between human beings and the environment, which must be a mirror of God's creative love, from which we come and towards which we are on our way."

But it was Pope Francis who gave a decisive acceleration to this binomial, with the revival of expression of great semantic effectiveness and full of religious, spiritual and ethical consequences: the "Gospel of creation."

The expression 'Gospel of creation' comes directly from the title of the second chapter Laudato si '(nn.62-100), which constitutes the actual nucleus of the encyclical. It is in it, in fact, that Pope Francis unfolds, in an extensive biblical trajectory, that fraternal gaze on creation that he - as the introduction (nn.1-16) underlines - takes up from Francis of Assisi and qualifies the point view of the text.

The richness of this section allows at least two perspectives of reading, certainly not opposed, but rather complementary. Therefore, starting from their presentation, it will be possible to explore the fundamental notion of "integral ecology" which is the specific object of the fourth chapter (nos. 137-162).

1. Tenderness, care, hope

Two perspectives of reading, united by the breadth of the biblical reference: an accurate crossing of the canon of scriptures (historical, prophetic, book of wisdom, gospels and other writings of the NT) all conducted precisely in the sign of reference to *creation*.

The first perspective could be evoked by speaking of a proclamation of the Gospel for the whole of creation, of the narration of a love with a cosmic dimension that addresses every living being: "every creature is the object of the tenderness of the Father, who assigns it a place in the world" (n. 77).

In this direction, also the pages dedicated to Jesus' gaze on the created world go, which call to share his affection for every creature (nos. 96-100). It is in this perspective, markedly theological - that the significant indications present in different sections of the encyclical are also rooted, concerning some important ethical questions. I am thinking of the underlining of the intrinsic value of the world (No. 115), beyond its functionality to the needs of human beings.

I still think of the invitation to recognize the value of individual creatures, of species (No. 33), of the "lungs of the planet filled with biodiversity" (No. 38), of ecosystems (No. 140) and to practice its care, what a qualifying dimension for being a believer himself. We could grasp the meaning of these indications by recalling the criticism of the absolute anthropocentrism of modernity present in the encyclical. It would be profoundly wrong "to think that other living beings should be considered as mere objects subjected to the arbitrary domination of the human being" (n. 82).

It is also essential, however, to grasp the breadth of the balanced perspective indicated by Pope Francis. The criticism of a "despotic" (n. 68) and "deviated" (n. 69) anthropocentrism does not aim to "equate all beings living and taking away from the human being that particular value which at the same time implies a tremendous responsibility "(n. 90).

It could not, in fact, "be authentic a feeling of intimate union with other beings of nature, if at the same time, in the heart there is no tenderness, compassion, and concern for human beings" (n. 91). On the contrary, precisely be-

cause "everything is connected", it is necessary to hold "concern for the environment" together with "a sincere love for human beings and a constant commitment to the problems of society" (No. 91), since "we are faced not with two separate crises, one environmental and another social, but a single and complex socio-environmental crisis "(n. 139).

Not by chance the same accentuation of the affectionate lordship of God over creation finds expression also in the reference to the universal destination of the goods of the earth, as a criticism of an "unjust" system (no. 48-52), to every vision of private property that do not take responsibility for a welcoming solidarity with a global dimension. In short, it is a question of living in creation in the sign of relationship and universal communion. "Everything is related, and we human beings are united as brothers and sisters on a wonderful pilgrimage, woven together by the love God has for each of his creatures and which also unites us in fond affection with brother sun, sister moon, brother river, and mother earth."(n. 92).

The last words just mentioned, also guide us to grasp the second perspective mentioned. The reading of the texts of creation conducted in the II chapter of Laudato si 'also discovers a real Evangelium. That is, he lives in them, a good announcement for humanity and its existence within creation, rooted in the experience of a God who dominates the cosmic chaos and human injustice: "If God could have created the universe from nothing, can also intervene in this world and overcome all forms of evil. Therefore, injustice is not invincible "(n. 72). It is the clear affirmation of the inseparable intertwining of creation and redemption". In the Bible, the God who liberates and saves is the same God who created the universe, and these two divine ways of acting are intimately and inseparably connected" (n. 73).

It is not by chance that Laudato si ', concludes in chapter VI (no. 202-246) with a sharp cry of hope, with an invitation to never despair in the possibility of change, but rather to allow oneself to be personally involved in the dynamics of ecological conversion. It is also to keep this hope alive that it invites us to contemplate creation with the eyes of faith - the eyes of Francis of Assisi - to understand it as "the entire material universe speaks of God's love,

his boundless affection for us... Soil, water, mountains: everything is, as it were, a caress of God. "(n. 84).

2. Gazing and listening

It might seem that this reading of the second chapter of Laudato Si has favored too delicate tones, almost leaving in parentheses the drama of the negative that lives in our common home and that Pope Francis knows well. Already from the very beginning of the encyclical he underlines that sister earth protests for the evil that we provoke her, because of the irresponsible use and the abuse of the goods that God has placed in her.

We grew up thinking that we were its owners and rulers, authorized to plunder it. The violence that is in the human heart wounded by sin manifested in the symptoms of disease that we feel in the soil, in water, in air, and living beings. For this reason, among the poorest and most abused poor, there is our oppressed and devastated land, which "groans and suffers the pangs of childbirth" (Rom 8:22) (n. 2).

Precisely in the discovery of the contradiction between the beauty/goodness given that we contemplate and the piercing cry that even creation crosses, the need for care for the common home is rooted, expressed from the subtitle of Laudato si '. For this reason it is also an invitation to refine our ears, to be more able to grasp the cry of the earth, in its interweaving with that of the poor (n. 49).

We could read the same encyclical as an indication of a method, of a journey of formation, which all our communities are called to share: precisely the believing gaze, so attentive to the goodness of the world, informs the stages of a journey that demands:

- first of all, careful listening to the cries coming from victims of climate change or pollution deaths; from the Amazonia deprived of its forests, from the seas exploited without limits or from the species that become extinct (perhaps without ever even being recognized and contemplated);
- Secondly, the *understanding*, beyond the emotionality of immediate reactions. It is the style of the first chapter of the encyclical, which dedicates a careful examination

- to some critical dimensions of the ecological-social crisis, grasping the key factors in which it is expressed and the dynamics that determine it. It is not a merely intellectual exercise, but they need to grasp with the instruments offered to the different sciences "what is happening to our home", the title of Chapter I, nos. 17-61): the dynamics of exploitation the resources of the earth and the people that an *unfair* economic system is realizing;
- Finally, the answer. The one that finds expression in the actual custody of the living **reality**, as well as that which is expressed in the need for change in the system, in what is most unacceptable (in this sense above all, Chapter V, n. 163 -201). It is, however, the expression of a response, of an assumption of that responsibility that Benedict XVI already in Caritas in Veritate pointed out as a fundamental dimension of the believing moral attitude. Laudato emphasizes that "On many concrete questions, the Church has no reason to offer a definitive opinion; she knows that honest debate must be encouraged among experts, while respecting divergent views" (n. 61), but also invites to take seriously the urgent urgency of the issues at stake - think of climate change which must be met with an incisive action.

3. Integral Ecology

What was mentioned helps to understand better the meaning of the following expression that appears in the title of this intervention: "integral ecology." The dimension of integrality is undoubtedly essential to truly grasp the message of Laudato si. Francis himself clarified that it should not be read as a green encyclical, but as a social encyclical - attention to environmental ecology and care for the earth, - "common home" - cannot go to the detriment of ecology human and caring for humans.

The encyclical takes, for example, distances from those who believe that "the human species, with any of its interventions, can only be a threat and consequently compromise the global ecosystem, so it is convenient to reduce its presence on the planet and prevent it every time type of intervention"(n. 60). His is instead

a humanist position, but of a new humanism, in solidarity and attentive to its roots in the earth, cultured as a **mother**.

Nor is it possible, in this sense, to contrast human ecology with an environmental ecology, almost the latter representing a superficial, inadequate approach. On the contrary, precisely by keeping strong as the 1st chapter of Laudato si 'does - the connection with the concreteness of environmental issues in their specificity, the idea of an ecology of the human, strengthened in its full integrity, is increased, taking seriously what in the common sense is the immediate referent of the expression - environmental ecology - reinforces the re-signification brought about by the integral adjective.

Thus we can understand the central function, in different senses, that it has for the installation of Laudato si '. On the one hand, it has a meaning of significance, of appeal against reductionist approaches: "the integral ecology requires opening towards categories that transcend the language of the exact sciences or biology and connect us with the essence of the human" (n 11). It is no coincidence that chapter IV also examines dimensions that are rarely associated with the expression ecology: the cultural one (nos. 143-146) or the one of living in urban communities (nos. 147-155). On the other hand, however, it plays a vital role for an encyclical that effectively holds together a profoundly theological and contemplative dimension and a convocation, wide-ranging, addressed "to every person who lives on this planet", to "enter into dialogue with everyone about our typical home "(No. 3).

In the idea of integral ecology, in fact, Pope Francis links that sense of urgency of change, which most of humanity now associate with the environmental question, with the perception of its inescapable connection to the social, cultural, anthropological dimension (LS, c. III) and educational (LS, c. VI). An expansion of meaning, therefore, analogous to that realized in nos. 216-221 of chap. VI for the idea of "ecological conversion."

Here, then, that the integral ecology comes to assume a function in some way analogous to that which has traditionally for the ethical-social Catholic perspective the *common good*, which not by chance is referred to precisely in chapter VI (nos. 156-158). It becomes a mul-

ti-dimensional objective, to which the efforts of the various social components are directed, in relation to the *well-being* of the global society. A shared goal - "the environment is a collective good, the patrimony of all humanity and the responsibility of all," (n. 95) - around which it is possible to convene men and women of ideal belonging, also profoundly different, for a dialogue-oriented to the care of the typical home. A key concept, therefore, for that work of cultural and social mediation that is at the center of socio-political formation in a plural society.

A concept that allows inserting into the same dialogue for the common home, absolutely some specific words of the experience of Christian faith. I think the bond that comes to be established between the shared ecological knowledge of the relational interconnection of our world, so central to the fourth chapter -"everything is connected" (no. 138), - and its interpretation as **communion** in **creaturality**: "all of us in the universe is united by invisible bonds and form a sort of universal family, a sublime communion that drives us to a sacred, loving and humble respect" (n. 89). I still think of the further rereading offered in the final numbers of the encyclical in the light of faith in a Trinitarian Creator: "the world, created according to the divine model, is a web of relationships" and this network of links "invites us to mature spirituality of global solidarity that springs from the mystery of the trinity "(n. 240).

4. An ecological spirituality

An antiphon of the liturgy of the hours reads: From the rising of the sun to its setting may the name of the Lord be praised (Psalm 112). What shape should this praise have in today's history? It is perhaps not the answer, in the concrete dimension of our life that is, with our way of "living the earth" producing and consuming and living in relationships with the other and with "things" - the convocation of the Creator God of all things, so that we may return to re-encounter the face of the Creator in creation?

Simon Weil wrote that **Jesus' smile shines** in the beauties of the earth. But what did we do with the "good and beautiful" things that

the Creator gave us? What have we done with God's smile? This "distancing" from collaboration with the Creator has led to the construction of the "territories of dissimilarity from God" in which multiple "iniquities" proliferate, multiple "disfigurements to the order of things" that God the creator has generated. The evangelist, Luke, reminds us: "What good is it for man to gain the whole world if he then loses himself." (Lk 9:25). Indeed, man has "gained" the world, but perhaps he is losing it in the blindness of his greed that precludes a future. The face of man and earth have been disfigured, and the earth and the man of today are in suffering!

Pope Francis in his encyclical Laudato Si made himself the interpreter of this suffering, of the pain of men and the earth, listening also to the "suffering of God," always in search of a human friend who "cooperates" with his continuous work of creation and keep it.

Pope Francis reminded us that man is not "at the center of the world", around which everything must be instrumentally reported, but he *must learn "to live with"*, integrating himself with the nature of which he must take charge and in the community of co - creatures that inhabit that global village that is our land.

The theologian J. Moltmann affirms "the place of man" in the order of creation. "Men, in their peculiarity, in their destination and their hope of life, are a part of nature. Therefore they are not at the center of the world, but to survive they must be integrated into the nature of the earth and into the community of the co-creatures they live with." In other words, men must learn to relate to all forms of otherness created by God the Father. This way of perceiving oneself in the order of everything created is fundamental to avoid falling into the imposing logic of human self-referentiality. In arrogant reasoning (those who claim the criterion of acting regardless of the context to which it belongs) it will lead to reckless use of the earth's goods, only to complain then in front of environmental criticalities that precisely undermine our reckless lifestyle.

Self-referentiality, or being self-centered, inevitably leads to having a purely instrumental relationship with the others who are beside me and with nature, a "disposable" relationship that uses everything from material goods to affections and even human relationships. If

it appears evident that the times claim a new modality of human activity, we cannot but start from the urgency of the "regeneration of man," so that it becomes "capable of working" to exercise its function in creation and creation - to let justice work. The time has come for everyone to respond to this voice of the Pope with his specific "here I am!" But the "care and custody of creation" cannot be given if the custodians are not "constituted," indeed if the man is not renewed, he will not regenerated by the spirit.

Of course, the knowledge of the world of techno-science can give us the "tools" indispensable to work, but it is necessary that the "tools" be "governed" by men who are aware of the common good, the awareness of what is convenient to human nature and useful to the social consortium. Technologies, as instruments of human activity and its "relationship" with nature and the environment, are never neutral to the ecological question.

To have "new eyes" (purified) means to recognize the Creator in creation and thus be able to assume "the commitments to the creation that the gospel of Jesus proposes to us" (n. 246). This implies knowing how to see the world and recognize it its intrinsic complexity which means knowing how to "watch" or "stay with" and "get one's hands dirty," also exercising "healthy pressure on those who hold political, economic and social power" (No. 206). It implies knowing how to be a prophetic sign even with the "counter-current" testimony of a lifestyle capable of weaving new human relationships (the life of sharing with the brothers) and new ways of living the relationship with what Pope Francis did not hesitate to call "our mother earth", thus building a habitat "with a human face".

Conclusion

Laudato Si really offers stimuli and ideas to profoundly renew the presentation of the social thought of the Church, deepening its roots in writing and tradition, but also elaborating it in forms capable of effectively interpreting the life of humanity of this time, that is, seizing it - according to the indication of the Conciliar Constitution Gaudium et Spes (no. 1) - in its joys and hopes, in its sadness and its anguish. In



short, he lives in that practice that the Council has indicated as qualifying for the mission of Christian communities: the ability to "discern and interpret the various languages of our time (...) so that the revealed truth is always more deeply understood, both better understood, and to adapt it more successfully in our times "(GS n. 44).

Safeguarding, safeguarding and redeeming creation appears as a commandment given to men before the law given to Moses. Together with the command of sabbatical rest, there is the command to guard and cultivate the garden, a command addressed to all men.

Man must choose between being the lieutenant of God who reigns over creation and authoritatively enhancing his life, or being a disfigurer, exploiter, ruler of creation. Man does not only sin against God, against his brothers, against himself but also against nature, often making the land desolate.

The Adam of the first creation, the earthling, in his sinning, have sinned and sins also against the creation, but the new Adam (cf. 1 Cor 15.45), the last to come but first in the thought of God, knew how to live with the creation in an excellent way. His messianic action not only concerned the relationship with men but also that with creation. Jesus loved the earth, remained faithful to it, showed himself a contemplative of creation, capable of seeing in it a gift of God and a responsibility for man. Reconciled with nature, with animals, with the work of man, with daily reality, from the contemplation of nature he was able to draw lessons, consolation, and was able to respond to the groan present in everything. It was not only "the beautiful/good shepherd" (Jn 10:11) of the sheep, but also of nature!

And we, following him, in front of the "advancing desert" - as Nietzsche announced -, facing the increasingly desolate land, we should learn from him to see in the depths of creation the *signatura rerum*, the writing of things, to grasp not only the *lacrimae rerum* (cf. Rom. 8:22), but also the *laudes rerum* (cf. Ps. 19: 2-5; Bar 3.34-35).

Relazioni: tra i volti e le storie del quotidiano

P. Arnaldo Pangrazzi*

Siamo piccoli, ma preziosi tasselli di un immenso mistero che avvolge il mondo e la storia umana.

Ognuno, a suo modo, è chiamato a riflettere il grande mistero che è all'origine di ogni cosa, a diffondere quell'Amore che sostiene la vita ed è principio di fecondità in ogni sua creatura.

La vocazione del sacerdote si iscrive in un grande progetto di amore: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 16); il sacerdote è chiamato ad essere generatore di quell'amore che lo abita: "Dio è amore, chi sta nell'amore sta in Dio e Dio in lui" (1 Gv 4, 16).

Hans Urs von Balthasar scriveva: "Quello che sei è il dono di Dio a te. Quello che diventi è il tuo dono a Dio".

Il ministero sacerdotale è un'opportunità sempre nuova per diffondere il vangelo della carità attraverso gli scambi quotidiani con i fratelli nel presbiterio, i membri della parrocchia e le persone che s'incontrano per le vie del mondo.

Svolge la sua missione guidato dallo Spirito Santo e da un sano realismo esistenziale che lo rende consapevole che ogni contesto umano è abitato dalle proprie e altrui potenzialità, dalle proprie e altrui debolezze e dalle inevitabili tensioni e conflittualità che intercorrono tra le persone.

La vocazione ad amare

"La mia vocazione è l'amore", scriveva S. Teresa di Lisieux; intuizione profonda che diventa missione per ogni seguace di Cristo, in particolare per il presbitero chiamato ad annunciare il vangelo della prossimità divina attraverso i ministeri tradizionali che celebra ed interpreta, vale a dire: la *leitourgia* o il culto, la *diakonia* o il servizio, il *kerigma* o l'annuncio e la *koinonia* o lo spirito di comunione.

Il pastore d'anime è un riflesso speciale della vicinanza divina attraverso il suo modo di porsi e relazionarsi con le persone a lui affidate nel contesto parrocchiale, nell'ambito catechetico della scuola, nel ruolo di consolatore dei malati, disabili e anziani, nel rapporto con i giovani, le coppie e le famiglie, in una parola verso chiunque sia bisognoso di sostegno umano e spirituale.

La qualità delle relazioni è al cuore del suo apostolato, così come rappresenta anche l'essenza del vangelo.

Al dottore della legge che chiedeva cosa dovesse fare per ereditare la vita eterna, Gesù risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la mente, e il tuo prossimo come te stesso" (Lc 10, 26-27).

Vivere la pienezza cristiana e sacerdotale consiste nel praticare i tre percorsi dell'amore:

- Amare *Dio* (espressione trascendentale o verticale)
- Amare *il prossimo* (impegno orizzontale, inclusivo di persone e creato)
- Amare sé stessi (percorso interiore di auto-accettazione).

La modalità di amare Dio/il prossimo/sé stessi viene così esplicitata:

- Con tutto il cuore: dimensione affettiva
- Con tutta l'anima: dimensione spirituale
- Con tutta la forza: dimensione fisico / comportamentale
- Con tutta la mente: dimensione cognitiva.

La maturità del sacerdote comporta l'integrazione operativa di questi tre orizzonti relazionali insieme all'integrazione dinamica delle componenti olistiche nel dare e ricevere il nutrimento affettivo.

Ne consegue che chi non dialoga o non comunica con la sua gente, chi non ha amici o tende ad isolarsi, alla fine non ama né Dio né gli uomini, né ancor meno se stesso.

Esaminando i tre orizzonti relazionali sopra citati, la base di partenza potrebbe essere proprio la sfida ad amare se stesso, in quanto chi fosse in esilio dentro di sé avrebbe difficoltà nel rapportarsi con gli altri e potrebbe sentirsi alienato o dimenticato da Dio. Tempo fa, non ricordo bene dove, ho letto questa frase: "Ho cercato il mio Dio e il mio prossimo, ma nessuno dei due sono riuscito a trovare. Allora ho cercato me stesso e lì ho trovato tutti e tre". La Genesi ci ricorda che siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio, per cui ognuno è custode della presenza divina e alleato, in molteplici modi, con gli altri esseri umani.

Aiutarsi prima di prendersi cura degli altri

Iniziamo, quindi, dalla prima sfida che consiste nell'imparare a voler bene a sé stessi, a prendersi buona cura di sé.

Si parte dal presupposto che se si sta male dentro, sarà problematico irradiare luce e speranza agli altri.

Sull'altro versante, chi ha un rapporto positivo con se stesso, fondato su una sana autostima che integra creativamente la condivisione dei propri doni con la riconciliazione con le proprie debolezze, è agevolato nel tessere buone relazioni con la gente.

L'opera di maturazione interna è favorita da vari fattori, tra cui: l'educazione familiare e religiosa ricevute, l'umiltà nel saper smussare spigolature del proprio carattere, l'ausilio delle scienze umane, in particolare della psicologica e antropologia, l'accettazione di critiche costruttive per il proprio miglioramento, il beneficio della direzione spirituale, la frequenza di corsi di formazione permanente e così via.

Il progetto di crescita comporta in primis l'arte di "essere uomini" prima di "essere preti". Altrimenti il rischio è che la propria identità ministeriale sia fondata sui ruoli ricoperti (celebrante, educatore, parroco, confessore, predicatore, animatore, amministratore e così via), a scapito della sostanza.

Molti uomini di Dio restano invischiati nei mille compiti da assolvere e trascurano le relazioni da coltivare, oppure si concentrano sul potere da salvaguardare e non sul servizio da prestare.

In diversi contesti ecclesiali sono aumentate le defezioni dalla Chiesa, a causa di guide religiose troppo arroganti, ligie alle regole, incapaci di delegare o coinvolgere, portate a lamentarsi e a criticare o carenti di affettività.

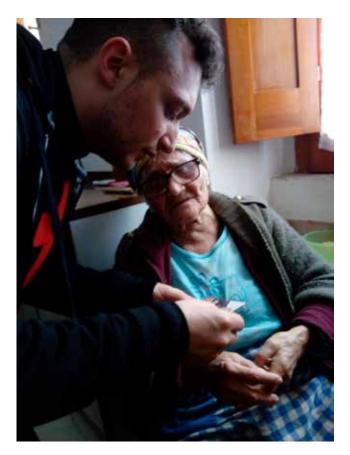
All'ombra di questi atteggiamenti si cela, spesso, una carenza di auto-accettazione che si trasforma inconsapevolmente in attitudini critiche o acide nei confronti degli altri. Talora, il rappresentante di Dio manifesta disagi o blocchi nel coltivare relazioni affettive per ragioni diverse: c'è chi non si è sentito amato o valorizzato, chi preferisce rifugiarsi nel castello delle proprie convinzioni mentali astratte o delle proprie credenze religiose limitanti, chi teme di mettersi in gioco, magari per non correre il pericolo di essere amato o di amare.

In qualche circostanza una formazione difensiva, talvolta repressiva, ha contribuito a mortificare le potenzialità affettive del prete che erge barriere nel suo rapporto con la gente, che lo può percepire come scontroso, distaccato e incapace di relazioni aperte e affettuose.

Certamente anche il carattere, oltre alla formazione familiare e religiosa, gioca la sua parte, ma su entrambi questi fronti si può intervenire per modificare e migliorare i tratti, sempre quando il soggetto sia motivato e disposto a lavorare su di sé, per meglio rapportarsi agli altri.

Conformarsi a Gesù

Oggi, più che in passato, la credibilità della Chiesa passa attraverso l'umanità del sacerdote



chiamato a conformarsi a Gesù: "Con l'Incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo" (G.S.22).

Il primo ingrediente per conformarsi a Gesù è la formazione umana del prete, così come lo sottolinea papa Giovanni Paolo II nella "Pastores dabo vobis".

Nella vita di Gesù non traspare che abbia vissuto con sofferenza il suo celibato, ma in modo sereno e armonico, in un progetto di universale relazionalità salvifica. Vivere il celibato non rende il presbitero frigido, ma relazionale; non estingue le sue passioni ed emozioni, ma lo rende libero di amare Dio e i fratelli con cuore indiviso, "rendendolo capace di vivere la realtà del proprio corpo e della propria affettività nella logica del dono" (Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale*, n.110).

Per meglio interagire con i documenti umani che incontra ogni giorno, il pastore del gregge è invitato a portare alla luce la componente "femminile" che custodisce in sé, perché diventi calore e tenerezza nell'apostolato.

Influssi benefici per educare il cuore allo sviluppo di relazioni fruttuose e sananti sono i contatti salutari e provvidenziali sostenuti con la madre e figure femminili.

Inoltre, il contatto più profondo con la propria umanità sboccia, spesso, all'ombra di ferite cicatrizzate, che rendono umili e aperti al prossimo.

Il sacerdote è un ferito tra i feriti che egli accompagna. La sua compassione, come quella del buon samaritano, scaturisce da ciò che ha appreso dalle proprie ferite, da come si è riconciliato con il proprio passato, in modo da divenire un "guaritore ferito" accanto alle persone bisognose di sostegno e comprensione.

In sintesi, la buona cura del prossimo parte dalla cura di sé

Il sacerdote uomo delle relazioni

L'evangelista Giovanni scrive: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1Gv 4,20).

Il prete donandosi a Dio si dona quotidianamente ai fratelli in una dinamica costante di reciprocità, in uno scambio di dare e ricevere che rende fecondo l'apostolato.

Al centro della sua azione pastorale c'è la relazione, intesa in senso olistico, vale a dire come attenzione che abbraccia la sfera mentale (pensieri, riflessioni, conoscenze...), la sfera del cuore (emozioni, passioni, desideri...), la sfera comportamentale (gesti, atteggiamenti, azioni...) e la sfera spirituale (valori, simboli, credenze).

I vincoli umani sono di varia natura e includono: il rapporto tra genitori e figli, le dinamiche comunicative tra coniugi e/o fidanzati, gli scambi tra amici, i contatti con i colleghi di lavoro, il rapporto tra maestri e alunni, l'interazione con persone nuove e così via.

Il sacerdote, quale rappresentate di Dio e della Chiesa, è chiamato a comunicare con tutti: dal bambino all'anziano, dal barbone al politico, dal vedovo al divorziato, da chi è riconoscente per tutto ciò che ha ricevuto a chi non è mai contento di niente, da chi invoca

una preghiera di guarigione a chi è amareggiato perché sta morendo.

La sua missione, attraverso l'impegno del celibato, è di donarsi in maniera totale e universale agli altri attraverso relazioni individuali, di coppia e comunitarie.

La sua opera consiste nell'irradiare quella forza prodigiosa, chiamata amore, che tutto può cambiare.

Nelle parole di Giovanni Paolo II, "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore. Se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (Redemptoris hominis, 10).

Virtù auspicabili per trasmettere amore nel ministero, sono: la sensibilità, la discrezione, il calore umano, la benevolenza, l'equilibrio emotivo, il rispetto della diversità.

La partecipazione a corsi di relazione di aiuto, counselling, pastorale pratica, psicologia, insieme alle letture e all'apprendimento da persone preparate in materia, formano il pastore ad essere una presenza affabile e amata nel cuore della comunità.

Oltre alla formazione umana, requisito fondamentale per entrare in dialogo con gli uomini, si propongono altre tre competenze da praticare, per

instaurare rapporti più incisivi e proficui: la competenza relazionale, emotiva e spirituale.

Abbozziamo qualche considerazione sui contenuti di ognuno di questi tre ambiti.

1. La competenza relazionale: si fonda essenzialmente sul contenuto di tre verbi, da concepire in modo dinamico e interdipendente, vale a dire: l'arte di saper osservare, saper ascoltare, saper rispondere.

Il primo compito del prete è di *imparare ad* osservare gli interlocutori:

l'anatomia stessa del volto umano (due occhi, due orecchi e una sola bocca) è progetto di comunicazione e invito ad investire il doppio del tempo ad osservare e ad ascoltare e la metà del tempo a parlare.

Purtroppo molti praticano uno stile comunicativo che contraddice l'anatomia, in quanto parlano troppo, osservano poco e ascoltano sé stessi e non l'altro.

Il corpo è il primo mezzo di comunicazione e saper valorizzarne il linguaggio (postura, contatto, timbro di voce, gestualità...) costituisce la premessa per costruire rapporti incisivi.

In secondo luogo, la relazione richiede la *capacità di ascolto*, una vera arte che poggia sulla centralità da dare all'altro e nel saper mettersi in sintonia con le sue istanze.

Atteggiamenti del prete che predispongono ad un ascolto attento

includono: mantenersi aperti e rilassati, esplorare con delicatezza i pensieri e stati d'animo dell'interlocutore, coglierne i temi di fondo, individuare e mobilitare le risorse che ha dentro.

Tra gli ostacoli frequenti che possono interferire con l'ascolto si segnalano: la *superficialità* degli scambi, l'*impazienza* che porta ad interrompere l'altro o a completarne le frasi, la *tendenza a giudicare* i suoi ragionamenti o comportamenti, il *pregiudizio* che porta a non accogliere genuinamente l'individuo, perché lo si è inquadrato o etichettato.

Il terzo anello della triade comunicativa concerne l'arte di *saper rispondere* ai bisogni e quesiti degli interlocutori. Molti osservano bene, ma non ascoltano. Altri osservano bene, ascoltano attentamente, ma vanificano l'esito positivo del colloquio ricorrendo a risposte scontate e preconfezionate, invece di entrare in empatia con le persone. L'empatia richiede l'accoglienza dei pensieri e degli stati d'animo del prossimo, cercando di comprenderne l'ottica di riferimento.

L'empatia si manifesta nell'addentrarsi con delicatezza nel mondo dei bisogni, attese e preoccupazioni delle persone, aiutandole a far fronte alle responsabilità, rassicurandole, dove opportuno, educandole, quando necessario, stimolandole a identificare obiettivi verso cui orientare gli sforzi, aprendole a Dio e alla preghiera, per ricavarne forza per affrontare la provvisorietà delle certezze.

In sintesi, la competenza relazionale scaturisce dal rispetto del pastore per ogni soggetto che incontra, si approfondisce nella misura in cui presta attenzione alle singole storie, evitando quei "filtri interni" che possono ostacolare l'ascolto, quali: la tendenza a imporre i propri valori e convinzioni, l'assumere attitudini di giudizio o superiorità, l'astrattezza dei consigli o la frettolosità negli scambi.



2. La competenza emotiva

Nelle ultime decadi, grazie soprattutto al contributo delle scienze umane, in particolare la psicologia, si è andato consolidando un movimento di crescente valorizzazione dei sentimenti, quale importante sfera della vita umana.

Talvolta, condizionamenti culturali (es. "gli uomini non piangono"), religiosi (es. una connotazione peccaminosa o negativa attribuita a determinati sentimenti, quali la rabbia e la tristezza), o pedagogici ("non ci si deve arrabbiare") hanno determinato in molti pastori la perdita di contatto con il mondo emotivo e la propensione a reprimerlo o a convertirlo in sintomi organici (ulcere, emicranie, difficoltà con la digestione, insonnia...), non avendo sviluppato adeguate modalità di espressione.

I sentimenti hanno diritto di cittadinanza perché sono *naturali* e indispensabili per la crescita e le relazioni. Tutti provano sentimenti, anche se alcuni non ne sono consapevoli o li hanno congelati. I sentimenti possono produrre piacere o dolore e suscitare atteggiamenti di avvicinamento o allontanamento nei confronti degli altri.

Costituiscono un pozzo prezioso di informazioni e richiedono attenzione, perché trasmettono la natura dei bisogni, valori e aspettative delle persone. Da una parte, includono gradi di obiet-

tività circa gli eventi e i rapporti ma, dall'altra, possono essere oggetto di distorsione, in quanto sono filtrati da percezioni soggettive, che non rispecchiano necessariamente la realtà.

Al di là delle possibili distorsioni, essi rappresentano, comunque, il nucleo più fragile, delicato e profondo della persona.

Atteggiamenti che possono interferire con la capacità del prete di accompagnare gli sfoghi di chi lo contatta, riguardano: la sua difficoltà a riconoscere ed accogliere le diverse emozioni, il congelamento affettivo, la tendenza a classificare i sentimenti in buoni o cattivi, il facile ricorso alla sublimazione o alla preghiera, per contrastarli o minimizzarli.

Non si è in grado di aiutare gli altri, specie dinanzi a eventi critici dell'esistenza, se non si è appresa l'arte della competenza emotiva.

La formazione del cuore è una priorità pastorale: è indispensabile che il sacerdote abbia integrato positivamente questo tassello dell'esistenza, per poter facilitare l'elaborazione positiva dei sentimenti nel vissuto di chi egli va ad incontrare. La sua missione è di vestirsi di atteggiamenti di disponibilità, bontà, ascolto e misericordia, per trasformare ogni incontro in opportunità di dialogo, scoperta, gratitudine, giovialità, conforto.

La competenza emotiva richiede, come suggerisce Benedetto XVI la "formazione del cuore" (Deus charitas est, 31), per sperimentare la ricchezza d'umanità.

La gente ha bisogno di sacerdoti che siano a contatto con l'affettività, quale importante sfera della vita umana, e sappiano gestire le emozioni in modo affermativo e fruttuoso, per coltivare relazioni umane e umanizzanti.

In genere, il prete che possiede una varietà di risorse verbali, non verbali e comportamentali per comunicarle vive un ministero più intenso, proficuo e gratificante.

Al contrario, chi si irrigidisce dietro schemi protettivi e difensivi e trascura il cuore, si priva di un patrimonio che dà spessore e calore ai contatti interpersonali.

3. La competenza spirituale

In terzo luogo, una dimensione specifica del ministero sacerdotale concerne il compito di guidare spiritualmente il gregge, addentrandosi nei vissuti di ogni persona dove si rivela l'infinita misericordia divina.

Nel ministero parrocchiale le pratiche religiose, quali la celebrazione del culto, la catechesi, la predicazione, la formazione degli adulti, l'educazione cristiana dei bambini e dei giovani, le opere di carità e così via permangono al centro dell'azione pastorale.

L'orizzonte spirituale, tuttavia, non si limita alle pratiche religiose, alla frequenza dei sacramenti e all'adesione agli insegnamenti della Chiesa, ma abbraccia la ricerca di senso, la pratica delle virtù, il viaggio nel labirinto di paure e speranze dinanzi ad una diagnosi infausta, talvolta l'esperienza del vuoto o la percezione del mistero, il perseguimento della pace o il confronto con gli enigmi esistenziali, il vissuto di riconoscenza per grazie ricevute o lo sconforto per aspettative tradite.

La gente ha sete di Dio, cerca la consolazione spirituale nei tortuosi e sofferti cammini che, talvolta, si trova a percorrere, ha bisogno di qualcuno che ne percepisca le crisi e lo smarrimento e sappia condurle verso la speranza o ad attingere forza dalla preghiera e dai sacramenti, in mezzo al travaglio di relazioni sofferte o di progetti svaniti.

Anche il modo di pregare e di presiedere alle celebrazioni rende il sacerdote una guidata spirituale, apprezzata o sgradita dalla comunità.

Tra gli atteggiamenti che ostacolano l'accompagnamento spirituale dei fedeli, si annoverano: l'autoritarismo del sacerdote, l'iperattività o la tendenza a privilegiare il fare più che il saper stare con le persone, il formalismo o l'eccesso di enfasi posta sul ruolo e sull'immagine, a discapito dell'autenticità interiore, il paternalismo o la tendenza a dare facili consigli, invece di saper convivere con il silenzio, quale luogo di fecondità interpersonale.

In un'epoca segnata da una forte riduzione del clero e delle vocazioni, si registra una percentuale di preti che brilla per dinamismo e una forte impronta di progettualità, ma che rischia di assolutizzare il principio "Dai vostri frutti vi conosceranno" (Mt 7, 16), attribuendo l'efficacia pastorale solo ai risultati visibili e tangibili. Ne deriva un sostanziale squilibrio nel loro modo di proporsi, che privilegia la produttività e l'efficienza, ma sacrifica il valore della presenza e del dialogo.

Altri, potrebbero identificarsi eccessivamente con i titoli, le funzioni, i simboli clericali trascurando la propria umanità.

Altri ancora invocano il dialogo, ma poi praticano il monologo reclamando libertà di azione e di decisione e rifuggendo dalle possibili occasioni di scambio e confronto con altri. Nel loro modo di esercitare il ministero diffidano della collaborazione e non fanno tesoro dei doni dei singoli e della comunità.

Queste attitudini, dettate da un eccesso di autoreferenzialità, impediscono ai membri della parrocchia di diventare pietre vive dell'edificio comunitario, concepito come dimora di Dio e non proprietà del prete.

Quando gli atteggiamenti negativi prendono il sopravvento, ne scaturiscono relazioni funzionali più che personali, la ricerca del controllo più che della fraternità, atteggiamenti caratterizzati da una logica egocentrica più che dallo spirito di comunione, sforzi destinati alla frammentarietà più che alla progettualità comune.

L'umiltà e la saggezza consistono nel prendere atto di comportamenti nocivi e problematici per rettificarli con una mente ed un cuore diversi, aperti alla multiforme grazia di Dio che si manifesta nella quotidianità degli eventi e delle relazioni.

Conclusione

In sintesi, nella misura in cui il sacerdote cura di più la sua umanità e meno le apparenze, è più aperto al dialogo e alla collaborazione ed è meno direttivo e dogmatico, è più pastore e meno manager, coltiva salutari amicizie ed è meno prigioniero delle paure e delle diffidenze, è capace di donarsi attraverso la giovialità e gesti di affetto ed è meno freddo e appartato, è più fragile e compassionevole ed è meno giudicante e rigoroso, la sua presenza umanizza la Chiesa e consente agli uomini di avvicinarsi di più a Dio e di formare comunità dove il dialogo, la prossimità e la fiducia reciproca restino.

Nota

* In Presbyteri. Rivista di spiritualità pastorale, QS Editrice

Relationships: Amongst the faces and the Stories of Daily Life

fr. Arnaldo Pangrazzi*

We are small but precious pieces in an immense mystery that envelops the world and human history. Every person – in their own way – is called to reflect the great mystery that is at the origins of every individual thing, to spread that Love that sustains life and is the principle of fertility in every one of God's creatures. The vocation of a priest is written into a great project of love: "You did not choose me, I chose you" (Jn 15:16); a priest is called to be a generator of that love that dwells in him: 'God is love, and whoever remains in love remains in God and God in him'(1Jn 4:16). Hans Urs von Balthasar wrote: 'What you are is God's gift to you. What you become is your gift to God'. The priestly ministry is an ever-new opportunity to spread the gospel of charity through daily exchanges with brethren in the presbytery, the members of the parish and people encountered on the ways of the world. A priest performs his mission guided by the Holy Spirit and by a healthy existential realism that makes him aware that every human context is inhabited by his potentialities and those of other people, by his weaknesses and by those of other people, and by the inevitable tensions and conflicts that exist between people.

The Vocation to Love

'My vocation is love', wrote St. Thérèse of Lisieux: a profound insight that becomes a mission for every follower of Christ, in particular for a presbyter who is called to proclaim the gospel of nearness of God through the traditional ministries that he celebrates and interprets, that is to say *leitourgia* or worship, *diakonia* or service, *kerigma* or proclaiming, and *koinonia* or the spirit of communion.

A pastor of souls is a special reflection of the nearness of God in his way of approaching and relating to the people who are entrusted to him in the parish context; in the catechetic context of schools; in his role as comforter of the sick, the disabled and the elderly; and in his relationships with young people, couples and families – in a few words to anyone who needs human and spiritual support.

The quality of relationships is at the centre of his apostolate, just as he also represents the essence of the gospel. To the scholar of the law who asked him what he had to do to gain eternal life, Jesus answered: "You shall love the Lord, your God, with all your heart, with all your being, with all your strength, and with all your mind, and your neighbour as yourself" (Lk 10:26-27).

Living Christian and priestly fullness involves practising the three pathways of love: loving *God* (its transcendental or vertical expression); loving one's *neighbour* (the horizontal commitment, including people and the creation); and loving *oneself* (the interior pathway of self-acceptance).

The way of loving God/one's neighbour/ oneself is defined in the following way: with all of one's heart – the affective dimension; with all of one's soul – the spiritual dimension; with all of one's strength – the physical/behavioural dimension; and with all of one's mind – the cognitive dimension.

The maturity of a priest involves an operational integration of these three relational horizons together with the dynamic integration of holistic components in giving and receiving affective nourishment.

It follows from this, that whoever does not engage in dialogue or does not communicate with his people, whoever does not have friends or tends to isolate himself, in the end loves neither God nor men, and not even himself.

When examining the three relational horizons cited above, the point of departure could be specifically the challenge of loving oneself, inasmuch as whoever is in exile inside themselves has difficulty in relating to others and could feel alienated from, or forgotten by, God. Some time ago, I do not remember clearly where, I read this sentence: 'I looked for my God and my neighbour but I did not manage to find either of them. I then looked for myself and there I found all three'. Genesis reminds us that we are made in the image and likeness of God, as a result of which every person is a steward of the divine presence and allied in a large number of ways to other human beings.

Helping Ourselves before Taking Care of Others

Let us begin, therefore, with the first challenge, which is to learn to love ourselves, to take good care of ourselves. One begins with the assumption that if one is not well within, radiating light and hope to others will be problematic. One the other hand, a person who has a positive relationship with themselves, based upon a healthy self-esteem that creatively integrates the sharing of their possessions with reconciliation with their own weakness, is facilitated in forming good relationships with other people.

The process of internal maturation is fostered by carious factors, amongst which we find: the family and religious upbringing that has been received; humility in knowing how to remove the spines of one's own character; the help of the human sciences, in particular psychology and anthropology; the acceptance of constructive criticism for one's own improvement; the benefit of spiritual direction; attending courses of ongoing formation, and so forth.

The project of growth involves, in primis, the art of 'being men'before 'being priests'. Otherwise, the risk is that one's own ministerial identity will be based upon roles that are performed (celebrant, educator, parish priest, confessor, preacher, animator, administrator and so forth) to the detriment of substance.

Many men of God are entangled in the thousand tasks that they have to perform and neglect relationships that should be cultivated, or they concentrate on power that has to be safeguarded and not service that must be provided. In various ecclesial contexts, defections from the Church have increased because of religious leadership that is too arrogant, overly bound to the rules, unable to delegate or involve, inclined to complaining and criticising or lacking in affectivity. In the shadow of these attitudes is often concealed a lack of self-acceptance that is unconsciously transformed into attitudes that are critical or acidic towards others.

At times, the representatives of God express malaise or obstructions in cultivating affective relationships. This takes place for various reasons: there are those who do not feel loved or valued; there are those who prefer to seek refuge in the castle of their own abstract mental convictions or limiting religious beliefs; and there are those who fear entering the fray, perhaps so as not to run the risk of being loved or loving. In some circumstance, a defensive and at times repressive formation has contributed to killing the affective potentialities of a priest who erects barriers in his relationships with other people who may see him as bad-tempered, detached and incapable of open and affectionate relationships. Certainly character, in addition to family and religious formation, plays its part, but on both these fronts one can intervene to modify and improve traits, as long as the individual concerned is motivated and ready to work on himself in order to relate in a better way to other people.

Conforming Oneself to Jesus

Today, more than in the past, the credibility of the Church depends on the humanity of

priests, who, indeed, are called to conform themselves to Jesus: 'For by His incarnation the Son of God has united Himself in some fashion with every man. He worked with human hands, He thought with a human mind, acted by human choice and loved with a human heart'(GS n. 22). The first ingredient in conforming himself to Jesus is the human formation of a priest, as Pope John Paul II emphasised in *Pastores dabo vobis*.

In the life of Jesus it does not emerge that he lived his celibacy with suffering; he lived it, rather, with peace of mind and in a harmonious way, in a project of universal salvific relationships. Living his celibacy does not make a priest frigid – it makes him relational; it does not extinguish his passions and emotions but, instead, makes him free to love God and his brethren with an undivided heart, thereby 'making him able to live the reality of his own body and affectivity within the logic of gift'(The Congregation for the Clergy, The Gift of the Priestly Vocation, n. 110). In order to interact in a better way with the human documents that he encounters every day, the pastor of a flock is invited to bring into the light the 'female' component that he bears within him so that he becomes warmth and tenderness in his apostolate.

Salutary and providential contacts supported with the figure of the mother and other female figures are beneficial influences in educating the heart of a priest in the development of productive and healing relationships. Furthermore, the deepest contact with his own humanity often blossoms in the shadow of wounds whose scars have healed – wounds that make him humble and open to his neighbour. A priest is a wounded man amongst the wounded people that he accompanies. His compassion, like the compassion of the Good Samaritan, springs from what he has learned from his own wounds, from how he has reconciled himself with his own past, so as to become a 'wounded healer' at the side of people who need support and understanding. To summarise: good care for one's neighbour starts from caring for oneself.

The Priest as a Man of Relationships

The evangelist John writes: 'whoever does not love a brother whom he has seen cannot

love God whom he has not seen'(1Jn 4:20). In giving himself to God, a priest gives himself every day to his brothers and sisters in a constant dynamic of reciprocity, in an exchange of giving and receiving that makes his apostolate fertile.

At the centre of his activity there are relationships understood in a holistic sense, that is to say as attention that embraces the *mental sphere* (thoughts, reflections, knowledge...), the sphere of the heart (emotions, passions, wishes...), the sphere of behaviour (gestures, attitudes, actions...) and the spiritual sphere (values, symbols, beliefs).

Human ties take various forms and these include: the relationship between parents and children, the dynamics of communication between spouses and/or the betrothed, exchanges between friends, contacts with colleagues at work, the relationship between a teacher and their pupils, interactions with new people, and so forth.

A priest, as a representative of God and the Church, is called to communicate with everyone: from children to the elderly, from the homeless to politicians, from widowers to the divorced, from those who are grateful for everything that they have received to those who are never satisfied with anything, from those who offer up a prayer for healing to those who are embittered because they are dying.

The mission of a priest, through the commitment to celibacy, is to give himself in a total and universal way to others through relationships with individuals, couples and communities.

His work involves radiating out that wonderful force – known as love – that can change everything. In the words of John Paul II: 'Man cannot live without love. He remains a being that is incomprehensible for himself, his life is senseless, if love is not revealed to him, if he does not encounter love, if he does not experience it and make it his own, if he does not participate intimately in it'(Redemptoris hominis, n. 10).

The virtues to be hoped for as regards transmitting love in a priest's ministry are the following: sensitivity, discretion, human warmth, benevolence, emotional balance and respect for diversity.

Taking part in courses on help relationships, on counselling, on the practice of pastoral care and on psychology, together with reading and learning from people who are trained in the field, provide a formation to the pastor whereby he is an affable and loved presence at the heart of the community.

In addition to human formation, which is a fundamental requirement to enter into dialogue with people, three other capacities are proposed in order to establish more incisive and fruitful relationships: a capacity as regards relationships, a capacity as regards emotions, and a capacity as regards the spiritual. I will now set out some observations on the contents of each of these three areas:

1. A capacity to deal with relationships

This is based essentially on the contents of three verbs which should be understood in a dynamic and interdependent way, that is to say: the art of knowing how to observe, of knowing how to listen and of knowing how to respond.

The first task of a priest is to *learn to observe* the people he is talking to. The anatomy itself of the human face (two eyes, two ears and one mouth) is a project of communication and an invitation to invest twice the time in observing and listening and half the time in speaking. Unfortunately, many priests have a style of communication that contradicts this anatomy inasmuch as they speak too much, observe not very much, and listen to themselves and not to the other person. The body is the first means of communication and knowing how to appreciate its language (posture, contact, timbre of the voice, gestures...) is the premise for constructing incisive relationships.

Secondly, relationships require a capacity to listen, a real art that is based upon the centrality of giving to the other and knowing how to place oneself in harmony with their needs. The approaches of a priest that predispose to attentive listening include: being open and relaxed, exploring with sensitivity the thoughts and the state of mind of the interlocutor, understanding the basic issues involved, and identifying and mobilising the resources that the person has inside them.

Amongst the frequent obstacles that can interfere with listening we find: a *superficiality* of exchanges; *impatience* which leads to interrupting the other or finishing their sentences; the *tendency to judge* their way of thinking or forms of behaviour; and *prejudice*, which leads the priest not to interact in a genuine way with the interlocutor because they are placed in a category or labelled.

The third ring in the triad of communication is the art of knowing how to respond to the needs and questions of those who are talking. Many observe well but do not listen. Others observe well, listen attentively, but go against a positive result of the conversation by using responses that are banal and pre-prepared rather than entering into empathy with people. Empathy requires welcoming the thoughts and the state of mind of your neighbour, seeking to understand their point of view.

Empathy is expressed in entering, with sensitivity, the world of the needs, hopes and concerns of people, helping them to face up to their responsibilities, reassuring them where this is appropriate, educating them when this is necessary, stimulating them to identify goals to which they should direct their efforts, and opening them to God and to prayer, in order to obtain the strength to face up to the provisional character of their certainties.

To sum up: a capacity for relationships springs from the respect of the pastor for every individual that he encounters and becomes deeper in line with how much he pays attention to their individual histories, avoiding those 'internal filters' that can obstruct listening, such as: a tendency to impose his own values and beliefs, adopting attitudes that are judgemental or involve superiority, and abstractness in advice or hurry in exchanges.

2. A capacity to deal with emotions

In recent decades, thanks above all to the contribution of the human sciences and in particular psychology, a movement has become increasingly stronger that involves a greater valuing of feelings as an important sphere of human life.

At times, cultural influences (e.g. 'men don't cry'), religious influences (e.g. a connotation of



sin or negativity attributed to certain feelings such as anger and sadness) or *pedagogic influences* ('you should not get angry') have caused in many pastors a loss of contact with the world of emotions and a propensity to repress it or to convert it into physical symptoms (ulcers, migraine, digestion difficulties, insomnia...) after failing to develop suitable ways of expressing it

Feelings have a right to citizenship because they are *normal* and indispensable to growth and relationships. Everybody has feelings, even if some people are not aware of them or have frozen them. Feelings can produce pleasure or pain and generate attitudes involving drawing near to or drawing way from other people. They are a precious well of information and require attention because they transmit the nature of the needs, values and hopes of people. On the one hand, they include levels of objectivity about events and relationships but, on the other, they can be the subject of distortion inasmuch as they filtered by subjective perceptions that do not necessarily reflect reality.

Beyond possible distortions, they represent, nonetheless, the most frail, delicate and profound core of a person. The attitudes that can interfere with the capacity of a priest to accompany the outpourings of those who get into contact with him are: his difficulty in recognising and understanding various emotions; a freezing of his feelings; a tendency to classi-

fy feelings into good ones and bad ones; and a facile resort to sublimation or prayer to counter them or minimise them.

One is not able to help other people, especially in the face of the critical events of our existence, if one has not learnt the art of the capacity to deal with **emotions**. The formation of the heart is a pastoral priority. It is indispensable for the priest to have integrated this piece into his existence in a positive way so as to be able to facilitate the working through of feelings in the experience that he encounters. His mission is to clothe himself in attitudes of readiness to help, goodness, listening and

mercy, in order to transform every encounter into an opportunity for dialogue, discovery, gratitude, good spirits and comfort.

A capacity to deal with emotions requires, as Benedict XVI suggested, a 'formation of the heart'

(Deus caritas est, n. 31) to experience the riches of humanity. People need priests who are in contact with affectivity as an important sphere of human life and who know how to manage emotions in an affirmative and productive way in order to cultivate human and humanising relationships. In general, a priest who possesses a variety of verbal, non-verbal and behavioural resources by which to communicate them lives a more intense, productive and gratifying ministry. In contrary fashion, a priest who grows rigid behind protective and defensive schemata, and neglects his heart, deprives himself of an inheritance that gives breadth and warmth to interpersonal contacts.

3. A Capacity to deal with the spiritual

Thirdly, a specific dimension of the priestly ministry relates to the task that a priest has of guiding his flock in a spiritual sense, entering the life experiences of each person, where the infinite mercy of God is revealed. In parochial ministry, religious practices such as the celebrations of worship, catechesis, preaching, the for-

mation of adults, the Christian education of children and young people, works of charity and so forth, remain at the centre of pastoral activity.

However, the spiritual horizon is not confined to religious practices, to receiving the sacraments and to adhering to the teachings of the Church. Rather, it embraces the search for meaning, the practice of the virtues, the journey in a labyrinth of fears and hopes in the face of an unfavourable diagnosis; at times an experience of emptiness or a perception of mystery; the pursuit of peace or interaction with the enigmas of existence; the experience of gratitude for graces that have been received or dismay when hopes have not been achieved.

People have a thirst for God, they look for spiritual comfort in tortuous and suffered pathways that they at times have to follow; they need someone who perceives their crises or sense of being lost and knows how to lead them towards hope or to draw upon the force of prayer and the sacraments amidst the tribulation of relationships that cause suffering or projects that have been in vain. The way in which he prays and presides over celebrations makes the priest a spiritual guide who is appreciated or not appreciated by the community.

Amongst the attitudes that obstruct the spiritual accompanying of the faithful we may list: the authoritarianism of the priest; hyperactivity or the tendency to privilege doing more than knowing how to be with people; formalism or an excess of emphasis on his role and image to the detriment of interior authenticity; and paternalism or the tendency to give easy advice rather than knowing how to live with silence as a setting for interpersonal productiveness.

In an epoch marked by a notable decrease in the clergy and vocations, we witness a percentage of priests who shine out for their dynamism and have a strong feature of making projects but who at the same time run the risk of making absolute the principle 'by your fruits you will be known' (Mt 7:16), attributing pastoral efficacy only to visible and tangible results. There follows from this a substantial imbalance in their approach which privileges productivity and efficiency but sacrifices the value of presence and dialogue.

Other priests may identify themselves excessively with titles, functions and clerical symbols, neglecting their own humanity. Others invoke

dialogue but then practise monologues, appealing to freedom of action and decision and fleeing from possible opportunities for exchange and dialogue with other people. In their way of exercising their ministry, these priests distrust cooperation and do not take advantage of the gifts of individuals and the community.

These attitudes, produced by an excess of self-reference, impede the members of the parish from becoming living stones of the community's edifice, conceived as a dwelling of God and not as the property of the priest.

When negative attitudes prevail what emerge are relationships that are functional more than personal, the search for control more than for fraternity, attitudes characterised more by an egocentric logic than by a spirit of communion, efforts destined to lead to fragmentation more than shared project-making.

Humility and wisdom lie in being aware of injurious and problematic forms of behaviour and rectifying them with a different mind and a different heart that are open to the multiform grace of God expressed in daily events and relationships.

Conclusion

To sum up: the more a priest attends to his humanity rather than appearances, the more he is open to dialogue and cooperation and is less directive and dogmatic, the more he is a pastor and less a manager, the more he cultivates salutary friendships and is less a prisoner of fears and distrust, the more he is capable of giving of himself through good spirits and gestures of affection and is less cold and secluded, and the more he is fragile and compassionate and less judging and rigorous, the more will his presence humanise the Church and enable people to draw nearer to God and to form communities where dialogue, nearness and mutual trust will remain.

Note

* By, from *Presbyteri*. *Rivista di spiritualità pastorale*, *QS Editrice*.

Atti di consulta generale

Luglio-dicembre 2019

Ammissione alla professione solenne

Valamparakel Tinto Augustine (Provincia dell'India)

Njega Njue Charles (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)

Misaro Maranga Dominic (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)

Miguel Angel Gonzalez Joya (Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador) Luis Eduardo Perez Villegas (Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador) Anibal Vasquez Ochoa (Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador) Edson da Silva Pires (Provincia del Brasile) Gabriel Anderson Barbosa (Provincia del Brasile) Damiao José Do Nascimento (Provincia del Brasile)

Indulto di incardinazione definitiva in diocesi

P. Giuseppe Ripamonti (Provincia Nord Italiana) – richiesta di indulto di secolarizzazione e di incardinazione definitiva nella diocesi di Cremona

P. Efren Balagot Balistoy (Provincia delle Filippine) – richiesta di indulto di secolarizzazione e di incardinazione definitiva nella diocesi castrense delle Filippine

P. Bobby Beda Finular Mangonon (Provincia delle Filippine) – richiesta di indulto di secolarizzazione e di incardinazione definitiva nella diocesi castrense delle Filippine *P. Marlou Nericua Labares* (Provincia delle Filippine) – richiesta di indulto di secolarizzazione e di incardinazione definitiva nella diocesi castrense delle Filippine

Dimissione dall'ordine

P. Raphael Otieno Okongo (delegazione del Kenya) – dimissione dall'Ordine

P. Jacek Burdzy (Provincia Polacca) – dimissione dall'Ordine

Fr. Joseph Jarc (Provincia Francese) – dimissione dall'Ordine

P. Peter Svercel (Provincia Polacca) – dimissione dall'Ordine

P. Krysztof Gorzelnik (Provincia Polacca) – dimissione dall'Ordine

Fr. Jean Oliver Yaurivilca Torpoco (Vice Provincia del Perù) – dimissioni dall'Ordine

P. Daniel Silva Munoz (Vice Provincia del Perù) – dimissioni dall'Ordine

Soppressione canonica di una comunità

Casa religiosa di Venezia-Lido (Provincia Nord Italiana)

Varie

 A seguito del decesso di p. Leocir Pessini (24 luglio 2019) si procede alla nomina del

- quarto consultore generale a norma di Cost. 102: *P. Felice de Miranda*
- A seguito del decesso di p. Leocir Pessini (24 luglio 2019) si procede alla nomina del nuovo procuratore generale a cui spetta il titolo di pro-vicario generale a norma di Cost. 102: **P. Gianfranco Lunardon**
- *P. Alexandre Martins* (Provincia del Brasile) richiesta di indulto di laicizzazione.
- Ratifica dell'accordo tra Provincia di Spagna e Vice Provincia del Perù, per riferimento al religioso p. Mateo Bautista (appartenente alla Provincia camilliana di Spagna), attualmente residente ed in servizio temporaneo nella Vice Provincia del Perù.
- Prima intimazione del Capitolo Generale dell'Ordine (2 maggio 2020)

Ratifica di accordo di voce attiva-passiva:

- 1. *p. Toan Quoc Vu*, religioso della Provincia di Thailandia (Delegazione del Vietnam) eserciterà la voce attiva-passiva in Provincia brasiliana (Delegazione in U.S.A) 2. *p. Peter Pham Kim Quyen*, religioso della Provincia di Thailandia (Delegazione del Vietnam) eserciterà la voce attiva-passiva in Provincia brasiliana (Delegazione in U.S.A)
- 3. **p. Jung Ju Seo**, religioso della Provincia di Filippine eserciterà la voce attiva-passiva in provincia brasiliana (Delegazione in U.S.A)

Decisions of the general consulta

July-December 2019

Admission to solemn profession

Valamparakel Tinto Augustine (Province of India)

Njega Njue Charles (North Italian Province - Delegation of Kenya)

Misaro Maranga Dominic (North Italian Province - Delegation of Kenya)

Miguel Angel Gonzalez Joya (North Italian Province - Delegation of Colombia-Ecuador) Luis Eduardo Perez Villegas (North Italian Province - Delegation of Colombia-Ecuador) Anibal Vasquez Ochoa (North Italian Province

Anibal Vasquez Ochoa (North Italian Province - Delegation of Colombia-Ecuador)

Edson da Silva Pires (Province of Brazil)
Gabriel Anderson Barbosa (Province of Brazil)
Damiao José Do Nascimento (Province of Brazil)

Indult of definitive incardination in the diocese

fr. Giuseppe Ripamonti (North Italian Province) - request for indult of secularization and definitive incardination in the Diocese of Cremona Fr. Efren Balagot Balistoy (Province of the Philippines) - request for indult of secularization and definitive incardination in the Military Diocese of the Philippines

Fr. Bobby Beda Finular Mangonon (Province of the Philippines) - request for indult of secularization and definitive incardination in the Military Diocese of the Philippines

Fr. Marlou Nericua Labares (Province of the Philippines) - request for indult of secularization and definitive incardination in the Military Diocese of the Philippines

Dismissal from the order

fr. Raphael Otieno Okongo (delegation from Kenya) - dismissal from the Order

Fr Jacek Burdzy (Polish Province) - dismissal from the Order

Br. Joseph Jarc (French Province) - dismissal from the Order

Fr. Peter Svercel (Polish Province) - dismissal from the Order

Fr. Krysztof Gorzelnik (Polish Province) - dismissal from the Order

Br. Jean Oliver Yaurivilca Torpoco (Vice Province of Perú) - dismissal from the Order

Fr. Daniel Silva Munoz (Vice Province of Perú) - dismissal from the Order

Canonical suppression of a community

religious house in Venice-Lido (North Italian Province)

Various

 Following the death of fr. Leocir Pessini (24 July 2019), proceeds to the appointment of

- the fourth general consultor in accordance with Const. 102: *fr. Felice de Miranda*
- Following the death of Fr. Leocir Pessini (24 July 2019), proceeds to the appointment of the new procurator general who has the title of pro-vicar general in accordance with Const. 102: *fr. Gianfranco Lunardon*
- *Fr. Alexandre Martins* (Province of Brazil) request for indult of laicization.
- Ratification of the agreement between the Province of Spain and the Vice Province of Peru, with reference to the religious fr. Mateo Bautista (belonging to the Camillian Province of Spain), currently residing and in temporary service in the Vice Province of Peru.
- First intimation of the General Chapter of the Order (May 2nd, 2020)

Ratification of active-passive voice agreement:

- 1. *fr. Toan Quoc Vu*, religious of the Province of Thailand (Delegation of Vietnam) will exercise the active-passive voice in the Brazilian Province (Delegation in the U.S.A)
- 2. *fr. Peter Pham Kim Quyen*, religious of the Province of Thailand (Delegation of Vietnam) will exercise the active-passive voice in the Brazilian Province (Delegation in the U.S.A)
- 3. **fr. Jung Ju Seo**, religious of the Province of the Philippines will exercise the active-passive voice in the Brazilian province (Delegation to the U.S.A)

92



L'ettere della consulta all'Ordine

San Paolo (Brasile), 28 luglio 2019

p. Laurent Zoungrana Vicario generale

Cari Confratelli Camilliani,

stiamo vivendo dei giorni molto intensi per la nostra fede nel Signore Gesù, per la nostra comune fraternità e per le nostre emozioni personali, per l'aggravarsi della malattia del nostro superiore generale p. Leocir Pessini e poi per la sua morte, avvenuta il 24 luglio u.s.

La commossa partecipazione al suo funerale, celebrato il giorno 26 luglio 2019, ha evidenziato stima ed affetto per la persona e l'opera di p. Leocir da parte di diversi pastori della Chiesa, dei religiosi dell'Ordine, dei suoi molti amici e persone care.

Alla luce di questo evento, desideriamo trasmettere a ciascuno di voi i nostri più sentiti sentimenti di stima e di gratitudine per la stretta prossimità, la calda fraternità e la corale preghiera che avete elevato al Signore della Vita, prima chiedendo la guarigione di p. Leocir, e dopo la notizia della sua morte, in suffragio della sua anima e sempre per il bene di tutto il nostro Ordine.

Desideriamo manifestare la nostra profonda riconoscenza a p. Antonio Mendes Freitas e attraverso di lui ai confratelli della provincia camilliana del Brasile e ai loro collaboratori medico-sanitari per l'accoglienza, la costante premura e l'alta competenza che hanno riservato a p. Leocir in modo del tutto speciale in questi ultimi mesi di cura e di terapia.

La famiglia di p. Leocir, papà Laurindo, mamma Therezinha, le sorelle Salete e Bernadete, sono state una presenza costante ed un punto di riferimento nella sua vita e in modo particolare in questa stagione di malattia: la discrezione e la dignità con cui hanno dimostrato il loro affetto e la loro sofferenza, rimangono un grande esempio che conserviamo come preziosa eredità della famiglia Pessini.

Seppur scosso da queste ultime settimane un po' travagliate, il cammino del governo generale dell'Ordine prosegue: il giorno 27 luglio u.s., in sede di consulta generale, p. Laurent Zoungrana, vicario generale dell'Ordine, come previsto dalla nostra Costituzione, è subentrato nel mandato di superiore generale dei Camilliani, emettendo la professione di fede.

È stata affrontata la discussione su un tema che sta a cuore a tutti i religiosi: il prossimo capitolo generale. Abbiamo deciso di inoltrare alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica la richiesta di deroga alla norma contenuta nell'articolo 102 della nostra Costituzione che prevede che "il vicario generale indice il capitolo generale entro tre mesi dalla vacanza dell'ufficio e lo convoca non oltre sei mesi", per poter celebrare il capitolo generale come già programmato a partire dalla nostra data più 'consueta': il 2 maggio 2020. Ci rimettiamo, comunque, alla deliberazione della Santa Sede. Inoltre, entro breve tempo, vi daremo adeguata comunicazione anche della elezione del nuovo consultore generale (Cost. 102).

Confidando nell'intercessione del nostro santo Padre Camillo, nella vostra fraternità e collaborazione, con cordialità vi salutiamo!

I consultori generali

Consultation letters to the Order



Sao Paolo (Brazil), 28th of July 2019

fr. Laurent Zoungrana Vicar General

Dear Camillian confreres,

We are living in very intense days with our faith in the Lord Jesus, with our common fraternity and personal emotions, due to the aggravating illness of our superior general Father Leocir Pessini and his subsequent death, which took place on July 24, 2019.

The very touching participation during his funeral on July 26, 2019, highlighted the esteem and affection to the person and work of Father Leocir by various pastors of the Church, the religious of the Order, his many friends, and loved ones.

In the light of this event, we wish to convey to each one of you our utmost and heartfelt sentiments of esteem and gratitude to the intimacy, warm fraternity and the unanimous prayer that you have raised to our Lord of Life, first, by asking healing of Father Leocir, then after the announcement of his death in suffrage of his soul and of course for the good of our Order.

We wish to express our profound gratitude to Father Antonio Mendes Freitas together with the confreres of the Camillian Province of Brazil and to their physicians and healthcare collaborators for the warm welcome, constant care with utmost competence accorded to Father Leocir in an exceptional way during the last months of the treatment and therapy.

The family of Father Leocir - dad Laurindo, mom Therezinha, sisters Salete, and Bernadete – has been a constant presence and a point of reference in his life, especially during this period of illness. Their discretion and dignity in which they have shared their affection and suffering remain a great example that we preserve as a precious heritage of the Pessini family.

Although shaken by this recent event, the journey of the general government of the Order continues. On the 27th of July 2019, during the Consulta meeting, Father Laurent Zoungrana, Vicar General of the Order, as mandated by our Constitution, took over the mandate of Superior General of the Camillians, pronouncing the Profession of Faith.

A discussion on the topic, which is dear to all the religious - the forthcoming general chapter – was undertaken. We have decided to forward to the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life the request for the derogation of the rule contained in Article 102 of our Constitution which says that, "the vicar general announces a general chapter within three months of the office falling vacant and convenes it within six months, but not beyond that period of time" to be able to celebrate the general chapter following our customary date on May 2, 2020. However, we submit to the resolution of the Holy See. Furthermore, within a short period, we will give you an adequate notice on the election of the new general consultor (cf. Const. 102).

Trusting in the intercession of our holy Father Camillus, and your fraternal collaboration, kindly receive our cordial greetings!

General Consultors



Roma, 9 agosto 2019

p. Laurent Zoungrana Vicario generale

Cari Confratelli Camilliani,

in queste ultime due settimane, dalla morte del nostro superiore generale *p. Leocir PESSINI*, stiamo raccogliendo numerose attestazioni di condoglianze cristiane e di prossimità fraterna sia dai confratelli del nostro Ordine camilliano che da svariate istituzioni ecclesiali e civili che nel corso degli anni hanno apprezzato la sua persona ed il suo impegno come religioso camilliano. Tra tutte, desideriamo segnalarvi il telegramma che il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato vaticano, ha indirizzato a p. Laurent Zoungrana, nostro vicario generale, trasmettendo il cordoglio e la preghiera del santo padre, papa Francesco.

Questa vicinanza contribuisce ad animare la nostra speranza cristiana e conforta il nostro cammino come governo generale dell'Ordine.

Nel raduno di consulta generale del 9 agosto 2019, a Roma, abbiamo provveduto ad alcune nomine previste dalla Costituzione (Cost. 102), nella nostra situazione di sede vacante dell'ufficio di superiore generale.

All'unanimità, la consulta generale

- ha eletto p. Felice DE MIRANDA, nuovo consultore generale dell'Ordine;
- ha eletto **p. Gianfranco LUNARDON**, nuovo procuratore dell'Ordine (col titolo di pro-vicario generale).

Come vi avevamo anticipato nella nostra ultima comunicazione del 27 luglio u.s., abbiamo subito inoltrato alla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) la richiesta di deroga alla norma contenuta nell'articolo 102 della nostra Costituzione che prevede che "il vicario generale indice il capitolo generale entro tre mesi dalla vacanza dell'ufficio e lo convoca non oltre sei mesi", per poter celebrare il capitolo generale come già programmato a partire dalla nostra data più 'consueta': il 2 maggio 2020.

La CIVCSVA, con il rescritto prot. n. 45028/2019 del 1 agosto 2019, a firma di S. Ecc.za Rev. ma mons. José RODRÍGUEZ CARBALLO, arcivescovo segretario, derogando al limite di tempo stabilito dalla Costituzione n. 102 (P. IV, cap. II), ha concesso la dispensa per celebrare il capitolo generale – come di prassi – a partire dal 2 maggio 2020.

Riconoscenti per la vostra amicizia e collaborazione, soprattutto in questa fase di preparazione 'capitolare', confidando nell'intercessione del nostro santo Padre Camillo, nella vostra fraternità, con cordialità vi salutiamo!

I consultori generali



Rome August 9th 2019

fr. Laurent Zoungrana Vicar General

Dear Camillian Confreres,

Over the last two weeks, since the death of our Superior General *Fr. Leocir PESSINI*, we have received numerous expressions of Christian condolences and fraternal nearness from both the confreres of our Order of Camillians and from various Church and civil institutions that over the years have appreciated him as a person and his role as a Camillian religious. Amongst them all, we wish to point out to you the telegram that Cardinal Pietro Parolin, the Secretary of State of the Vatican, addressed to Fr. Laurent Zoungrana, our Vicar General, communicating the condolences and the prayers of the Holy Father, Pope Francis.

This nearness helps to animate our Christian hope and comforts our journey as the general government of the Order.

At the meeting of the General Consulta of 9 August 2019, in Rome, we proceeded to some appointments as envisaged by our Constitution (Const., n. 102) in our situation of the office of Superior General being vacant.

Unanimously, the General Consulta:

- Elected *Fr. Felice DE MIRANDA* a new *member of the General Consulta* of the Order.
- Elected *Fr. Gianfranco LUNARDON* the new *Procurator* of the Order (with the title *Pro-Vicar General*).

As we had already informed you in our last communication of 27 July of this year, we immediately sent a request to the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* (CIVCSVA) for a derogation from the rule contained in article 102 of our Constitution which envisages that 'The vicar general announces a general chapter within three months of the office falling vacant and convenes it within six months, but not beyond that period of time' in order to be able to celebrate the General Chapter as already planned, starting on our most 'customary' date, namely 2 May 2020.

The CIVCSVA, by the rescript prot. n. 45028/2019 of 1 August 2019, signed by His Excellency the Most Reverend Msgr. José RODRÍGUEZ CARBALLO, the Archbishop-Secretary, derogated the time limit laid down by our Constitution n. 102 (P. IV, chap. II) and granted the dispensation to celebrate the General Chapter starting on 2 May 2020, following usual practice.

Grateful for your friendship and cooperation, above all during this stage of the preparations for the General Chapter, and trusting in the intercession of our Saint Father Camillus and in your fraternity, cordially we send you our best greetings!

General Consultors

Prot. 797/2019

Prima intimazione del Capitolo Generale

Maggio 2020

P. Laurent ZOUNGRANA, Vicario generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (*Camilliani*), con il consenso dei consultori, nel raduno di consulta generale tenutosi mercoledì 9 ottobre 2019 a Roma (casa generalizia), ha indetto in prima intimazione, il Capitolo Generale 2020.

Sono convocati i seguenti membri di diritto:

Ayite p. Guy-Gervais – Superiore Provinciale della Provincia del Benin-Togo

Bermejo fr. José Carlos – Delegato generale per la Provincia di Spagna

Didonè p. Giuseppe – Delegato di Taiwan

Ellickal p. Baby – Superiore provinciale della Provincia dell'India

Eloja p. José – Superiore provinciale della Provincia Filippina

Foster p. Stephen – Delegato generale per la Provincia Anglo-Irlandese

Freitas Mendes p. Antonio – Superiore provinciale della Provincia Brasiliana

Gabriel p. Jörg – Superiore provinciale della Provincia Tedesca

György p. Alfred – Delegato generale per la Provincia Austriaca

Kabore p. Gaetan – Superiore provinciale della Provincia del Burkina Faso

Marzano p. Antonio – Superiore provinciale della Provincia Romana

Mauriello p. Rosario – Superiore provinciale della Provincia Siculo-Napoletana

Morante Chiroque p. Eduardo – Vicario Provinciale della Vice Provincia del Perù

Mwanzia p. Dominic – Delegato del Kenya

Nespoli p. Bruno – Superiore provinciale della Provincia Nord-Italiana

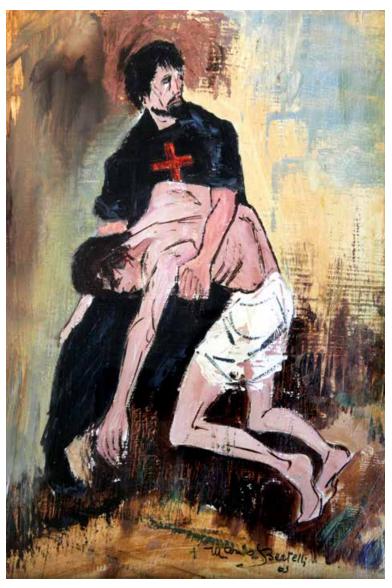
Riquet p. Michel – Delegato generale per la Provincia Francese

Sriprasert p. Pairat – Superiore provinciale della Provincia Thailandese

Szwajnoch p. Mirosław – Superiore provinciale della Provincia Polacca

Tramontin p. Pedro – Delegato degli U.S.A.

Tran Van Phat p. Joseph – Delegato del Vietnam



Villamizar p. Juan Pablo – Delegato della Colombia-Ecuador

Salvatore p. Renato – già Superiore Generale (DG 69)

A seguito della morte (24 luglio 2019) di p. Leocir PESSINI, superiore generale dell'Ordine, la *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, con il rescritto prot. n. 45028/2019 del 1 agosto 2019, a firma di S. Ecc.za Rev.ma mons. José RODRÍGUEZ CARBALLO, arcivescovo segretario, derogando al limite di tempo stabilito dalla Costituzione n. 102 (P. IV, cap. II), ha concesso la dispensa per celebrare il capitolo generale – come di prassi – a partire dal 2 maggio 2020.

Il suddetto Capitolo avrà luogo presso la *Villa Sacro Cuore* di Triuggio (Milano Brianza) a partire da 2 maggio 2020 con ritrovo e sistemazione alle ore 11.00 ed inizio del Capitolo alle ore 15.00 dopo avere pranzato insieme.

Oltre alle finalità proprie di un Capitolo Generale ordinario, indicate nell'articolo 115 della Costituzione, il prossimo Capitolo rifletterà su Qual è la profezia camilliana oggi? Scrutando il passato, vivendo nel presente cercando di servire come samaritani, camminando con speranza verso il futuro

Questo tema di fondo verrà discusso da tutti i religiosi nel corso dei rispettivi Capitoli locali. Le loro riflessioni e proposte saranno raccolte dai rispettivi

Consigli provinciali i quali le invieranno alla Consulta Generale che lo finalizzerà per l'elaborazione di un documento che servirà come instrumentum laboris.

Roma, lì 16 ottobre 2019 Memoria di santa Madre Giuseppina Vannini



CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Prot. N. 45028/2019

BEATISSIMO PADRE

Sede vacante dell'ufficio di Superiore Generale,
il Vicario Generale dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi,
unitamente al Consiglio Generale,
chiede a Vostra Santità
di poter celebrare (per i motivi esposti)
il Capitolo generale elettivo nel periodo già programmato a maggio 2020,
derogando al limite di tempo stabilito dalle Costituzioni al n. 102 (P. IV, cap. II),
nel caso di sede vacante.

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, esaminato quanto esposto dal Vicario Generale, concede la dispensa richiesta per celebrare il Capitolo elettivo nel mese di maggio 2020, come già programmato, posticipandolo rispetto a quanto richiesto dalle Costituzioni in caso di sede vacante.

Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Città del Vaticano, il 01 agosto 2019.

♣ José Rodríguez Carballo, OFM

Arcivesopyo Segretario

P. Pier Luigi Nava, S.M.M. Sottosegretario Prot. 797/2019

First Convocation of the General Chapter

May 2020

Fr. Laurent ZOUNGRANA, the Vicar General of the Order of the Ministers of the Sick (Camillians), with the agreement of the members of the General Consulta, at the meeting of the General Consulta held on Wednesday 9 October 2019 in Rome (the generalate house) issued the first convocation for the General Chapter of 2020

The following members by right are convoked:

Ayite Fr. Guy-Gervais – Provincial Superior of the Province of Benin-Togo

Bermejo Br. José Carlos – Delegate General for the Province of Spain

Didonè Fr. Giuseppe – Delegate of Taiwan

Ellickal Fr. Baby – Provincial Superior of the Province of India

Eloja Fr. José – Provincial Superior of the Province of the Philippines

Foster Fr. Stephen – Delegate General for the Province of England and Ireland

Freitas Mendes Fr. Antonio – Provincial Superior of the Province of Brazil

Gabriel p. Jörg – Provincial Superior of the Province of Germany

György Fr. Alfred – Delegate General for the Province of Austria

Kabore Fr. Gaetan – Provincial Superior of the Province of Burkina Faso

Marzano Fr. Antonio – Provincial Superiore of the Province of Rome

Mauriello Fr. Rosario – Provincial Superior of the Province of Sicily and Naples

Morante Chiroque Fr. Eduardo – Provincial Vicar of the Vice-Province of Peru

Mwanzia Fr. Dominic – Delegate of Kenya

Nespoli Fr. Bruno – Provincial Superior of the Province of North Italy

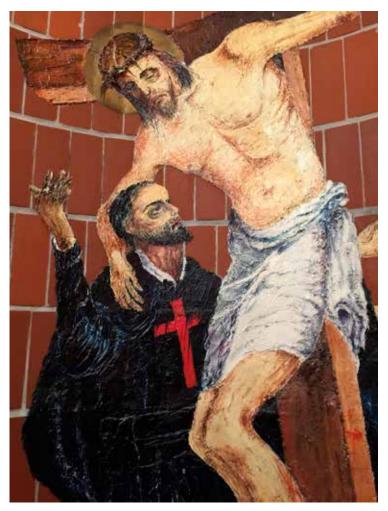
Riquet Fr. Michel – Delegate General for the Province of France

Sriprasert Fr. Pairat – Provincial Superior of the Province of Thailand

Szwajnoch Fr. Mirosław – Provincial Superior of the Province of Poland

Tramontin Fr. Pedro – Delegate of the United States of America

Tran Van Phat Fr. Joseph – Delegate of Vietnam



Villamizar Fr. Juan Pablo – Delegate of Colombia-Ecuador

Salvatore Fr. Renato – former Superior General (GS 69)

Following the death (24 July 2019) of Fr. Leocir PESSINI, the Superior General of the Order, the Congregation for Institutes of Consecrated

Life and Societies for Apostolic Life, by the rescript prot. n. 45028/2019 of 1 August 2019, signed by His Excellency the Most Reverend Msgr. RODRÍGUEZ CARBALLO, the Archbishop-Secretary, derogating to the limit of time laid down by the Constitution n. 102(P. IV, chap. II), granted the dispensation to celebrate the General Chapter – as is customary – starting on 2 May 2020.

The above-mentioned General Chapter will take place at *Villa Sacro Cuore* in Triuggio (Milan Brianza) starting on 2 May 2020, with the initial coming together and going to rooms at 11.00 and the beginning of the General Chapter at 15.00 after lunching together.

In addition to the specific purposes of an ordinary General Chapter, indicated in article 115 of our Constitution, the next General Chapter will reflect upon 'What is Camillian Prophecy Today? Peering into the Past, Living in the Present Trying to Serve as Samaritans, Journeying with Hope towards the Future'. This basic subject will be discussed by all of the religious during the course of their respective

local Chapters. Their thoughts and proposals will by brought together by their respective Provincial Chapters which will then send them to the General Consulta which will use them for the drawing up of a document that will act as the *instrumentum laboris*.

Rome, 16 October 2019 Memorial of Saint Mother Giuseppina Vannini



Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord



CIRILO MARIJUÁN MARTÍNEZ (16 FEBBRAIO 1932 - 30 AGOSTO 2019)

Presso la residenza sanitaria *San Camillo* di Tres Cantos (Madrid), circondato dall'affetto della comunità, degli operatori sanitari e degli amici, è morto, all'alba del 30 agosto 2019, il nostro caro confratello *p. Cirilo Marijuán*, all'età di 87 anni.

P. Cirilo è nato a Burgos il 16 febbraio 1932. È entrato nell'Ordine camilliano a Vic (Barcellona) il 6 ottobre 1945. Dopo alcuni anni ha iniziato l'esperienza del noviziato in Traslaviña (Vizcaya), il 7 settembre 1949, emettendo la professione religiosa temporanea a Vic (Barcellona) il giorno 8 settembre 1950.

A settembre del 1952, fu assegnato alla casa di Navarrete come insegnante dei postulanti. L'8 settembre 1953, ha messo la professione solenne a Vic (Barcellona) ed è stato ordinato sacerdote

il 15 giugno 1957.

Nel 1960 parte per l'Argentina: nella comunità camilliana di Vagues (Buenos Aires) assume l'incarico di direttore dei postulanti. Nel 1967 rientra in Spagna come cappellano dell'*Hospital Clínico* di Valencia.

Nel 1968 viene trasferito a Barcellona come cappellano della residenza 'Francisco Franco' nel reparto di traumatologia: svolgerà questo ministero fino al 1975, anno in cui assume l'incarico di responsabile del personale dell'ospedale Residencia 'San Camilo' di San Pere de Ribes.

Nel 1979 è stato nominato consigliere provinciale ed economo provinciale, trasferendosi nella comunità di *Bravo Murillo*, a Madrid, dove continua anche il servizio di assistenza religiosa presso le strutture sanitarie del 'Cisne' e del 'San Camilo'.

Nel 1980 è responsabile per il monitoraggio dei lavori e per la ricerca di risorse per la casa di cura di Tres Cantos.

L'8 maggio 1983 entra a far parte della comunità di Tres Cantos, proseguendo con il ruolo di consigliere provinciale e si economo provinciale. Dirige anche l'associazione degli infermieri dedicata a 'San Camillo' a Madrid, impegnata nell'assistenza domiciliare. Nel 1998 già in pensione, viene nominato cappellano della Clinica 'San Camillo'.

Nel 2001 è stato nominato responsabile del segretariato delle missioni.

Nel 2004 è stato trasferito a Siviglia per collaborare al progetto per una possibile nuova residenza camilliana a Siviglia. Nel 2007 ritorna nella comunità di Tres Cantos e collabora nell'assistenza religiosa presso 'las Mercedarias'e nella struttura sanitaria per anziani 'Adrián'

Durante questi ultimi anni p. Cirilo ha cominciato a presentare un grande deterioramento cognitivo: venne accolto, assistito e curato in questa sua infermità. Nonostante il suo delicato stato di salute, ha continuato a condividere i diversi momenti nella casa della comunità di Tres Cantos.

P. Cirilo è sempre stato caratterizzato da uno spirito gioviale, allegro, creativo e dinamico, qualità che ha sempre posto al servizio della provincia religiosa, dei malati e degli operatori sanitari.

Il funerale è stato celebrato sabato 31 agosto alle ore 11.00 nella cappella del centro sanitario 'San Camillo'. P. Cirilo è stato sepolto nella tomba a Colmenar Viejo dove sono tumulati anche i suoi genitori.

Il Signore gli spalancherà le porte del Paradiso: possa egli tornare in quella Patria dove non c'è più la morte, ma pace e gioia senza fine!

CIRILO MARIJUÁN MARTÍNEZ

(16 February 1932-30 August 2019)

At the 'St. Camillus' health-care residence of Tres Cantos (Madrid), surrounded by the affection of the community, of the health-care workers and of friends, at dawn on 30 August 2019, our dear confrere **Fr.** *Cirilo Marijuán* died at the age of 87.

Fr. Cirilo was born in Burgos on 16 February 1932. He entered the Order of Camillians at Vic (Barcelona) on 6 October 1945. After a few years, he began his novitiate in Traslaviña (Vizcaya) on 7 September 1949 and he made his temporary religious profession in Vic (Barcelona) on 8 September 1950.

On September 1952 he was assigned to the house of Navarrete as a teacher of postulants.

On 8 September 1953 he made his perpetual profession at Vic (Barcelona) and he was ordained a priest on 15 June 1957.

In 1960 he left for Argentina and at the Camillian community of Vagues (Buenos Aires) he became the director of the postulants. In 1967 he returned to Spain to be the chaplain of the *Hospital Clínico* of Valencia.

In 1968 he was transferred to Barcelona to be the chaplain of the 'Francisco Franco' residence in the grave injury department. He performed this ministry until 1975, the year when he became head of the personnel of the Residencia 'San Camilo' Hospital of San Pere de Ribes.

In 1979 he was appointed a member of the council of the Province and the Provincial financial administrator. He thus moved to the community of *Bravo Murillo* in Madrid where he also provided religious assistance at the health-care centres of 'Cisne' and 'San Camilo'.

In 1980 he became head of the monitoring of building work and the search for resources for the Tres Cantos health centre.

On 8 May 1983 he joined the community of Tres Cantos and was both a member of the Provincial council and the financial administrator of the Province. He was also the head of the association of nurses dedicated to 'St. Camillus'in Madrid and was also engaged in providing assistance in people's homes.

In 1998, after he had retired, he was appointed chaplain of the 'St. Camillus' Clinic.

In 2001 he was appointed head of the secretariat for missions

In 2004 he was moved to Seville to work on the project for a possible new Camillian residence in Seville. In 2007 he returned to the community of Tres Cantos and worked with others in providing religious assistance at 'Las Mercedarias' and the 'Adrián' healthcare centre for elderly people.

During these years Fr. Cirilo began to undergo a major deterioration in his cognitive powers: he was cared for, helped and treated during this infirmity. Despite his delicate state of health, he continued to share in various activities of the house of the community of Tres Cantos.

Fr. Cirilo was always characterised by a jovial, happy, creative and dynamic spirit, a quality that he always placed at the service of his religious Province, of the sick, and of health-care workers

His funeral took place on 31 August at 11.00 in the chapel of the 'St. Camillus'health-care centre. Fr. P. Cirilo was buried in the tomb of his parents in Colmenar Viejo.

May the Lord open the doors of heaven to him: may he return to that Homeland where there is no longer death but peace and joy without end!



P. CRISTIANO LESO TINAZZI (1938 – 2019)

Nasce ad Erbezzo (VR) il 14 Febbraio 1938, da papà Giovanni Battista e mamma Rosalinda Tinazzi. È il secondo di sette figli, quattro uomini e tre donne. Entra nel mese di ottobre del 1950 nel Seminario di Villa Visconta a Besana Brianza (MB). Il 25 Settembre 1956 entra nella casa di San Giuliano a Verona per l'anno di Noviziato che conclude con la Prima Professione dei voti religiosi il 26 Settembre 1957.

Emette i voti perpetui il 9 Aprile 1961 e viene ordinato sacerdote il 19 Giugno 1965 a Mottinello di Rossano Veneto (VI). Poco dopo è inviato in Colombia per sostenere la nuova fondazione latino-americana ed arriva a Bogotà il 15 Ottobre 1965. È destinato alla comunità di Medellin il 28 Dicembre 1965 come cappellano nella Clinica Leone XIII fino alla fine di Gennaio 1970. Viene nominato cappellano dell'Ospedale Militare Centrale i primi di Febbraio 1970.

Nel mese di Marzo 1971 è incaricato con un altro confratello di fondare una nuova comunità camilliana in Barquisimeto (Venezuela), dove assume la responsabilità di cappellano dell'Ospedale

Civile "Antonio Maria Pinedo".

Nel 1974 ritorna a Medellin ed assume la cappellania dell'Ospedale "San Vincenzo de Paoli" fino al 24 Marzo 1975. In seguito viene trasferito nella comunità di Barranquilla e assume la responsabilità di parroco della Parrocchia "San Paolo" e di cappellano della Clinica "Terminal Maritimo". Il 28 Maggio 1977 lascia Barranquilla e ritorna per la terza volta a Medellin dove viene nominato cappellano della Clinica Leone XIII e si dedica anche alla Promozione Vocazionale, riuscendo a formare un "piccolo" Seminario, annesso alla casa della comunità, con una quindicina di giovani.

Su invito del Delegato Provinciale della Delegazione Colombo-Peruana, si trasferisce in Perù il 20 Settembre 1989 nella comunità di Arequipa con la nomina di Superiore e di Parroco della grande Parrocchia di "Nostra Signora del Pilar".

Vi rimane fino al Novembre 1992, quando dopo una permanenza di alcuni mesi in Bogotà, l'1 Marzo 1993 è chiamato a dar inizio alla nuova fondazione camilliana nella città di Trujillo, come cappellano dell'Ospedale "Belén" e parroco nella parrocchia "Vergine della Medaglia Miracolosa", fondazione che poi diventerà comunità di "San Giuseppe" nel 1995.

Il 14 Febbraio 2008, al compiersi i 70 anni di età e al termine del suo impegno di cappellano dell'Ospedale "Belén", continua ad offrire la sua collaborazione nella Pastorale della Salute della chiesa locale, come confessore nella Cattedrale di Trujillo e segue da vicino l'attività della Famiglia Camilliana Laica.

Nel Febbraio 2015, P. Cristiano accogliendo l'invito dei Superiori, è trasferito nella comunità formativa del Convento della Buenamuerte di Lima, rendendosi utile come cronista della casa, cappellano della Clinica San Camillo e appoggiando la comunità nelle diverse iniziative.

Sempre disponibile e sorridente, assiste fedelmente gli ammalati e gli anziani. Il 20 Giugno 2015 P. Cristiano celebra il 50° di Sacerdozio nella Chiesa di Santa Maria della Buenamuerte, attorniato da confratelli e rappresentanti della Grande Famiglia Carismatica Camilliana e da tanti amici e conoscenti di Lima e di Trujillo.

Il suo stato di salute, a causa di un incidente nel periodo della sua permanenza in Trujillo, unito agli acciacchi propri dell'età, ha subìto un peggioramento progressivo ed intenso col passare dei mesi.

Più volte ricoverato nelle cliniche San Camillo e Luigi Tezza (delle Suore Figlie di San Camillo) e a seguito di un dialogo con il Delegato della Vice Provincia, decide di tornare definitivamente in Italia nel Febbraio 2019.

Il 14 febbraio compie gli 81 anni, attorniato dai fedeli della Chiesa della Buenamuerte e da vari confratelli, e alcuni giorni dopo la Vice-Provincia del Perù celebra una solenne Eucarestia di ringraziamento per la vita e la testimonianza di P. Cristiano e con la numerosa partecipazione di confratelli, suore, seminaristi e laici, provenienti anche dalla città di Trujillo. Il giorno seguente P. Cristiano parte definitivamente per l'Italia.

Gli ultimi mesi della sua vita li vive nella casa Soggiorno "Bresciani" di San Giuliano (VR) accolto e assistito dai confratelli della comunità, dagli operatori sanitari della Casa di Riposo e dai familiari.

P. Leso Cristiano muore il 9 Ottobre 2019. Le esequie hanno luogo in Verona il 14 Ottobre e la salma viene tumulata nella tomba dell'Istituto in Verona.

* *

P. Cristiano nella sua vita religiosa ha ricevuto in diverse occasioni l'incarico di iniziare o sostenere nuove fondazioni, dando una dimostrazione palese e ammirevole di obbedienza e di amore all'Ordine. Ha sempre lavorato con umiltà e grande dedizione nel servizio ai malati, rivelandosi un vero figlio di San Camillo. Dovunque abbia realizzato il suo ministero, ha sempre goduto e meritato simpatia ed affetto.

I confratelli d'oltre oceano così lo ricordano e lo salutano:

"Il suo esempio ci rimane nella mente e nel cuore. Siamo sicuri che come tutti coloro che lo hanno preceduto e che lo stanno aspettando a braccia aperte davanti al Buon Dio riceverà il premio che spetta al servo fedele e misericordioso..."

"Tutti noi confratelli e amici del Perù, ti ringraziamo P. Cristiano per tutto ciò che hai fatto per la nostra Vice-Provincia e per il bene delle comunità, dei malati e di tutti coloro che ti ricorderanno con affetto e gratitudine".

Descansa en PAZ, P. Cristiano.

Tus hermanos de la Vice Provincia del Perù

FR. CRISTIANO LESO TINAZZI (1938-2019)

Cristiano Leso Tinazzi was born in Erbezzo (VR) on 14 February 1938 to his father Giovanni Battista and his mother Rosalinda. He was the second of seven children – four sons and three daughters. In October 1950 he entered the seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MB). On 25 September 1956 he went to the house of San Giuliano in Verona for his year of novitiate which ended with his first profession of religious vows on 26 September 1957. He took his perpetual vows on 9 April 1961 and was ordained a priest on 19 June 1965 in Mottinello di Rossano Veneto (VI). Shortly afterwards he was sent to Colombia to support the new Latin American foundation of the Order and arrived in Bogota on 15 October 1965. He was sent to the community of Medellin on 28 December 1965 to be a chaplain at the Leo XIII Clinic where he stayed until the end of January 1970. He was made a chaplain at the Central Military Hospital in early February 1970.

In March 1971 he was entrusted, together with another religious of the Order, with founding a new Camillian community in Barquisimeto (Venezuela) where he became the chaplain of the 'Antonio Maria Pinedo' Civil Hospital.

In 1974 he returned to Medellin and became responsible for the chaplaincy of the 'San Vincenzo de Paoli' Hospital until 24 March 1975. He was then transferred to the community of Barranquilla and became the parish priest of the 'San Paolo' Parish and the chaplain of the 'Terminal Maritimo' Clinic. On 28 May1977 he left Barranquilla and returned for the third time to Medellin where he was made the chaplain of the Leo XIII Clinic. He also dedicated himself to the promotion of vocations, managing to form a 'small'seminary connected to the house of the community with about fifteen young men.

In response to an invitation of the Provincial Delegate of the Delegation of Colombia and Peru, he moved to Peru on 20 September 1989 where he was a member of the community of Arequipa. He was made the Superior of the community and the parish priest of the large parish of 'Nostra Signora del Pilar'. He remained there until November 1992 and after staying for some months in Bogota on 1 March 1993 he was called to begin a new Camillian foundation in the city of Trujillo. He became a chaplain at

the 'Belén'Hospital and the parish priest of the 'Vergine della Medaglia Miracolosa' parish which would become the 'St. Joseph' community in 1995.

On 14 February 2008, after his seventieth birthday and at the end of his term as chaplain at the 'Belén'Hospital, he continued to be active in providing pastoral care in health in the local Church. He was also a confessor at the Cathedral of Trujillo and closely followed the activities of the Lay Camillian Family.

In February 2015 Fr. Cristiano accepted the invitation of his Superiors and was moved to the community for formation of the religious house of Buenamuerte in Lima, offering his service as the chronicler of the house, as a chaplain at the St. Camillus Clinic, and as a provider of support to the community in various initiatives.

Always ready to help and always smiling, Fr. Cristiano faithfully helped the sick and the elderly. On 20 June 2015 he celebrated his fiftieth anniversary as a priest at the Church of St. Mary of the Buenamuerte surrounded by his confreres, by representatives of the Great Camillian Charismatic Family and by very many friends and acquaintances from Lima and Trujillo.

Because of an accident during his stay in Trujillo and the problems natural to his age, his state of health underwent a steady and intense decline as the months went by. Admitted on a number of occasion to the St. Camillus Clinic and the Luigi Tezza Clinic (run by the Daughters of St. Camillus), following a conversation with the Delegate of the Vice-Province he decided to return to Italy for good in February 2019.

On 14 February of that year he celebrated his eighty-first birthday surrounded by the faithful of the Church of Buenamuerte and by a number of confreres. A few days later the Vice-Province of Peru celebrated a solemn Eucharist of thanksgiving for the life and witness of Fr. Cristiano, with a large participation of confreres, women religious, seminarians and lay people, who came from the city of Trujillo as well. The next day Fr. Cristiano left for Italy for good.

He lived the last days of his life at the 'Bresciani' nursing home of San Giuliano (VR), looked after and helped by the religious of the community, by the health-care workers of the home, and by his family relatives.

Fr. Leso Cristiano died on 9 October 2019. His funeral took place in Verona on 14 October and he was buried in the tomb of the Institute in Verona.

* *

During his religious life Fr. Cristiano on various occasions was entrusted with beginning and supporting new foundations and he gave an open and admirable demonstration of obedience to, and love for, the Order. He always worked with humility and great dedication to serve the sick, demonstrating that he was a true son of St. Camillus. Everywhere he exercised his ministry, people always liked him and felt affection for him.

Our confreres overseas remember him and say farewell to him in the following way:

'His example remains in our minds and hearts. We are certain that like all those who preceded him and are waiting for him with open arms before the Good God, he will receive the prize that is given to the faithful and merciful servant...'

'All of your confreres and friends of Peru thank you, Fr. Cristiano, for everything that you have done for our Vice-Province and for the good of the community, the sick and all those who will remember you with affection and gratitude'

Descansa en PAZ, P. Cristiano.

Tus hermanos de la Vice Provincia del Perù



PADRE BARTOLOMEO D'ARIENZO 1928 - 2019

Padre Bartolomeo D'Arienzo, nato a Monopoli il 20 novembre 1928, da papà Cosimo e da mamma Eleonora Schena. Fece il suo ingresso nella Provincia Siculo-Napoletana ad Acireale (CT) il 17 agosto 1947. Entra in noviziato a Presa (CT) il 6 ottobre 1947; nel nella memoria della Beata Vergine del Rosario di Pompei il 7 ottobre 1948, emise la Professione semplice ad Aci Sant'Antonio e il 7 ottobre 1951 ad Acireale (CT) emise la professione perpetua.

Il 19 dicembre 1953, presso il Seminario di Acireale (CT) viene ordinato sacerdote per la preghiera e l'imposizione delle mani di Sua Ecc. Mons. Salvatore Russo, vescovo di Acireale (CT).

Dal mese di ottobre 1952 al mese di luglio 1955 è inviato presso la Comunità di Aci Sant'Antonio (NA) come Assistente dei Postulanti alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT) e nel periodo che intercorre dal mese di luglio 1955 al mese di agosto 1958 viene nominato Direttore dei Postulanti. Pur coprendo l'incarico di Direttore dei Postulanti ad Aci Sant'Antonio (CT) viene trasferito presso la Comunità del Sacro Cuore di Gesù dell'Istituto Principi di Piemonte (NA) svolgendo il servizio di Cappellano dal

mese di agosto 1958 alle prime settimane di agosto 1960.

Nel mese di agosto 1960 al mese di marzo 1961 viene nominato Direttore spirituale ed Economo locale alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT). Non finisce il mese di marzo 1961 che i Superiori gli conferiscono la nomina di Cappellano al Lebbrosario di

Gioia del Colle (BA), svolgendo questo servizio fino al mese di marzo 1965. Nel mese di marzo ritorna di nuovo a Napoli come Cappellano presso il Grande Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli, comunemente chiamato dai napoletani ancora oggi, il XXIII marzo, fino al mese di luglio 1965.

Nel mese di luglio 1965 fino al mese di giugno 1968 viene trasferito all'OASI di Aci Sant'Antonio (CT) come Superiore della Comunità e ritorna poi presso il Grande Ospedale Antonio Cardarelli di Napoli coprendo l'incarico come Superiore della Comunità fino al 1973 e come Cappellano per tutto l'anno 1974.

L'anno successivo, gennaio 1975, viene trasferito ad Acireale (CT) e il 3 luglio gli viene accordata, su sua richiesta, la facoltà di vivere in famiglia per sei mesi (extra domum religiosam per sex menses). Nel mese di maggio 1977 viene nominato Superiore della Comunità di Acireale (CT).

Il 28 luglio 1980 viene trasferito alla Comunità di Santa Ninfa di Palermo e il 22 luglio 1983 viene eletto Superiore della Comunità e confermato il 02 giugno 1986 fino al 14 luglio 1989. Dopo il trasferimento a Reggio, ritorna nella Comunità di Santa Ninfa di Palermo il 06 ottobre 1990 ed è stato rieletto Superiore della Comunità il 1° settembre 1998.

Nel mese di agosto 2001 viene trasferito alla Comunità di Messina e nel giorno dell'Esaltazione della Croce 14 settembre 2001 inizia un nuovo cammino per padre Bartolomeo D'Arienzo, si impegna nella Cappellania della Casa di Cura San Camillo, aiuta il Parroco padre Pietro Petrosillo in Parrocchia San Camillo (ME) ed anima la Pastorale della Salute.

Nel 2004 giunge per volere dei Superiori nella terra del Gargano e presso la Parrocchia Santa Maria della Libera di Monte Sant'Angelo inizia un lungo servizio di apostolato. Per 15 anni si dedicò alla cura dei fedeli come Parrocco della Parrocchia.

Padre Bartolomeo D'Arienzo, chiamato dai Religiosi e da coloro che l'hanno conosciuto e amato semplicemente padre Bartolo. Un uomo di forma robusta e chi lo incontrava veniva subito rapito dalla sua spontaneità e dell'amore che manifestava allo spirito di san Camillo.

All'interno delle Comunità in cui è vissuto è stato un Religioso gioioso ricco di una spiritualità semplice del "focolare". Egli, fiero di essere camilliano, ha amato intensamente l'Ordine, la Provincia ma soprattutto la Missione che ha dato inizio durante la permanenza a Fasano (BR). Era il mese di marzo 1977 quando lo Spirito del Signore poneva nel cuore del Religioso l'ansia di recarsi di casa in casa del malato, dell'anziano, dell'abbandonato, dell'impedito, con il Parroco e ritornava poi con i fedeli della Comunità; la prima esperienza si dilagò a macchia d'olio e oggi, noi raccogliamo i frutti di quel seminare. Oggi, raccogliamo le svariate richieste da parte dei Parroci per la Missione Parrocchiale Camilliana.

La sua vita è stata segnata e accarezzata dall'entusiasmo di tendere la mano a tutti coloro che chiedevano aiuto, a tal punto che negli anni di permanenza a Palermo, 21 anni, ha svolto l'ufficio di Rettore della Chiesa di Santa Ninfa ai Crociferi, durante i quali il suo apostolato viene proiettato oltre che nelle case degli ammalati e delle cliniche private, nella Chiesa diocesana, con incarico di Responsabile della Pastorale della Salute per mandato di Sua Eminenza Rev. Salvatore Pappalardo, Cardinale di Palermo. Dal 1997 al 2001 sempre proteso alle mozioni dello Spirito offre il servizio pastorale, anche nella Consulta regionale per la Pastorale diocesana della Salute, per incarico di Sua Eminenza Rev. Salvatore De Giorgi, presidente della CESI.

Nella Comunità di Santa Ninfa ai Crociferi, per quattordici anni, ha dato vita e sviluppo alla Scuola di formazione per la Pastorale della Salute e Centro di San Camillo, attivandosi non solo come direttore e coordinatore del Centro ma, soprattutto dedicò parte del suo cuore per i portatori di lieve handicap mentale.

La sua vita interiore è stata modellata e illuminata dal Religioso Camilliano, padre Attilio Balbinot, definito da padre Bartolo: "uomo santo, sempre proiettato per il bene altrui". La presenza di questo "uomo santo" inciderà molto sulla vita Religiosa e Sacerdotale a tal punto che come buon figlio di san Camillo dopo l'esperienza nel Lebbrosario di Gioia del Colle (BA) dirà con fiamma ardente nel cuore "Ci tornerei in ginocchio".

Giungendo all'ombra della Santa Montagna del Gargano dove l'Arcangelo san Michele ha posti i suoi piedi, nell'anno 2004, Sua Ecc. Domenico Umberto D'Ambrosio arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, affida ai Religiosi Camilliani la Parrocchia Santa Maria della Libera dove per ben 15 anni padre Bartolo in una età che poteva garantirgli il meritato riposo, si è cinto i fianchi e ha cominciato a percorrere le strade della contrada, nello spirito, che più volte ha raccontato con orgoglio divino, la missione fra i lebbrosi, o anche con la stessa passione dei primi anni della sua vocazione, giovane fra i giovani, un servo di Dio al servizio dei suoi parrocchiani. La Contrada di Macchia diventava così un faro acceso che brilla nella notte a tal punto che padre Bartolo iniziava per i suoi parrocchiani una vera cultura di Pentecoste, dove per 40 anni non si conosceva più la processione del Corpus Domini e da 20 anni quella della Madonna della Libera. Si iniziava a dar vita nello Spirito con la formazione liturgica e catechistica, formando giovani, donne e bambini. Anche i sacerdoti locali e perfino il Superiore generale padre Leocir Pessini si recavano da lui per consigli o per ricevere il Sacramento della Riconciliazione.

Molti fedeli di Macchia hanno letteralmente imparato a pregare il santo Rosario, ripreso a essere recitato prima della santa Messa, e la stessa santa Messa è stata ripristinata nella sua celebrazione quotidiana. Maria ha accompagnato e, come a Cana di Galilea, ha condotto le donne e gli uomini della Comunità cittadina di Macchia a Gesù, quando Padre Bartolo volle che la semplice statua

della Madonna fosse portata in ogni casa durante il mese di maggio. Per onorare Maria, anche in virtù della profonda devozione che lega i Camilliani alla Madre di tutti noi, fu ripristinata la Festa patronale con la sua processione.

Innamorato della Madonna, anzi la sua Madonna che la bella icona tipicamente bizantina viene venerata nella Basilica Cattedrale di Monopoli, con il titolo di Beata Vergine Maria della Madia, patrona della città di Monopoli a lei volgeva il suo sguardo e consapevole che ogni servizio era preparato da periodi di sofferenza quale scuola di vita, nelle sue mani ha sempre deposto agni attesa e notizia che riceveva dicendo "sotto la tua protezione Maria affido queste notizie, perché salgano al Padre come offerta e ringraziamento e come servizio ai miei fratelli".

Il suo corpo provato dalla sofferenza fisica e dalla vecchiaia fu ricoverato il 14 agosto 2019 presso l'Ospedale Santa Maria della Pietà di Casoria (NA), nel dipartimento di Medicina con diagnosi "soggetto affetto da vasculopatia cronica", assistito dai nostri medici, dal personale infermieristico, dagli OSS e a turno dai confratelli disponibili. Il giorno 3 settembre viene trasferito alla Casa di Cura San Camillo di Messina (ME) per ulteriori indagini. Dalle indagini effettuate arriva da parte del Superiore padre Vincenzo Li Calsi un responso medico alquanto preoccupante. Padre Bartolomeo D'Arienzo è affetto da tumore maligno, i medici consigliano di non operare a causa dello stato salutare e dell'età avanzata.

Il giorno 20 novembre, padre Bartolo compie 91 anni e, il giorno seguente viene celebrata la santa Messa con i Novizi ricevendo con fede l'Unzione degl'Infermi. Nei giorni successivi ha una continua dissenteria, non ha forza di parlare e spesso si assopiva. I medici della Casa di Cura San Camillo di Messina cercano in tutti i modi di poter risolvere la situazione e con competenza sono vicini a padre Bartolo. La presenza dei Novizi e dei Religiosi si alternano a vicenda in modo da non far mancare la vicinanza umana, anzi i Novizi facevano a gare chi doveva assistere padre Bartolo.

Il giorno 25 novembre i Religiosi della Provincia Siculo-Napoletana comunicano il decesso del Confratello padre Bartolomeo D'Arienzo, anni 91. La morte è avvenuta presso la Casa di Cura San Camillo di Messina, alla presenza dei confratelli, dei Novizi e dei medici che lo assistevano con tanta premura, padre Bartolo alle ore 02,15 è tornato alla Casa del Padre.

I funerali si sono tenuti il giorno 26 novembre nella Parrocchia San Camillo di Messina. La cerimonia è stata officiata dal Superiore provinciale padre Rosario Mauriello e da confratelli e amici nel sacerdozio.

Dopo la santa Messa, la salma è stata accompagnata dai familiari a Monopoli (BA), paese natio di padre Bartolo. L'ultimo saluto è avvenuto durante la celebrazione officiata dal Parroco padre Aldo Milazzo, amico e confratello che ha condiviso e vissuto gli anni più belli del servizio sacerdotale, presso la Parrocchia Sant'Antonio di Monopoli, alla presenza della famiglia d'origine e di coloro che l'hanno conosciuto ed amato. La salma sarà inumata presso il cimitero di Monopoli, nella Cappella dei Sacerdoti. Infine, lunedì 2 dicembre verrà celebrata una santa Messa di suffragio presso la Parrocchia Santa Maria della Libera di Monte Sant'Angelo. Ringraziamo il Signore per averci fatto dono di questo confratello. Dal Cielo egli continuerà ad amare e pregare per il suo Ordine, per la Provincia e per le Missioni Parrocchiali Camilliane, ma soprattutto per le vocazioni, come sempre ha fatto in vita.

FATHER BARTOLOMEO D'ARIENZO 1928-2019

Father Bartolomeo D'Arienzo was born in Monopoli on 20 November 1928, to his father Cosimo and his mother Eleonora Schena. He entered the Camillian Province of Sicily and Naples at Acireale (CT) on 17 August 1947. He began his novitiate in Presa (CT) on 6 October 1947. On 7 October 1948, the memorial of the Blessed Virgin of the Rosary of Pompei, he made his temporary profession in Aci Sant'Antonio and on 7 October 1951 he made his perpetual profession in Acireale (CT).

On 19 December 1953, at the seminary of Acireale (CT), he was ordained a priest with the prayers and the laying on of hands of His Excellency Msgr. Salvatore Russo, the Bishop of Acireale (CT).

From October 1952 until July 1955 he was sent to the community of Aci Sant'Antonio (NA) as assistant to the postulants at the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio (CT) and from July 1955 to August 1958 he was the Director of the Postulants. Although he held the post of Director of Postulants at ACI Sant'Antonio (CT), he was transferred to the Community of the Sacred Heart of the *Istituto Principi* of Piedmont (NA) and there he was a chaplain from August 1958 to the first weeks of August 1960. From August 1960 to March 1961 he was the spiritual director and local financial administrator of the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio (CT). Before the end of March 1961 his Superiors made him the chaplain of the leper hospital of Gioia del Colle (BA) and he performed this service until March 1965. In that month he returned again to Naples as chaplain of the Antonio Cardarelli Grand Hospital of that city, which is commonly called by Neapolitans still today the 'Twenty-Third of March', and remained there until July 1965.

From July 1965 until June 1968 he was the Superior of the community at the OASI of Aci Sant'Antonio (CT) before returning to the Antonio Cardarelli Grand Hospital of Naples as the Superior of the community, a post he held until 1973. He was chaplain there throughout the year 1974.

The next year, in January 1975, he was transferred to Acireale (CT) and on 3 July of the same year he was granted, in response to a request that he himself had made, the right to live with his family for six months (extra domum religiosam per sex menses). In May 1977 he was appointed the Superior of the community of Acireale (CT).

On 28 July 1980 he was moved to the community of Santa Ninfa in Palermo and on 22 July 1983 he was elected the Superior of the community. He was confirmed in this post and continued to hold it from 2 June 1986 to 14 July 1989. After his transfer to Reggio he returned to the community of Santa Ninfa in Palermo on 6 October 1990 and this community elected him as their Superior once again on 1 September 1998.

In August 2001 he was moved to the community of Messina and on the day of the Exaltation of the Cross, 14 September 2001, a new journey began for Father Bartolomeo D'Arienzo: he was active in the chaplaincy of the St. Camillus Health Centre, helped the parish priest, Father Pietro Petrosillo, in the Parish of St. Camillus (ME), and animated pastoral care in health.

In 2004, following a decision of the Superiors, he went to the region of Gargano and at the Parish of *Santa Maria della Libera* in Monte Sant'Angelo he began a long service of apostolate. For fifteen years he dedicated himself to helping the faithful as the parish priest of the parish.

Father Bartolomeo D'Arienzo was called by our religious and those who knew and loved him simply 'Father Bartolo'. A man of a robust presence, those who met him were immediately won over by his spontaneity and the love that he demonstrated in the spirit of St. Camillus.

Inside the communities where he lived he was a joyful religious full of a simple spirituality of the 'hearth'. Proud of being a Camillian, he loved the Order intensely, and he also loved the Province and the mission that he began while he was in Fasano (BR). It was in March 1977 that the Spirit of the Lord placed in the heart of our religious the ardent wish to go to the homes of the sick, the elderly, the abandoned and the impeded with the parish priest and then return to the faithful of the community. The first experience spread like wildfire and today we are harvesting what he sowed. Today we receive various requests from parish priests for a *Camillian Parish Mission*.

His life was marked and caressed by the enthusiasm of giving a hand to all those who asked for help, and to such a point that during his stay in Palermo, which lasted twenty-one years, he performed the office of Rector of the Church of *Santa Ninfa ai Crociferi*. During these years his apostolate went beyond the homes of the sick and private clinics and he was head of pastoral care in health of the diocesan church, a post to which he was appointed by His Eminence Rev. Salvatore Pappalardo, the Cardinal of Palermo. From 1997 to 2001, again open to the workings of the Holy Spirit, he offered pastoral service in the regional council for diocesan pastoral care in health, being appointed to this post by His Eminence Rev. Salvatore De Giorgi, the President of the CESI. In the community of *Santa Ninfa ai Crociferi* for fourteen years, he created and developed the School for Formation in Pastoral Care in Health at the Centre of St. Camillus, acting as the director and coordinator of the centre. But also and above all else he dedicated a part of his heart to people who had minor mental handicaps.

His interior life was shaped and illuminated by the Camillian religious, Father Attilio Balbinot, whom Father Bartolo defined as a 'holy man, always aiming at the good of other people'. The presence of this 'holy man'greatly affected his religious and priestly life, and to such an extent that like a good son of St. Camillus, after the experience of the leper hospital in Gioia del Colle (BA), he said with a burning flame in his heart: 'I would go back on my knees'.

After arriving in the shadow of the Holy Mountain of Gargano where the Archangel St. Michael had once set foot, in the year 2004 His Excellency Domenico Umberto D'Ambrosio, the Archbishop of Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, entrusted the Camillian religious with the Parish of *Santa Maria della Libera*. It was here that for fifteen years Father Bartolo, at an age that would have assured him a well-deserved retirement, girded himself and began to walk the streets of the locality in the spirit, as on a number of times he recounted with divine pride, he had shown during his mission with those suffering from leprosy, or also with the same passion of the first years of his vocation, a young man amongst the young, a servant of God at the service of his parishioners. The locality of Macchia thus became a lit lighthouse that shone in the night, and to such an extent that Father Bartolo began for his parishioners a real culture of Pentecost, where for forty years the procession of Corpus Domini had not taken place, and for twenty years the Procession of *Madonna della Libera* had also not been held. With the Holy Spirit he began formation relating to the liturgy and the catechesis, providing formation to young people, women and children. Local priests and even the Superior General of the Order, Father Leocir Pessini, went to him for advice or to receive the Sacrament of Reconciliation.

Many faithful of Macchia literally learned to pray the holy Rosary, which was said before the Holy Mass once again, and Holy Mass was also once again celebrated every day. Mary accompanied the faithful, and as happened in Cana in Galilee, she led men and women of the town community of Macchia to Jesus when Father Bartolo had a simple statue of Our Lady taken to every house during the month of May. To honour Mary, because of the deep devotion that links the Camillians to the Mother of all of us, the feast day of the patron saint was celebrated once again with a procession.

Beloved of Our Lady, indeed Our Lady as represented by the fine typically Byzantine icon that is venerated in the Cathedral Basilica of Monopoli with the title the 'Blessed Virgin Mary of Madia', the patron saint of the town of Monopoli, Father Bartolo turned his eyes to her and aware that every service was prepared for by periods of suffering as a school for life, in her hands he always placed

every hope and news that he received, saying: "under your protection Mary I entrust this news so that it rises up to the Father as an offering and thanksgiving and as service to my brothers and sisters".

On 14 August 2019 his body, weighed down by physical suffering and old age, was admitted to the Santa Maria della Pietà Hospital of Casoria (NA). He was placed in the department of medicine and the diagnosis was: 'patient with chronic vascular disease'. He was cared for by our doctors, by the nursing staff, by the OSS and in turns by those Camillian religious who were available. On 3 September he was moved to the St. Camillus Health Centre of Messina (ME) for further tests. From the tests that had been done there arrived from the Superior, Father Vincenzo Li Calsi, a rather worrying medical response. Father Bartolomeo D'Arienzo had malign cancer. The doctors decided not to operate because of his state of health and his advanced age.

On 20 November Father Bartolo celebrated his ninety-first birthday and the next day a Holy Mass was celebrated with the novices, at which he received the sacrament of the anointing of the sick. Over the next days he had constant dysentery, he did not have the strength to speak and he was often confused. The doctors of the St. Camillus Health Centre of Messina sought in every way possible to deal with the situation and with professional skill they were near to Father Bartolo. Novices and religious alternated in being near to him so that human proximity would not be absent. Indeed, the novices competed with one another to take care of Father Bartolo.

On 25 November the religious of the Province of Sicily and Naples announced the death of their confrere Father Bartolomeo D'Arienzo at the age of ninety-one. His death took place at the St. Camillus Health Centre of Messina, in the presence of his confreres, the novices and the doctors who looking after him with so much care. Father Bartolo, at two fifteen in the morning, had returned to the House of the Father.

His funeral was held on 26 November at the Parish of St. Camillus in Messina. The ceremony was presided over by the Provincial Superior, Father Rosario Mauriello, with fellow religious and friends of the priesthood.

After the Holy Mass, his coffin was accompanied by his family relatives to Monopoli (BA), the town where he was born. The final adieu took place during the celebration presided over by the parish priest, Aldo Milazzo, his friend and confrere, who had shared with him the finest years of his priestly service at the Parish of St. Anthony in Monopoli, in the presence of members of his family and those who had met him and loved him. His coffin was buried at the cemetery of Monopoli in the chapel for priests. Lastly, on 2 December a suffrage Holy Mass was celebrated at the Parish of *Santa Maria della Libera* in Monte Sant'Angelo.

We thank the Lord for making us the gift of this confrere of ours. From heaven he will continue to love and pray for our Order, for the Province and for the *Camillian Parish Missions*, but above all for vocations, as he always did when he was alive.



P. GAETANO DE SANCTIS ROMA, 12 DICEMBRE 2019

Nato a Casalincontrada (Chieti) il 12.07.1937 – Deceduto a Bucchianico il 12.12.2019

Padre Gaetano nato a Casalincontrada (Chieti) il 12 agosto 1937, entrò nell'Ordine il 16 settembre 1951. Divenne novizio il 6 ottobre 1955; fece la professione temporanea il 7.10.1956 ed emise la professione solenne l'8.12.1959. Fu ordinato diacono il 22.12.1963 e sacerdote il 18.03.1964. Nel 1964 è Assistente degli aspiranti fratelli nella casa di Loreto. Nel 1966 parte per la nascente Missione dell'Alto Volta (Burkina Faso). Nel 1968 è Direttore degli aspiranti a Ouagadougou; nel 1974 è Maestro dei novizi e dei chierici. Nel 1975 rientra in Italia e nel settembre 1977 parte per il Senegal per una nuova esperienza missionaria. Rientrerà presto per collaborare con la Provincia Piemontese che intende aprire una missione in Costa d'Avorio; dopo poco tempo rientrerà in Italia per ripartire nuovamente nel luglio 1980 per il Senegal dove vivrà per un tempo, accolto dal Vescovo di Thriés. Alla morte del vescovo, rientra in Italia e si stabilisce nella Diocesi di Chieti. Dopo un tempo di extra_claustra, nel settembre 1992 rientra in provincia e si stabilisce a Bucchianico, presso

l'allora Istituto del Sacro Cuore, con l'incarico del servizio religioso in una clinica di Chieti. Nel 1997 fonda "La Sorgente", un'associazione di volontari impegnati nell'aiuto degli ammalati per le loro esigenze quotidiane, mediante opere di carità cristiana ed offrendo, a chi soffre, il proprio conforto spirituale; tale attività viene svolta, da tempo e con grande frutto, presso presidi ospedalieri secondo l'evangelico motto: il_prossimo è la_nostra_sorgente di vita!. Nel 2000 è vice parroco presso la Parrocchia di San Camillo in Roma. Dal 20.09.2001 è nel centro di spiritualità di Bucchianico; nel settembre 2004 al 2007 è superiore di questa comunità. Dal 2003 al 2016 è Cappellano presso l'Ospedale ss.ma Annunziata di Chieti.

Dopo un tempo di malattia, vissuto nella preghiera e nella pazienza, assistito dai confratelli del Centro di Spiritualità "N. D'Onofrio", giovedì 12 dicembre 2019 è tornato alla Casa del Padre. I funerali si celebreranno venerdì 13 dicembre 2019, alle ore 15,30, presso il Santuario di San Camillo in Bucchianico. I resti mortali riposeranno nella tomba dei religiosi camilliani nel cimitero di Bucchianico.

Apparentemente uomo schivo, silenzioso e austero, era capace di profonda riflessione spirituale annunciando il Vangelo attraverso la forza dello spirito di San Camillo. Il suo entusiasmo per le esperienze missionarie era vivido e tenace nei suoi racconti attraverso

le speranze e le delusioni del proprio ministero; la dedizione e la preghiera per e con i malati. Il Signore doni a lui la ricompensa dei giusti e dei suoi servi fedeli.

Tommaso e Maria Paolini

FR. GAETANO DE SANCTIS

Father Gaetano De Sanctis was born in Casalincontrada (Chieti) on 12 August 1937 and died in Bucchianico on 12 December 2019 Father Gaetano was born in Casalincontrada (Chieti) on 12 August 1937 and he entered the Order of Camillians on 16 September 1951. He became a novice on 6 October 1955 and made his temporary profession on 7 October 1956 and his perpetual profession on 18 December 1959. He was ordained a deacon on 22 December 1963 and was ordained a priest on 18 March1964. In 1964 he was made an assistant for aspirant brothers at the religious house of Loreto. In 1966 he left for the nascent mission of Upper Volta (Burkina Faso). In 1968 he was appointed director of the aspirants in Ouagadougou and in 1974 he was made teacher of novices and future priests. In the year 1975 he returned to Italy and in September 1977 he left for Senegal for a new missionary experience. He soon returned to Italy to work with the Province of Piedmont which was planning to open a mission in the Ivory Coast. After a short period of time, he returned to Italy, only to then leave again for Senegal where he lived for a while as the guest of the Bishop of Thriés. Following the death of the bishop, he returned to Italy and lived in the diocese of Chieti. After a period of extra claustra, in September 1992 he returned to the Province and lived in Bucchianico at the then Institute of the Sacred Heart where he was a part of the religious service in a clinic in Chieti. In 1997 he founded 'La Sorgente' ('The Spring'), an association of volunteers who provided help to sick people in their daily needs through Christian works of charity and offered spiritual comfort to the suffering. This activity was carried out for a long period, and with great results, at hospital centres, in line with the gospel motto 'our neighbour is our spring of life!'. In the year 2000 he became the vice parish priest at the Parish of St. Camillus in Rome. On 20 September 2001 he joined the centre of spirituality in Bucchianico and from September 2004 until 2007 he was the Superior of that community. From 2003 until 2016 he was the chaplain of the Hospital of Our Most Holy Lady of the Annunciation in Chieti. After a period of illness that was lived with prayer and patience, when he was cared for by his confreres of the 'N. D'Onofrio' Centre of Spirituality, on Thursday 12 December 2019 he returned to the House of the Father. His funeral will be held on Friday 13 December 2019, at 15.30, at the Sanctuary of St. Camillus in Bucchianico. His mortal remains will lie in the tomb of the Camillian religious in the cemetery of Bucchianico.

Apparently a shy, silent and austere man, Father Gaetano was capable of deep spiritual thought and proclaimed the Gospel through the force of the spirit of St. Camillus. His enthusiasm for his experiences of missionary work was vivid and tenacious in his accounts of his life, amidst the hopes and disappointments of his ministry and his devotion and prayers for, and with, the sick. May the Lord give to him the reward of the just and His faithful servants!

By Tommaso and Maria Paolini



PADRE GIUSEPPE IACONA 1942-2019

Padre Giuseppe Iacona, nato a Centuripe (EN) il 22 gennaio 1942, da papà Salvatore e da mamma Isabella Boscarino. Fece il suo ingresso nella Provincia Siculo-Napoletana alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio (CT) il 16 ottobre 1954. Entra in noviziato il 7 settembre 1960 ad Aci Sant'Antonio (CT); nel giorno della Natività della Beata Vergine Maria, l'8 settembre 1961, emise la Professione semplice alla "Mercede" di Aci Sant'Antonio e il 24 settembre 1965 emise la professione solenne. Dopo la Professione solenne per motivi di studio viene trasferito alla Provincia Lombardo Veneta ricevendo i vari ordini minori (7 novembre 1966 – 6 novembre 1969). Il 15 novembre 1969 presso la Comunità San Giuliano di Verona viene ordinato diacono per la preghiera e l'imposizione delle mani di Sua Ecc. Mons. Maffeo Ducoli vescovo ausiliare di Verona e, il 28 giugno 1970, viene ordinato sacerdote presso la Chiesa Madre dedicata all'Immacolata Concezione di Centuripe. Vari trasferimenti hanno segnato la vita religiosa, di padre Giuseppe Iacona: dall'Ospedale Santa

Maria della Pietà di Casoria (NA) all'Ospedale V. Monaldi ex Sanatorio dell'Istituto Principi di Piemonte (NA), dalla Comunità Madre del Buon Consiglio presso l'Azienda Universitaria Policlinico "Federico II" di Napoli alla Comunità di Acireale-Mangano (CT). Ha svolto sempre in ogni Comunità l'ufficio di Economo e Cappellano.

All'interno delle Comunità in cui è vissuto è stato un Religioso molto silenzioso, fiero di essere camilliano, ha amato intensamente l'Ordine, la Provincia ma soprattutto della Cappellania, il servizio agli ammalati era il centro di tutta la sua vita Religiosa.

Una vita segnata e accarezzata dalla sofferenza fisica e morale: problemi cardio vascolari a causa del diabete, vari infarti, portatore di *pacemaker*, intervento di cataratte, attacchi ischemici transitori (TIA) ma, la sofferenza più grande che ha vissuto negli ultimi anni, nel silenzio e sottomissione al Vescovo Antonino Raspanti: l'essere rimosso improvvisamente senza preavviso da Cappellano

dell'Ospedale Santa Marta e Santa Venera di Acireale (giugno 2017). Dopo 97 anni, i Camilliani lasciano l'Ospedale accogliendo con totale obbedienza e disponibilità seppur con un po' di dispiacere; padre Giuseppe Iacona cede il passo al nuovo Cappellano padre Paolo Giurato. Eppure, ogni tanto grazie all'amicizia nata con lui, si recava molte volte tra i reparti per assistere gli ammalati e incontrare vecchi "amici" del personale ospedaliero.

Dopo l'apertura della *Casa di Carità*, le giornate di padre Giuseppe lacona venivano trascorse tra la Comunità di Mangano e l'assistenza spirituale degli ospiti della *Casa della Carità*, era l'unico motore che teneva viva la fiamma nel suo cuore. Durante la *Visita canonica* nel colloquio personale mostra grande sofferenza psicologica e solitudine interiore, chiede di essere trasferito a lavori terminati presso la Comunità di Acireale. Richiesta accolta ma si aspettavano che i lavori di ristrutturazione al piano dei Religiosi si portassero a compimento.

Il giorno 22 gennaio 2020, padre Iacona compiva 78 anni, di cui 50 anni di vita sacerdotale, per l'occasione aveva chiesto al Superiore di poter avere un nuovo abito religioso per indossarlo in quell'avvenimento e ... proprio quell'abito nuovo ha indossato nell'incontro con il Signore. Prima di dire addio al mondo era felice perché si era recato in famiglia nel giorno di Natale, una giornata natalizia trascorsa tra le sorelle, i nipoti e tutti i suoi cari di origine. Cosa pensare ora, alla luce dell'evento posso leggere che è andato per salutare la famiglia per l'ultima volta, ultimo abbraccio alle sorelle, ai nipoti e ai pronipoti, un semplice arrivederci. Il giorno 28 dicembre 2019 i Religiosi della Provincia Siculo-Napoletana comunicano il decesso del Confratello padre Giuseppe lacona, anni 77. La morte improvvisa è avvenuta presso l'Istituto Giovanni XXIII, padre Giuseppe alle ore 20.00 è tornato alla Casa del Padre. Il Superiore padre Mario Allegro recandosi in camera lo trova seduto sulla poltrona con il capo inclinato.

I funerali si sono tenuti il giorno 30 dicembre nella Cappella dell'Istituto Giovanni XXIII, alle ore 10.30. L'ultimo saluto è avvenuto durante la celebrazione officiata dal Superiore provinciale padre Rosario Mauriello, presso la Cappella dell'Istituto, alla presenza di molti Confratelli, della famiglia d'origine, dell'AVULSS (Associazione Volontari Unità Locali Servizi Socio-Sanitari) e altre Associazioni di Volontariato dell'Ospedale di Acireale e coloro che l'hanno conosciuto ed amato. La salma sarà inumata presso il cimitero di Centuripe, nella Cappella gentilizia della famiglia. È stata accompagnata da fratel Carlo Mangione, dalle Suore Ministre degli Infermi, dai Novizi e dal Maestro padre Hubert Hgoudjinou.

Ringraziamo il Signore perché «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!» (Gb 1, 21) per averci fatto dono di questo confratello. Dal Cielo egli continuerà ad amare e pregare per il suo Ordine, per la Provincia e per gli ammalati, come sempre ha fatto in vita.

FATHER GIUSEPPE IACONA 1942-2019

Father Giuseppe Iacona was born in Centuripe (EN) on 22 January 1942 to his father Salvatore and his mother Isabella Boscarino. He entered the Camillian Province of Sicily and Naples at the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio (CT) on 16 October 1954. He began his novitiate on 7 September 1960 at Aci Sant'Antonio (CT). On the Nativity of the Blessed Virgin Mary, on 8 September 1961, he made his temporary profession at the 'Mercede' of Aci Sant'Antonio and on 24 September 1965 he made his perpetual profession. After his perpetual profession, to further his studies he was transferred to the Province of Lombardy and Veneto and received various minor orders (7 November 1966-6 November 1969). On 15 November at the St. Julian Community of Verona he was ordained a deacon with the prayers and the laying on of hands of His Excellency Msgr. Maffeo Ducoli, the Auxiliary Bishop of Verona. On 28 June 1970 he was ordained a priest at the Mother Church of the Immaculate Conception of Centuripe.

Various transfers marked the religious life of Father Giuseppe Iacona: from the St. Mary of Pity Hospital of Casoria (NA) to the 'V. Monaldi' Hospital and former sanatorium of the *Istituto Principi* of Piedmont (NA), and from the Mother of Good Counsel Community of the 'Frederick Il University Polyclinic of Naples to the community of Acireale-Mangano (CT). In each of these communities he was always the financial administrator and chaplain.

Inside the communities in which he lived he was a very silent religious, proud of being a Camillian; he loved the Order, the Province, and above all chaplaincy – service to the sick was at the centre of his entire religious life.

His life was marked and caressed by physical and moral suffering: cardiovascular problems because of diabetes, a number of heart attacks, the fitting of a pacemaker, operations for cataracts, transitory ischemic attacks (TIA). But his greatest suffering took place during his last years, in silence and in submission to the wishes of Bishop Antonino Raspanti: he was suddenly and without prior notice removed from his position as chaplain of the St. Martha and Saint Venera Hospital of Acireale (in June 2017). After 97 years, the Camillians left the hospital, accepting the decision with total obedience and readiness to do what they were told to do, albeit with some displeasure. Father Giuseppe Iacona gave way to the new chaplain, Father Paolo Giurato. However, every so often, thanks to the friendship that had grown up between them, he often went to the wards to help the patients and meet old 'friends' of the hospital staff.

After the opening of the Casa di Carità, the days of Father Giuseppe Iacona were spent between the community of Mangano and spiritual assistance provided to the patients of the Casa della Carità: this was the only engine that kept a flame alive in his heart.

During the personal conversation of the canonical visit he manifested great suffering and inner loneliness. He asked to be transferred when the building works at the community of Acireale had been finished. This request was accepted but the rebuilding work on the floor of the religious had to be completed before he could be transferred.

On 22 January 2020 Father Iacona reached the age of 78; he had spent 50 years of his life as a priest. For the occasion, he asked the Superior to have a new religious habit that could be worn for the event and...it was precisely this new habit that he wore for his meeting with the Lord. Before saying farewell to the Lord, he was happy because he had visited his family on Christmas day. He spent this day with his sisters, nephews and nieces, and all his loved ones. I can now think in the light of that event that he had gone to say goodbye to his family for the last time, a final embrace of his sisters, nephews and nieces, as well as grand-nephews and grand-nieces: a simple goodbye.

On 28 December 2019 the Camillian religious of the Province of Naples and Sicily announced the death of their confrere Father Giuseppe Iacona at the age of 77. His sudden death took place at the *Istituto Giovanni XXIII*: at 20.00 Father Giuseppe returned to the House of the Father. When the Superior, Father Mario Allegro, went to his room he found him sitting in an armchair with his head drooped.

His funeral took place on 30 December, at 10.30, at the chapel of the *Istituto Giovanni XXIII*. The final farewell took place during the celebration presided over by the Provincial Superior, Father Rosario Mauriello, at the chapel of the institute, in the presence of many confreres, his family relatives, members of the AVULSS (Association of Volunteers of Local Units of Socio-Health-Care Services) and of other associations of volunteers of the hospital of Acireale, as well as those who knew him and loved him. His coffin was laid to rest in the cemetery of Centuripe in the aristocratic chapel of his family, accompanied by Brother Carlo Mangione, women Ministers of the Sick, novices, and their teacher Father Hubert Hgoudjinou.

We give thanks to the Lord because 'The Lord gave, the Lord has taken away, blessed be the name of the Lord!' (Jb 1:21); we give thanks to the Lord for the gift of this confrere of ours. From heaven he will continue to love and pray for his Order, for the Province and for the sick, as he always did when he was alive.



PADRE MACIEJ ADAMCZEWSKI (1972-2019)

Nasce a Sieraków (Wielkopolska) il 18 novembre 1973. I genitori erano insegnanti.

Entra nel noviziato camilliano a Taciszow il 7 settembre 1996 dove emette la professione religiosa temporanea il 8 settembre 1997 e dopo tre anni fa la professione religiosa solenne il 8 settembre 2000.

L'ordinazione sacerdotale si celebra a Varsavia, nella basilica cattedrale il 26 maggio 2001.

Padre Maciej inizia il ministero camilliano come cappellano nella casa di cura a Zabrze.

Il 1 agosto 2005 è nominato il maestro dei novizi e poi il 15 giugno 2007 viene nominato superiore della comunità della casa di cura a Zabrze.

Il 1 settembre 2013 è nominato parroco a Taciszow. Poi continua il suo servizio nella comunità a Hutki.

Nel ricordare padre Maciej riaffiora il suo carattere buono, sereno e socievole. Mostrava la gioia per la propria vocazione nelle parole e sul volto.



PADRE EUGENIO SARTORE (1943-2019)

Nasce il 7 dicembre 1943 a Cittadella (PD) da Antonio e da Erminia Scapin. Residente a Mottinello Nuovo, i camilliani se li ritrova accanto alla casa. Entra in seminario a Villa Visconta di Besana Brianza (MI) il 25 settembre 1954. Dopo il biennio delle Scuole Superiori, entra in Noviziato a Verona S. Giuliano il 25 settembre 1959, concluso con la professione dei voti temporanei il 26 settembre 1960. Conclude gli studi classici ed fa quelli filosofici e teologici in quel di Mottinello di Rossano Veneto (VI), dove emette i voti perpetui il 10 gennaio 1965. Il gruppo dei chierici nel frattempo viene trasferito a Verona, per frequentare il nascente Istituto Teologico S. Zeno. Viene ordinato diacono il 29 ottobre 1967 nella chiesa di S. Leonardo da mons. Maffeo Ducoli, quindi ordinato sacerdote il 23 giugno 1968 a Mottinello da mons. Antonio Mistrorigo.

È inserito nella formazione: dal 22 luglio 1968 come Assistente dei novizi a Mottinello, e dal 1 otto-

bre 1970 come Vice-Maestro dei chierici teologi a Verona S. Giuliano. L'1 luglio 1975 inizia l'esperienza di cappellano ospedaliero nell'Ospedale scaligero di Borgo Trento. Il 16 giugno 1980 rientra nella formazione come Superiore della comunità di Mottinello di Rossano V.to e Direttore degli aspiranti per due trienni, entrando a far parte anche della Commissione provinciale per la Formazione. Il 17 luglio 1986 torna alla pastorale sanitaria, essendo nominato Superiore per due trienni all'Ospedale B.go Trento di Verona. Il 16 giugno 1992 nuovamente passa alla formazione, come Maestro dei Professi temporanei di San Giuliano e Superiore

della locale comunità. Il 19 giugno 1995 è nominato Consigliere provinciale per un triennio. Il 27 giungo 1998 è Superiore a Verona S. M. del Paradiso, casa madre della provincia religiosa del Lombardo Veneto, e lo è per due trienni. Il 23 giugno 2004 è nominato Superiore nella cappellania ospedaliera "Luigi Sacco" (Vialba) nella periferia di Milano, con l'assunzione a cappellano dal 1 settembre 2004 e la nomina a responsabile della Famiglia Camilliana Laica dal 13 settembre; è inserito come membro del Segretariato della Pastorale il 30 ottobre 2004. L'avventura milanese dura solo un anno perché - causa l'inaspettata necessità di un giro di trasferimenti – dal 15 settembre 2005 è Superiore e Cappellano all'Ospedale Civile di Padova, anche per il triennio successivo, confermato anche come Assistente spirituale provinciale della Famiglia Camilliana Laica e come membro del Segretariato per la Pastorale. Il 23 luglio 2010 viene trasferito alla Comunità di Venezia Lido, dove diventa 1° consigliere locale (28 settembre 2010) ed Assistente della locale Famiglia Camilliana Laica di Mestre-Venezia, confermato nel settembre 2013.

Nel frattempo dal 2012 si presentano le prime avvisaglie di un declino delle funzioni cognitive - forse dovuto ad un episodio ictale del 2008 -, aggravato da una successiva un'infezione polmonare di legionella. Diagnosticata l'encefalopatia vascolare, è seguito dal Servizio di Neuropsicologia, fino a che per la difficoltà linguistica e mnesica s'impone l'esonero da ogni impegno pastorale. Viene trasferito a riposo a Verona S. M. del Paradiso il 12 luglio 2015, e poi, con la chiusura della sede di Veronetta, alla casa di S. Giuliano il 6 luglio 2017, finché il peggioramento impone il ricovero protetto nella RSA Cerruti di Capriate S. Gervasio (BG) l'8 giungo 2019. Muore la sera del 30 ottobre 2019, assistito corporalmente e spiritualmente dai confratelli.

Grazie all'intelligenza razionale e vivida, P. Eugenio ha compiuto brillantemente tutti i passaggi del percorso di formazione. Figlio unico, ha conservato un certo tratto elegante ed aristocratico, con personalità forte e buona autostima, riscontrabile dalla voce ferma e scandita, dalla postura eretta ed assertiva, non esente da un pizzico di permalosità. Era amante del bello, corretto, attento nella cura delle relazioni, prudente, rispettoso, fedele alle amicizie. Appassionato del bel canto, non lesinava dal far apprezzare la sua voce impostata da mezzo tenore. Ha frequentato gli studi teologici nel bel mezzo del rinnovamento conciliare, improntando le sue omelie e riflessioni alla lettura teologale dell'esperienza umana, sempre diligente e puntuale nel preparare le sue conferenze ai gruppi di volontariato, alla FCL o al personale sanitario. Trovava più appagante la pastorale della salute più che la formazione dei candidati alla vita consacrata. È nell'ambiente ospedaliero infatti che ha riversato il meglio del proprio talento e della passione. La propensione a distinzione fra bianco e nero non poteva che fare di lui un tifoso della Vecchia Signora.

Certamente in cielo ha molti volti conosciuti che lo accolgono, grati per la buona parola ricevuta sul tramonto della vita.

FATHER EUGENIO SARTORE (1943-2019)

Eugenio Satore was born on 7 December 1943 in Cittadella (PD) to his father Antonio and his mother Erminia Scapin. An inhabitant of Mottinello Nuovo, the Camillians lived next door to his home. He entered the seminary of Villa Visconta of Besana Brianza (MI) on 25 September 1954. After two years of secondary school he entered the novitiate at Verona S. Giuliano on 25 September 1959. This ended with the profession of his temporary vows on 26 September 1960. He ended his classical studies and engaged in his studies in philosophy and theology at the seminary of Mottinello di Rossano Veneto (VI) where he took his perpetual vows on 10 January 1965. The group of young clerics in the meantime was transferred to Verona to go to the nascent *Istituto Teologico S. Zeno*. He was ordained a deacon on 29 October 1967 at the Church of St. Leonard by Msgr. Maffeo Ducoli and was then ordained a priest on 23 June 1968 in Mottinello by Msgr. Antonio Mistrorigo.

He was made responsible for formation. From 22 July 1968 onwards he was an assistant of novices at Mottinello and from 1 October onwards he was vice-master of clerics of theology at Verona S. Giuliano. On 1 July 1975 he began his experience as a hospital chaplain at the Hospital of Borgo Trento. On 16 June 1980 he returned to formation as Superior of the community of Mottinello di Rossano Veneto and was also the director of aspirants for two three-year periods, becoming a member of the Provincial committee for formation as well. On 17 July 1986 he went back to pastoral care in health because he had been appointed the Superior for two three-year periods at the Hospital of Borgo Trento of Verona. On 16 June 1992 he again returned to formation as master of the temporary professed of San Giuliano and Superior of the local community. On 9 June 1995 he was appointed Provincial councillor for a three-year period. On 27 June 1998 he was made the Superior of S. M. del Paradiso of Verona, the mother house of the religious Province of Lombardy and Veneto. He held this position for two three-year periods. On 23 June 2004 he was appointed Superior of the Luigi Sacco hospital chaplaincy (Vialba) on the outskirts of Milan, being made chaplain on 1 September and appointed head of the Lay Camillian Family on 13 September. He was also made a member of the Secretariat for Pastoral Care in Health on 30 October 2004. His stay at Milan lasted only a year because of an unexpected need for a series of transfers and on 15 September 2005 he was made Superior and chaplain of the Civic Hospital of Padua. He was re-appointed for the next three-year period and was also confirmed as Provincial spiritual assistant of the Lay Camillian Family and member of the secretariat for pastoral care in health. On 23 July 2010 he was transferred to the community of Venice Lido where he became the first local councillor (28 September 2010) and assistant to the local Lay Camillian Family of Mestre-Venice, a post to which he was re-appointed in September 2013.

In the meantime, in 2012, the first signs of his cognitive decline were noted. They were perhaps due to a stroke in 2008 that had been aggravated by a subsequent legionella lung infection. Diagnosed as having vascular encephalopathy, he was treated at the neuro-psychology department until, because of difficulties with his speech and memory, he had to be released from all activity connected with pastoral care. He was transferred to be nursed at *S. M. del Paradiso* in Verona on 12 July and then, when the centre at Veronetta was closed, at the house of St. Julian on 6 July 2017. A decline in his condition led him to protected admission to the RSA of Cerruti in Capriate S. Gervasio (BG) on 8 June 2019. He died in the evening of 30 October 2019, cared for spiritually and corporeally by his conferers.

Thanks to his rational and vivid intelligence, Fr. Eugenio went through all of the stages of his formation in a brilliant way. An only child, he maintained a certain elegant and aristocratic appearance, with a strong personality and sound self-esteem, identifiable in a firm and precise voice, and an upright and assertive posture, not without a pinch of susceptibility. He loved what was beautiful; he was correct, attentive in attending to his relationships, prudent, respectful, and faithful in his friendships. He was a lover of fine song and did not draw back from having people appreciate his voice singing as a *mezzo tenore*. He engaged in his studies in theology at the fine moment of the renewal promoted by the Second Vatican Council and shaped his homilies and reflections on a theological reading of the human experience. He was always diligent and precise in preparing his papers to groups of voluntary workers, to the Lay Camillian Family or to health-care personnel. He found pastoral care in health more rewarding that providing formation to candidates for consecrated life. Indeed, the best of his talent and passion was given to the hospital world. His propensity to make a distinct between black and white could only have made him a fan of the Juventus football team, the 'Old Lady'. Certainly in heaven he has many faces that he knows who are welcoming him, grateful for the words that were received during the sunset of their lives.

114





CADIS Community-based manual for psychosocial support intervention in disasters

Every disaster, a phenomenon that overwhelmed the local capacity to manage, provokes serious impact on the mental health of the survivors. While stress and anxiety are normal reactions to an adverse event, its serious impact often explodes after the relief, and recovery phases are gradually disappearing. According to studies, when these emotional reactions left unattended at the very onset of disaster, most likely these survivors (mostly adults) will experience depression and addiction (drugs or alcohol) and even episodes of domestic violence. After a natural disaster, your entire routine in life is disrupted. "Chronic stress, regardless of cause, can impair the parts of the brain presiding over reasoning and self-control — leading to more impulsive behavior and an increased likelihood of addiction." (Dr. Christie Manning). This will not impact only among adults but more among the children, which will have a long-lasting effect on their cognitive and emotional development. Thus, children will not be motivated to study, and most likely, it will cause poverty.

Community-based psychosocial intervention (such as community rebuilding and psychological first aid) can be of great help to mitigate the severe impact of natural disasters on children and adults. It can be beneficial in people's resilience and rehabilitation. "In adults, this means helping them recognize symptoms of trauma and providing coping mechanisms to address negative thoughts and feelings. For children, this may mean reconnecting with friends in school and receiving support from adults and caregivers." (Sarah R. Lowe). Moreover, according to Lowe's researched and interview with Hurricane Katrina survivors, 60% displayed resilience – those who felt stronger social support and more financial resources.

Counting on the documented successes of psychosocial intervention, this manual entitled Camillian Community-Based Psychosocial Support Guide is an excellent contribution to persons and organizations engaged in humanitarian ministry. This manual is based on the principle of integral healing and empowerment. It does not pathologize cases of trauma and anxiety after a disaster. Its approach is not highly clinical but scientific. It can be administered by a non-clinical or non-professional staff but done with professionalism according to the core humanitarian standards. Moreover, it builds on local capacities and works towards improving the resilience of communities and people affected by the crisis. This will ensure a sense of ownership among the primary stakeholders/actors and assures the sustainability of practice and learnings, which can be shared with others.



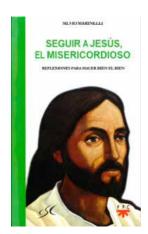
This is the second book published by CADIS and authored by its field collaborators Dr. Consuelo Santamaria Repiso and Fr. Biju Sebastian, Ml. Both have been to several CADIS intervention in Sierra Leone (Ebola) and Nepal (earthquake). Their experiences in the field have encouraged them to document their intervention program which is now published into a book.

Mario Bizzotto – In lotta per credere

Mario Bizzotto, In lotta per credere, Edizioni Sant'Antonio Il linguaggio religioso rischia di degenerare in artifici celebrativi, qualora trascuri il confronto con la realtà. A dettare la giusta misura è l'esperienza. Lo insegna la bibbia, che presenta modelli di credenti colti all'interno della

storia. La loro è una fede esistenziale. Conosce la preghiera, il peccato, il tradimento, la ribellione, la violenza. Rispecchia la vita con tutto il suo groviglio di disordini e sorprese. Eppure tra le molte traversie il credente trova sempre un'uscita di sicurezza.

L'aderenza alla realtà non lascia posto alla retorica. Detta il giusto linguaggio sobrio e castigato. Insegna che la fede è realtà vivente. Attraversa infatti lotte, tensioni, dubbi, pressioni culturali e tutti i condizionamenti delle diverse età. Come la fede anche la speranza è un'esperienza di vita. Giusto il detto popolare: non c'è vita senza speranza. Lo sa chi cade malato, chi è alla ricerca d'un lavoro, chi semina o cura un vigneto: tutte persone che per vivere devono sperare. C'è però anche la speranza tradita da sogni irreali e utopici. Un richiamo alla realtà può essere suggerito dal primo comandamento.



Silvio Marinelli – Seguir a Jesús, ele misericordioso

https://mx.ppc-editorial.com/

En este libro queremos ofrecer algunas reflexiones para mantener viva la llama del compromiso y la pasión para hacer bien el bien. La visión que nos anima es la propuesta de Jesucristo para vivir nuestra vida de manera cristiana, es decir, más parecida a la suya.

La vida cristiana es siempre una aventura, accidentada a veces, siempre atractiva y que llena de entusiasmo. Así la hemos experimentado y así la queremos compartir.

Es manifestación de un camino de espiritualidad cristiana que nos pareció hermoso y que, ciertamente, nos ha ayudado a continuar en nuestro compromiso sobre las huellas de Jesús, Buen Samaritano, de la mano de Camilo de Lelis, nuestro inspirador.



Santa Giuseppina Vannini. Memorie per una santità della porta accanto

Casa Museo Santa Giuseppina Vannini. Memorie per una santità della porta accanto, a cura di Emanuele Martinez

Saluto della Rev.ma Madre Zélia Andrighetti Superiora generale delle Figlie di San Camillo

Conservare la memoria storica e trasmetterla alle nuove generazioni è, non solo, un dovere morale ma anche un segno forte di gratitudine verso chi ci ha preceduto. Conservare la memoria di chi ha dato vita alla nostra Famiglia Religiosa, Santa Giuseppina Vannini e Beato Luigi Tezza, significa custodire un tesoro prezioso non solo per noi Figlie di San Camillo, ma per l'intera società

Esprimo il mio vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito nella progettazione, realizzazione e allestimento dello spazio museale del quali si fa voce questo Catalogo e formulo il mio augurio che chiunque visiti questo museo-reliquiario scopra non solo pezzi rari di storia contemporanea, ma trovi le vestigia di una figlia di Roma che ha avuto il coraggio di mettere tutta la sua esistenza a servizio di Dio presente nel prossimo e proprio per questo la sua memoria è perenne.

L'augurio per ogni Figlia di San Camillo è che quando visiti questa stanza, dove la Fondatrice ha vissuto gli ultimi sitanti della sua vita e dove si conservano importanti reliquie di entrambi i Fondatori, attinga entusiasmo e profonde motivazioni per continuare a portare dovunque il carisma della



carità, che proprio in questo luogo si è sviluppato e da qui si è diffuso in tutto il mondo.

In quel preciso istante. Retroscena di un reportage in Kenya di Guillermo Luna

In quel preciso istante. Retroscena di un reportage in Kenya. di Guillermo Luna, Edizioni Il Galeone

Il famoso fotografo cubano **Alberto Korda**, raccontando il momento in cui aveva catturato l'immagine del "**Che**", una delle più emblematiche fotografie del ventesimo secolo, disse:

«... e facendo con la mia camera questo movimento di "panning" che facciamo noi fotografi, si introduce nel mio visore il Che. Il mio dito nell'otturatore ha scattato senza che la mia mente lo mondasse, è stata una cosa: visione, mente, cuore... Click! Ho potuto fargli due foto. Ed è rimasta, in un 250esimo di secondo l'immagine più famosa della storia della fotografia.

Questo libro non è solo un reportage realizzato in Africa, ma racconta la storia di ciò che accadeva nell'attimo esatto dello scatto. Cosa succedeva mentre, come diceva Korda, visione-mente-cuore facevano che il dito indice della mia mano destra premesse sul pulsante l'otturatore.

Il reportage si colloca nel Wajir, regione poco conosciuta del Kenya nordorientale, situata a 750 km da Nairobi, e testimonia il lavoro del Camillian Task Force, gruppo di intervento dell'ordine religioso dei Camilliani, che ha focalizzato i propri sforzi per realizzare numerosi progetti, dal supporto medico ospedaliero, ai programmi alimentari, alla costruzione di serre e di pozzi d'acqua.

Luna sviluppa il reportage realizzato durante la missione del CTF attraverso il racconto in prima persona e lo arricchisce di numerosi filmati extra che, tramite un codice QR abbinato ad alcune immagini, rimandano il lettore al momento, "quel preciso istante", in cui il dito del fotografo ha scattato. Allo stesso tempo, l'uso della tecnologia della Realtà Aumentata consente alle fotografie di prendere vita, catapultando così chi le osserva all'interno della vita del Wajir. Un reportage che diviene dunque un viaggio multimediale e che offre una scelta innovativa e democratica che permette al lettore di ampliare e superare la scelta, il punto di vista, l'interpretazione del fotografo, stimolando attivamente partecipazione e immedesimazione.



Frère Cyprien Lobiyi Laly – L'engagement de l'Eglise du Bénin dans la lutte contre le Sida: Historique-Etat des lieux-Perspectives

Frère Cyprien Lobiyi Laly, L'engagement de l'Eglise du Bénin dans la lutte contre le Sida: Historique-Etat des lieux-Perspectives. (Expérience du dispensaire Saint Camille de Davougon), Editions Wéziza

L'amour dû aux hommes a incité la Conférence Episcopale du Bénin a initié à travers la CARITAS Bénin avec l'assistance technique et financière du CRS (Catholique Relief Sevices), le projet CARITAS de conseils et de suivi dans le domaine du SIDA, dénommé projet «SEDEKON» qui s'est réalisé au Centre de santé Saint Camille de Davougon. Les religieux camilliens dont on connaît la disponibilité au service des malades se sont mis à la tâche.

Dans cet opuscule que présente le Frère Cyprien Lobiyi LALY avec l'accompagnement du Père Bernard MOEGLE est retracé l'historique, l'état des lieux et les perspectives de la lutte contre la pandémie.

Vous y trouverez toute l'abnégation du frère aux côté des personnes infectées et affectées par le VIH/Sida et son parcours pour se faire former afin de mieux servir ces âmes vulnérables.



Roberto Allegri – L'amico dei poveri – La straordinaria storia di fratel Ettore Boschini

Lo chiamavano "il frate dei barboni". Fratel Ettore Boschini si aggirava di notte negli angoli più nascosti di Milano, con la corona del Rosario in mano, alla ricerca delle persone che tutti rifiutavano. Malati, drogati, alcolizzati: per lui erano tutti uguali, tutti fratelli da soccorrere. Il cardinale Martini lo aveva definito "un gigante della carità". Giovanni Paolo II gli voleva bene e Madre Teresa di Calcutta volle andare a trovarlo per conoscerlo.

Il 19 dicembre 2017, l'Arcivescovo di Milano Mario Delpini ha aperto il processo per la beatificazione e canonizzazione di fratel Ettore. Questo ebook racconta la sua vita straordinaria, fatta di avventura, passione e totale affidamento alla divina Provvidenza.

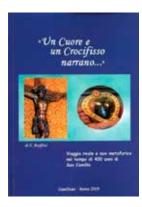


Felice Ruffini - Eroici Cavalieri della croce nell'ombra

Religiosi Camilliani stimati "Martiri della Carità" vivente il Fondatore San Camillo de Lellis

Il Sommo Pontefice ha appreso con compiacimento che la Consulta del benemerito Ordine dei Ministri degli Infermi, in ottemperanza alle indicazioni del Capitolo generale, ha istituito la «Giornata dei religiosi camilliani martiri della carità», da celebrarsi ogni anno in tutto l'Ordine il 25 maggio, giorno anniversario della nascita di San Camillo de Lellis.

L'eredità della storia e gli impegni attuali, l'ispirazione originaria e il doveroso adeguamento alle mutate condizioni dei tempi (cfr Perfectae caritatis), possono trovare una feconda sintesi in questa «Giornata della memoria» ed offrire validi motivi di rinnovato zelo nel servizio apostolico e caritativo. È importante che anche nella Chiesa di oggi continui a rifulgere in tutto il suo splendore il carisma camilliano che, mediante il quarto voto, consacra a Dio nel servizio ai malati uomini pronti anche a «morire volentieri», quali «forti campioni di Christo, e veri Cavalieri della sua Croce».

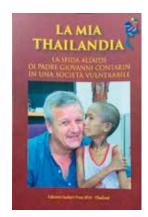


Felice Ruffini – Un cuore e un Crocifisso narrano

L'autore espone **un reale viaggio**, **e non metaforico**, del "Cuore di San Camillo" e del "Crocifisso che lo ha confortato" non raccontando dicerie o "pie leggende", ma esponendo documentazione raccolta in Archivi dedicati. Il p. Giacomo Mancini, che nel momento della morte era Prefetto della Casa Generalizia, affermò che prima di seppellire il corpo «fu aperto per vedere di che male fusse morte, e stante che morisse con opinione di sanità fu risoluto che se ne pigliasse il Core, e quello se conservasse... pareva un rubino ed era di tanta grandezza che fece restare ammirati quanti lo videro....»

Negli "Amnales" 1641 del p. Lenzo si legge: «La mano esperta di un nostro Sacerdote religioso di nome Francesco Meloni, napoletano, ornò mira-

bilmente quell'oratorio, diviso in vari settori, con dipinti "a olio"... al suo centro è stato collocato il santissimo simulacro del Crocifisso lo stesso che aveva parlato, consolando il nostro padre afflitto dalle angustie, di cui è stato più volte riferito. Sulla sinistra ai suoi piedi si vede il padre Camillo, in ginocchio, sul lato destro è dipinto l'arcangelo S. Michele, al lato sinistro, l'Angelo Custode...»



La mia Thailandia – La sfida all'AIDS di padre Giovanni Contarin in una società vulnerabile

La mia Thailandia – La sfida all'AIDS di padre Giovanni Contarin in una società vulnerabile

Le dense pagine di questo libro sono solo una sintesi, se confrontate con 35 anni di eventi ed esperienze del missionario camilliano Giovanni Contarin. Un'esperienza intensa di impegno per gli ultimi e in particolare per chi è contagiato dall'HIV/AIDS: per i bambini orfani e malati, per i morenti, nella riabilitazione e nelle cure e, non ultimo, nella prevenzione e protezione del virus.

Pioniere dello sviluppo di politiche sociali in favore dei più bisognosi, "voce di chi non ha voce" in difesa dei diritti dei malati e dei più vulnerabili nel Paese del Sorriso, per perseguire i suoi obiettivi il missionario veneto ha dovuto conoscere a fondo la realtà thailandese nei suoi aspetti politici, sociali, religiosi ed economici, pure introdotti in queste pagine.

Scorrendo il testo, emergono la passione e dinamismo di un uomo di Chiesa che continua a portare la misericordia e l'amore del Vangelo in diversi settori del sociale. Ultimo in ordine cronologico, nella terza età. **Oggi, 63 anni, padre Contarin vive con i malati di Alzheimer nella casa di riposo voluta dalla diocesi locale nella città di Korat, proponendo attività artistiche ed occupazionali per una migliore qualità della vita in età avanzata.**



José Carlos Bermejo y Cristina Lázaro – La muerte apropiada. Experiencias al final

¿Qué significa morir dignamente? ¿Cómo interpretar las experiencias próximas a la muerte?

Estas páginas presentan referentes de santos y de no santos ante su propio final. No han muerto todos igual, ni de manera bucólica, sino cada uno con su personalidad y a su manera. Son referentes de muerte digna, pero no idealizada.

Una propuesta de promoción de la dignidad al final de la vida. Páginas destinadas a ayudar a quien acompaña al final, a quien vive el duelo, a cualquiera que se sienta vulnerable e interesado por la vida y por el morir.

José Carlos Bermejo, religioso camilo, Doctor en Teología, Máster en Bioética, couselling y duelo. Director del Centro de Humanización de la Salud, autor de más de cincuenta libros y otros estudios.

Cristina Lázaro es Doctora por la Universidad de Murcia. Pertene a los grupos de investigación "Conciencia, Cultura e Identidad" del Campus Mare Nostrum, y "Sociología del Bienestar Social y el Envejecimiento" de la Universidad de Murcia. Es Psicooncóloga, especialista en intervención en pérdida y duelo, y experta universitaria en cuidados paliativos. Ha realizado la primera investigación en España sobre Experiencias Cercanas a la Muerte.



Luciano Sandrin – Comunità sanante

Luciano Sandrin – Comunità sanante. Dalla pastorale della salute alla salute della pastorale

Dall'Introduzione

Se il servizio ai malati e ai sofferenti è per la Chiesa, fin dall'inizio della sua storia, "parte integrante della sua missione" è compito di chi lavora in questo tipo di pastorale rendere "visibile" questa realtà richiamando a tutta la comunità cristiana un suo impegno accanto al malato, a chi soffre, a chi se ne prende cura e nel vasto mondo socio-sanitario. Ma è compito di chi riflette teologicamente sull'agire ecclesiale nel mondo della salute, in particolare nei suoi momenti più fragili, richiamare come la dimensione sanante (salvifica e salutare) sia non solo presente in una pastorale specifica, e in ambiti particolari, ma debba essere riconosciuta come parte integrante dell'essere Chiesa e del suo agire pastorale: caratteristica della sua identità e del suo multiforme agire.